

05.05.2022



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

Accusa di truffa dopo l'indagine della Guardia di finanza

Covid e ristori, 14 denunce a Siracusa

Diversi imprenditori avrebbero ricevuto 650 mila euro di contributi senza averne diritto. Un'azienda di Lentini ha utilizzato i fondi destinati ai fornitori per liquidare le quote dei soci

Vincenzo Rosana

SIRACUSA

La Guardia di finanza di Siracusa punta gli occhi sul voluminoso dossier «Contributi anticrisi per l'emergenza Coronavirus» e scopre di trovarsi davanti a una truffa. Sono quattordici gli imprenditori di Siracusa e provincia denunciati dalle Fiamme gialle. Sulla base di quanto accertato dagli investigatori gli imprenditori, a vario titolo, hanno ricevuto, senza averne alcun diritto, circa seicentocinquanta mila euro di aiuti statali, sotto forma di prestiti garantiti o contributi a fondo perduto. Somme che sono state destinate a scopi non consentiti.

Tanti gli episodi, anche strani, venuti a galla durante l'inchiesta coordinata dalla Procura, che ha mosso i primi passi sul finire dello scorso anno in coincidenza con l'erogazione degli incentivi per sostenere le imprese e le attività commerciali in difficoltà a causa dell'emergenza Covid.

Nel corso dei controlli sono emersi diversi casi sospetti che hanno richiesto una più approfondita indagine. In particolare è affiorato il caso di una società che a Lentini eroga servizi di assistenza socio-sanitari, la quale, a fronte di un finanziamento di trecentomila euro da destinare ufficialmente al pagamento dei fornitori, ha utilizzato oltre il novanta per cento della somma per la liquidazione delle quote di alcuni soci.

Tanti e diversi gli episodi sospetti finiti sotto la lente di ingrandimento dei finanzieri. Come il caso di un rappresentante di prodotti farmaceutici di Siracusa il quale ha attestato, falsamente, di avere conseguito un fatturato di gran lunga maggiore rispetto a quello realmente ottenuto, e ciò al fine di percepire un finanziamento più consistente, in quanto riportato ai ricavi raggiunti.

C'è anche la vicenda, definita singolare dagli stessi finanzieri, del presidente di una cooperativa di Siracusa il quale, dopo aver ottenuto un finanziamento garanti-

**Fatturati gonfiati
Dichiarazioni fittizie
per avere più fondi:
c'è pure un informatore
farmaceutico**



Le indagini. Gli uomini della finanza di Siracusa hanno accertato irregolarità sui contributi ottenuti per il Covid

to dallo Stato dell'importo di trentamila euro, ha impiegato parte del capitale ricevuto per la costituzione, quota parte, di una nuova società, violando pertanto il vincolo di destinazione dei benefici economici corrisposti, così come stabilito dalla legge.

In tutta questa complessa vicenda e sulla documentazione passata sotto la lente di ingrandimento dai finanzieri del comando provinciale di Siracusa non mancano situazioni di utilizzo delle somme ottenute per finalità personali: è il caso di un imprenditore che, dopo aver acquisito il finanziamento di centocinquanta mila euro, ha fatto transitare il danaro sui propri conti correnti, destinandolo all'acquisto di beni non riconducibili alla società. È stato accertato anche che un condannato per mafia, con sentenza definitiva, ha ottenuto un contributo di mille euro a fondo perduto. I quattordici imprenditori sono stati denunciati alla Procura della Repubblica di Siracusa e contestualmente segnalati al Mediocredito Centrale per l'attivazione delle procedure di revoca della garanzia e, quindi, per il recupero delle somme percepite. (*VR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricerca del Policlinico

I contagi in calo, ma il virus resta forte

Andrea D'Orazio

Torna a puntare verso il basso l'altalena quotidiana del Coronavirus in Sicilia, che nel bollettino epidemico di ieri conta 3131 infezioni contro le 4615 di martedì scorso, un tasso di positività in calo dal 17 al 13% e 20 posti letto in meno occupati negli ospedali, di cui tre nelle terapie intensive, mentre risultano altri 20 decessi per un totale di 10.646 vittime dall'inizio dell'emergenza. Questa la distribuzione delle nuove infezioni in scala provinciale, cui bisogna aggiungere 611 casi diagnostici nei giorni precedenti al 3 maggio: Palermo 1037, Catania 755, Messina 386, Trapani 372, Siracusa 353, Agrigento 325, Ragusa 262, Caltanissetta 202, Enna 50.

Intanto, sul fronte scientifico si registra un importante passo in avanti compiuto dal gruppo di ricerca di Malattie infettive del Policlinico di Palermo, guidato dal professor Antonio Cascio, in collaborazione con il Computational and chemical biology italian institute of technology di Genova e il Dipartimento di Farmacia e Biotecnologie dell'Università di Bologna: in uno studio pubblicato sulla rivista International Journal of Molecular Science, il team ha scoperto che SarsCov2 produce una proteina (più esattamente una proteasi) in grado di eludere il sistema degli interferoni, e questo, sottolinea Cascio, spiegherebbe «la capacità del virus di replicarsi eludendo il sistema immunitario e di diffondersi facilmente causando una pandemia», nonché la nostra «scarsa capacità di sviluppare una memoria immunitaria, le frequenti ricadute e la necessità di più dosi ravvicinate di vaccino anti-Covid». I dati emersi dallo studio, inoltre, si correlano «con gli ottimi risultati clinici ottenuti con il farmaco antivirale Paxlovid», che «non solo impedirebbe la replicazione virale ma potrebbe anche riattivare il sistema degli interferoni e la memoria immunitaria nei confronti del virus». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme del presidente di Avicenna, il post emergenza ha imposto nuove sfide ai cardiologi

Clemenza: «La pandemia pesa su infarti e miocarditi»

Gli specialisti a confronto da oggi a sabato in un convegno a Palermo

Fabio Geraci

PALERMO

«Ci sono sempre più farmaci e strumenti capaci di curare i pazienti alle prese con le patologie cardiologiche ma l'organizzazione sanitaria non è riuscita ad adattarsi alla pandemia mettendo in difficoltà i medici che spesso non riescono ad applicare queste innovazioni».

A lanciare l'allarme è Francesco Clemenza, cardiologo, presidente di Avicenna, l'associazione nata un anno fa il cui nome è ispirato al filosofo e medico persiano vissuto intorno all'anno Mille, da molti considerato come «il padre della medicina moderna», che ha organizzato il convegno nazionale dal

titolo «Il cardiologo negli anni '20 - Ricerca, certezze e suggestioni», che si svolgerà a Palermo, allo Splendid Hotel La Torre, da oggi a sabato prossimo.

Oltre al dottor Clemenza, responsabili scientifici del congresso sono i cardiologi Giuseppe Centineo e Vincenzo Cirrincione, soci fondatori dell'associazione: nel corso delle tre giornate di studio, a cui parteciperanno più di 50 relatori provenienti da tutte le regioni italiane, si discuterà di innovazioni farmacologiche e dei dispositivi medici «ma parleremo anche di quanto il Covid - continua Clemenza - ha rappresentato una fase storica particolare che ha cambiato le cose, creando le basi per la profonda crisi che stiamo vivendo e che ha ulteriormente allargato la distanza tra gli ospedali e il territorio. La pandemia ha influito negativamente, sia pure in maniera indiretta, sull'esito dei

casi di infarto e di scompenso cardiaco perché si sono allungati i tempi di accesso in ospedale dei pazienti ma ha avuto anche un effetto dal punto di vista clinico con



Cardiologi. Francesco Clemenza

l'aumento di infiammazioni del cuore come le miocarditi che a volte sono state riscontrate nei contagiati e per questo ricondotte a una possibile conseguenza del virus».

Il post Covid, di conseguenza, ha imposto al cardiologo nuove sfide per conciliare le criticità organizzative delle strutture sanitarie e ospedaliere con un differente modello di assistenza basato su professionalità e competenze specifiche. «Il paradosso - ha concluso il presidente dell'associazione Avicenna - è che la cardiologia, come altre discipline scientifiche, sta vivendo un progresso notevole in tema di farmaci, dispositivi e nuove tecnologie, ma poi si fa fatica a mettere in pratica tutte queste innovazioni, sia per le criticità causate dalla pandemia, che per le difficoltà di gestione delle politiche sanitarie». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro del Consiglio nazionale a Palermo

Notai, tre giorni dedicati alla legalità

Anna Cane

PALERMO

Legalità, etica e deontologia si fondono sulla Costituzione. Di questo si parlerà nella tre giorni, dal titolo «La Costituzione diffusa», organizzata dal Consiglio nazionale del Notariato in collaborazione con la Fondazione italiana del Notariato e il Consiglio Notarile di Palermo. L'iniziativa del Notariato vuole dare il suo contributo nel trentennale delle stragi di Capaci e via D'Amelio e rendere onore alla memoria del sacrificio dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino che hanno lottato contro la criminalità organizzata. Si comincerà oggi con la presentazione della guida

«Conoscere per proteggersi», nella sede centrale della Banca d'Italia ed in collegamento streaming con le carceri femminili della città. Domani mattina all'Archivio Storico comunale in via Maqueda, si terrà un convegno in tema di antiriciclaggio e criptoalvalute e il pomeriggio, incentrato sulla deontologia. La sera un coinvolgente momento di spettacolo: letture tratte da Sciascia e Pasolini dei quali, a cavallo fra il 2021 e il 2022, ricorrono i rispettivi centenari dalla nascita, con Giuseppe Culicchia, Giorgio Vasta ed Elena Loewenthal, letture di Isabella Ragonese, con l'intervento video del maestro Emilio Isgro. L'incontro sarà a cura della Fondazione Circolo dei lettori, in collaborazione con Sellerio Editore. Ve-

nerdi mattina l'evento si sposterà alla succursale del liceo classico Umberto I e saranno coinvolti gli studenti delle classi quinte. I notai Giulio Biino e Fabrizio Olivero interpreteranno lo spettacolo teatrale «Questa Costituzione è uno spettacolo», raccontando la Costituzione Italiana come se fosse un romanzo, intervallando testi e citazioni della Carta Costituzionale con musiche, spezzoni di film, richiami a giornalisti ma anche a personaggi dello spettacolo contemporanei, punti di riferimento per i giovani spettatori presenti in sala. Lo stesso spettacolo sarà riproposto il giorno successivo presso l'aula bunker del carcere dell'Ucciardone. (*ACAN*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito ed edilizia, protocollo d'intesa

Bapr e Ance, un plafond per il superbonus 110%

PALERMO

Bapr e Ance Palermo, a completamento di un più ampio percorso di collaborazione sul tema dei bonus edilizi, comunicano l'attivazione di un plafond dedicato al superbonus 110% e agli altri crediti d'imposta relativi alla riqualificazione energetica mediante la firma di un protocollo d'intesa per il relativo utilizzo. Con quest'accordo Banca Agricola Popolare di Ragusa mette a disposizione delle imprese aderenti all'Ance un ampio ventaglio di prodotti e servizi.

A firmare l'intesa da una parte

Saverio Continella, direttore generale della Banca Agricola Popolare di Ragusa, e dall'altra Massimiliano Miconi, presidente di Ance Palermo. «Il nostro ruolo è sostenere tutte le filiere economiche e produttive» spiega Continella, «e un ruolo di particolare rilievo lo ha sempre avuto il comparto edile che spesso funge da elemento moltiplicatore e trainante dell'economia locale». «Supporto e vicinanza delle banche» ha dichiarato Miconi, «sono fondamentali per un efficace utilizzo delle possibilità concesse dal superbonus».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRAPANI SERVIZI S.P.A.
ESITO GARA

Si rende noto che è stata aggiudicata la procedura aperta telematica indetta per il Lotto n.1 Lavori di ripristino della copertura, dei tamponamenti perimetrali e delle opere annesse al capannone in acciaio adibito al trattamento meccanico dei rifiuti di cui al codice EER 20.03.01, ubicato presso l'impianto T.M.B. di c/da Belvedere CG 88987909CF CUP D99J2002600005. Aggiudicazione efficace il 30/03/2022 a favore di Pignataro Costruzioni Generali s.r.l. (CF 0355360654) con un ribasso del 25,87% per un importo contrattuale di € 204.147,00 oltre iva. Imprese partecipanti n.24. Imprese escluse n.12. Lotto n.2 Lavori di ricostruzione della copertura e dei tamponamenti perimetrali del capannone adibito al trattamento biologico dei rifiuti e di realizzazione di una vasca in c.a.v. parzialmente interrata per la raccolta del percolato presso l'impianto T.M.B. di c/da Belvedere CG 88988077D7 CUP D99J2002610005. Aggiudicazione efficace in data 14/03/2022 a favore di D.M.C. Graglia s.r.l. (CF 03128170044) con un ribasso del 26,85%. Importo contrattuale € 769.142,46 oltre iva. Imprese partecipanti n.30. Imprese escluse: n.14.

Il Resp. del Procedimento
Ing. Catia Mezzapelle

Speed
Società Pubblicità Editoriale e Digitale

A 39 giorni dal voto il centrodestra trova la quadra dopo settimane di tensioni e prova a recuperare i ritardi

In corsa dodici liste per spingere Lagalla

Alleanza larga, non accadeva dal 2008. Renzi si chiama fuori ma viene smentito dai suoi Lentini, la Varchi e Cascio indicheranno un assessore o saranno in giunta personalmente

Giacinto Pipitone

A 39 giorni dall'apertura dei seggi e a due settimane esatte dalla presentazione delle liste il centrodestra mette un paio di toppe sugli strappi. E così va al voto con un solo candidato: Roberto Lagalla. Dietro l'ex assessore regionale alla Formazione si è radunata una coalizione larga che mette insieme tutte le anime, e soprattutto i leader, come non accadeva dalle elezioni regionali del 2008. All'Udc e all'asse Fratelli d'Italia-Diventerà Bellissima soci fondatori della coalizione dell'ex rettore dell'Università - si sono aggiunti nella notte fra martedì e ieri Forza Italia, Lega, l'Mpa di Lombardo, Noi con l'Italia di Saverio Romano e l'area civica che fa capo a Totò Lentini (a sua volta ritiratosi ieri dalla corsa a sindaco) più il movimento del governatore ligure Giovanni Toti.

E così un primo effetto della candidatura del professore è anche quello di ricomporre l'area ex Dc. A sostegno della candidatura di Lagalla si era già schierato Cuffaro con la sua Nuova Dc. E adesso tutti i simboli degli eredi della Balena Bianca corrono nella stessa alleanza e per lo stesso candidato. Un passaggio politico che l'area che sostiene Miceli ha letto in modo malizioso: «Lagalla è il candidato di Dell'Utri e Cuffaro, che comandano ancora», ha detto Giusto Catania.

Resta il dubbio legato a Italia Viva: Renzi a caldo aveva detto che in questo quadro di ricomposizione del centrodestra «noi non ci saremo». Ma Gianfranco Micichè, leader regionale di Forza Italia, definisce «ridicolo questo ragionamento». E si spinge a sfottare Renzi: «Con Fratelli d'Italia da solo ci andava e con noi tutti insieme no? Uno scenziato». Poi Micichè arriva a prevedere che «Faraone resterà comunque nell'alleanza con liste civiche». Parole poi confermate dai renziani siciliani: «Lagalla è il profilo più autorevole».

Dunque col ritiro di Lentini e del

**Il passo indietro
Il forzista scuro in volto
ma Berlusconi chiede
di non spaccare. Il ruolo
di Cuffaro nell'intesa**



Intesa fatta. I manifesti di Cascio e Lagalla; dall'alto Carolina Varchi con Giorgia Meloni e Totò Lentini FOTO FUCARINI

forzista Francesco Cascio il centrodestra - che fino a una settimana fa aveva 5 candidati - si presenta col solo Lagalla per sfidare Franco Miceli dell'asse Pd-M5S-Sinistra, Fabrizio Ferrandelli che spinge l'alleanza fra +Europa, Azione ed ex grillini di Oso. E poi restano in corsa tutti i civici: da Francesca Donato a Ciro Lo Monte, da Rita Barbera a Gaetano Cammarata. A questo risultato il centrodestra è arrivato dopo giorni di interminabili trattative. Il patto siglato nella notte all'hotel delle Palme prevede il sostegno a Lagalla e rinvia sia la scelta del partito a cui assegnare il ruolo di vicesindaco sia la decisione sul sostegno alla conferma di Musumeci alla Regione. Con questo viatico, mal digerito da FdI che chiedeva accordi più espliciti, Roberto Lagalla da ieri ha sulla giacca tutte le stellette che chiedeva e ha potuto infatti a caldo ringraziare «FI e il presidente Micichè che costituiscono la parte più elettorale e significativa in Sicilia di questa metà della coalizione».

Nella lunga notte all'hotel delle Palme si erano radunati tutti i leader del centrodestra: da Micichè e Cascio

al meloniano Giampiero Cannella con l'ex candidata sindaco Carolina Varchi, da Cuffaro ad Antonello Antinoro e Mimmo Turano. Per la Lega c'erano Marianna Caronia e Vincenzo Figuccia. E poi ha trovato posto al tavolo Lentini, che ha chiesto per sé l'assessorato all'Urbanistica.

In realtà l'accordo prevede finora solo che Lentini, la Varchi e Cascio indichino un assessore o entrino in giunta personalmente. Poi a ogni partito rappresentato all'hotel delle Palme andrà un assessore. Sul vicesindaco la partita è aperta e mette subito contro Fratelli d'Italia, Forza Italia e la Lega.

A sostegno di Lagalla ci saranno 11 o 12 liste: due civiche le sta preparando lo stesso candidato, poi c'è quella unica tra Fratelli d'Italia e Diventerà Bellissima, quella della Dc di Cuffaro. A queste si aggiungono le liste di Forza Italia, Lega, Noi con l'Italia e Mpa. Più almeno una, forse due, a cui stava lavorando Lentini.

Con queste premesse è partita ieri la corsa di Lagalla come candidato unico del centrodestra. «Pur rendendoci conto che con l'appoggio di Totò



L'intervista con il candidato

«Rifatta la Dc? Forse Guardate che numeri»

«Ha prevalso la consapevolezza dell'importanza di ritrovare l'unità. Farlo in città era più urgente ma so che è una base di partenza anche in vista delle scadenze elettorali che si susseguiranno nei prossimi mesi»: nel primo giorno da candidato del centrodestra, Roberto Lagalla non sfugge ai nodi politici ancora da sciogliere intorno a lui. **Fratelli d'Italia chiede di ufficializzare subito il sostegno a Musumeci di tutta la coalizione che ora sostiene lei. Micichè rinvia spiegando che di tutto questo non si è parlato. Lei che farà in vista delle Regionali di novembre?**

«Sono convinto che l'aver ripreso a dialogare faciliterà tutto. Per quanto mi riguarda ripeto per l'ennesima volta che quando si disegna il rinnovo di una carica è d'uopo partire dall'uscente e con lui verificare opportunità ed eventuali limiti».

L'altro nodo è quello del vicesindaco. Come uscirà dal bivio che riguarda Cascio o un uomo di Fratelli d'Italia?

«Con responsabilità si è deciso di farlo in seguito. Affronterò il tema in una logica costruttiva. Ogni partito ha motivazioni legittime. Ringrazio la Varchi, Cascio e Lentini per essersi messi tutti a disposizione dell'intesa».

Dietro di lei si è praticamente ricomposta l'area che costituiva la Dc. Questo può cambiare gli equilibri?

«Poter rappresentare oggi il collante di esperienze diverse che ora si ritrovano è motivo di soddisfazione. Vedere che compagni di ideali e valori che si erano divisi ora si ritrovano intorno a un obiettivo importante è un'ottima premessa».

Crede di poter vincere al primo turno?

«Certamente la sola numerosità delle liste che mi sostengono autorizza a poter intravedere la vittoria al primo turno».

Con quale programma?

«Punto al totale cambiamento del rapporto tra casa comunale e case dei palermitani, sarà basato su ascolto ed

empatia oltre che sull'azione. E poi ci sarà un miglioramento graduale dei servizi ai quali i cittadini guardano».

Avrei scommesso che avrebbe puntato sullo stop all'aumento dell'Irpef.

«Giusto. Intanto va ricordato che la paga solo il trenta per cento dei cittadini. Il problema si inquadra nel più generale tema del dissesto. Voglio avere una due diligence seria in termini di veridicità e sostenibilità. Mi avvierò sulla strada del piano di riequilibrio solo se questo può essere suffragato da fattibilità e flessibilità nel corso della durata. Non accetto l'automatismo del raddoppio dell'Irpef e l'aumento a carico dei soliti noti senza che si preveda anche un significativo recupero di partite mai riscosse».

L'amministrazione Orlando lascia alcune emergenze per le quali nell'ambiente politico si dice che prima o poi dovrà intervenire la magistratura. Teme di ereditare responsabilità pericolose?

«È una preoccupazione che agita le notti dei miei familiari, a cominciare da mia moglie. Ma io non ci penso».

Secondo Giusto Catania lei è il candidato di Dell'Utri e Cuffaro.

«Catania conoscerà bene la favola della volpe e l'uva. Forse un po' rosica, per la riunificazione del centrodestra. Per quanto riguarda Dell'Utri ho già spiegato che mi sono ritrovato lanciato come una palla da baseball in un dibattito interno a Forza Italia. Non ho nulla da giustificare. Di Cuffaro sono stato suo assessore senza essere stato mai commissariato da lui e soprattutto credo che il rapporto con le persone che hanno pagato il debito con la giustizia non può essere valutato con superficialità. Poi se Catania avesse pensato ad altro invece che a queste cose...».

A proposito, toglierà le pedonalizzazioni decise da Catania?

«Non sono contrario a pedonalizzare alcune aree, a condizione che a ciò corrisponda il doveroso arredo urbano. E finora non l'ho visto».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adesso però cominciamo a parlare di Palermo

Marco Romano

segue dalla prima pagina

Saranno ora gli elettori palermitani a decidere su chi puntare il 12 giugno. Al netto degli improbabili distinguo dell'ultimora di Renzi, tutt'altro che sposati dai suoi delfini locali (perché assieme a Lagalla con FdI sì e con anche FI invece no?), gli schieramenti appaiono definiti. Dunque sarebbe ora di cominciare ad uscire dal chiuso delle segreterie e delle salette appartate degli hotel, per

affrontare i veri problemi della città e occuparsi delle possibili soluzioni. Miceli in realtà - pur con qualche timidezza iniziale - lo ha iniziato a fare, dovendo peraltro recuperare un gap di notorietà/visibilità non indifferente. E così gli altri candidati. Lagalla adesso deve allinearsi in fretta. Magari rinunciando alle future tentazioni di qualche precipitoso sms di troppo. Suo o dei suoi più stretti collaboratori, poco cambia. A dimostrazione che la comunicazione in tutti i fronti in campo ha peccato non poco in questa fase. Dall'ingiuria

pronunciata in pubblico da un di solito sobrio Letta contro Musumeci al troppo teatrale

video del Cascio-runner, fino alle esternazioni in libertà e alle precipitose marce indietro con acrobatici carpiati di generali e marescialli di partito, alle snobistiche prese di distanza (l'ufficio di Miceli con vista sul Bernini a piazza Navona è ormai iconico), ai ticket farlocchi, ai manifesti con le

foto riciclate in barba all'inesorabile trascorrere degli anni.

Adesso vorremmo sentire parlare solo di Palermo. Di rifiuti e di welfare, di promozione sociale e di cultura, di infrastrutture e di mobilità, di periferie e di centro storico, di inclusione e di integrazione, di scuola e di lavoro. E della vergogna planetaria dei morti non sepolti. Di tutto ciò insomma che la Palermo di

oggi, dopo che l'epopea orlandiana l'ha definitivamente affrancata da certi stereotipi che stereotipi non erano affatto, ha più che mai bisogno. Una città che non ha più necessità di essere riposizionata nello scacchiere degli equilibri mondiali in termini di simbologia, empatia, immagine, valore, appeal - compito pienamente e meritoriamente riuscito al plurisindaco uscente - ma che ha un drammatico bisogno di essere amministrata nell'impellenza dell'ordinarietà. Non ci appassiona neanche il dibattito su continuità o discontinuità, su vicinanza

scomode o alterie da salotto. Urge il pragmatismo della concretezza, non la lirica preconcettuale e falsamente ideologica dell'inconcludenza. Come potrà riuscirci un sindaco che si insedierà in flagranza di un latente default finanziario, è tutto da dimostrare. Ecco perché è bene che adesso comincino a venire fuori i fatti, le idee, le proposte, le soluzioni. Fatti gli accordi (con vecchi amici e nuove conoscenze), è arrivato il tempo dei raccordi (con nuovi problemi e ataviche emergenze). È chiedere troppo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La convergenza sull'ex assessore alla Formazione è solo una tregua elettorale, Miccichè strappa il differimento della questione

E la sfida su Musumeci è solo rinviata

Congelato l'accordo sul governatore per una corsa bis alla Regione, anche se Fdl insiste Sulla poltrona di vicesindaco ci sono le pretese di tutti gli alleati. Cascio: potrei essere io

Giacinto Pipitone

A testimoniare che, più che un patto, la convergenza di tutto il centrodestra su Lagalla è una tregua elettorale dettata anche dai tatticismi ci sono innumerevoli indizi. Il primo è l'assenza di comunicati ufficiali di Fratelli d'Italia, unico partito a non darsi soddisfatto. Poi ci sono i distinguo di Forza Italia sul futuro di questa alleanza. Infine le pretese di forzisti, meloniani e leghisti sulla poltrona di vice in caso di vittoria dell'ex rettore.

I nodi da sciogliere sono sempre gli stessi. E Ignazio La Russa, da Milano, mette sul tavolo il principale: il futuro sostegno che Fratelli d'Italia chiede a tutti sul bis di Musumeci. «È ovvio che accanto all'esplicito sostegno per le Regionali a Musumeci delle forze che già sostengono Lagalla - ha detto La Russa - ci aspettiamo si formalizzi anche il sostegno di tutto il centrodestra che non potrebbe essere a Palermo unito e diviso alle Regionali». Una richiesta subito formalizzata da Diventerà Bellissima con il capogruppo Alessandro Aricò.

Non è un mistero che nella notte di martedì a Fratelli d'Italia e Musumeci non sarebbe dispiaciuto il naufragare dell'accordo con Forza Italia e Lega: convinti, la Meloni e il presidente, che gli alleati siano indeboliti da sfilanti spaccature proprio sulle candidature. Gli uomini di Musumeci e Meloni hanno rimarcato che l'accordo di Forza Italia e Lega è stato sollecitato soprattutto dalla base dei due partiti, cioè dai big del voto intimoriti che una sfida fratricida con Lagalla potesse penalizzare l'assegnazione di seggi alla loro area. Da qui la tentazione della destra di provare una sfida al primo turno per tentare di dare un colpo da Ko a Gianfranco Miccichè, che guida l'area ostile al bis del governatore.

Poi ha prevalso la linea moderata.

**La leadership azzurra
Il nodo in Forza Italia
resta ancora aperto
Il coordinatore regionale
ad Armao: mettiti in lista**



I big del centrodestra. Sopra Nello Musumeci con Gianfranco Miccichè; dall'alto Ignazio la Russa e Gaetano Armao

Ma ieri Musumeci ha rilanciato: «Il centrodestra deve tornare unito e in questo momento lo è. Ma c'è un dibattito aperto, per adesso i candidati siamo due: Miccichè e io. È chiaro che dobbiamo capire in quanti dobbiamo arrivare al nastro di partenza. Mi auguro che, come avviene in ogni parte d'Italia, il presidente o il sindaco uscente possa essere l'elemento di convergenza di tutti coloro che hanno con me governato e continuano a governare. Altrimenti può passare un'iniziativa anche come capriccio personale, come risentimento».

In realtà l'aver rinviato a dopo il 12 giugno il patto anche sulle Regionali dà una chance al leader regionale degli azzurri. Che infatti ieri ha messo i paletti: «Di Regionali non abbiamo parlato, se ne discuterà al ta-

volò romano. Voler anticipare il tema è stato un errore, diciamoci la verità. Ha creato difficoltà sulla scelta del candidato in città».

Nei discorsi riservati i vertici di Forza Italia e Lega ammettono di puntare a dimostrare col risultato delle liste al Consiglio comunale la forza dell'asse ostile al Musumeci bis. Non a caso Salvini affida a un tweet la strategia: «Centrodestra unito a Palermo, missione compiuta. Prima l'Italia sarà protagonista».

Fratelli d'Italia conta però di chiudere anche questa partita prima del 12 giugno, forse già oggi quando a Roma ci sarà un incontro fra Berlusconi, Meloni e Salvini su tutte le candidature. Li Fratelli d'Italia porrà di nuovo l'aut aut, sempre che il tavolo - come ormai accade da mesi - non

venga rinviato di nuovo.

Nel frattempo in città Fratelli d'Italia dovrà vincere la concorrenza interna che punta a sottrarre il ruolo di vice Lagalla in caso di vittoria. Ieri Cascio lo ha detto chiaramente: «Io vicesindaco? Questa è una possibilità concreta, ne stiamo parlando e valutiamo questa opzione». Cascio però rinuncerà a presentare una lista civica a sostegno di Lagalla: «Ci stavo lavorando ma era una prospettiva legata alla mia candidatura». È evidente inoltre che al ruolo di vice sindaco non abbia rinunciato neppure la Lega che con Francesco Scoma ha ricordato ieri che «noi della Lega-Prima l'Italia siamo stati i più generosi, i primi a fare un passo indietro rinunciando ad una candidatura che preparavamo da mesi».

Resta aperta anche la questione non tanto della leadership in Forza Italia ma della linea a livello regionale. E Miccichè ha sfidato Armao, che con Marco Falcone guida l'area interna a lui ostile, a misurarsi: «A questo punto non ci sono più scuse per Gaetano. Si deve candidare. Si era ventilata l'ipotesi che non si candidasse perché non voleva andare contro Lagalla, siamo a braccia aperte adesso per la sua candidatura. Sarebbe opportuno che gli assessori si candidassero. E poi, diciamo pure, Armao non ha mai avuto modo di dimostrare quanto vale. Oggi quale migliore occasione per dimostrarlo?». In questo clima il centrodestra va alla sfida del 12 giugno e si prepara alle Regionali di novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dibattito alla Cisl nella città stretta

● Rita Barbera è l'unica donna seduta attorno al «caminetto» politico con gli altri sfidanti del voto di giugno: la Donato diserta l'invito della Cisl, ma ci sono Giuseppe Catalano, Fabrizio Ferrandelli, Roberto Lagalla, Ciro Lo Monte e Franco Miceli. La ex direttrice delle carceri presenterà oggi la sua seconda lista e intanto spiega i punti fondamentali della sua battaglia: il lavoro, innanzitutto. «Abbiamo un immenso patrimonio culturale e la città ha sete di spazi - dice -. Si devono recuperare tutti gli immobili o le strutture abbandonate per farne centri artistici». Per Catalano, aspirante sindaco di Forza Palermo, è la trasformazione della spazzatura in energia il servizio sul quale puntare, mentre Lo Monte ragiona sul concetto di autonomismo e tasse. Servizi per i cittadini e partecipare il nodo fondamentale dell'interrogatorio trasversale all'evento organizzato ieri dal sindacato. È una città che al sindacato «sta stretta», che esige la dovuta rinascita. Come? Lo ha spiegato il segretario generale Leonardo La Piana nel programma Il Patto con Palermo, che punta al rilancio con la partecipazione dei cittadini. «Per tanti l'emergenza è vita quotidiana, si prova a sopravvivere e si è persa la visione e la voglia di futuro che si manifesta con tanti indicatori che ci relegano tra le città con la qualità della vita più bassa - dice La Piana -. Abbiamo deciso di non parlare di cimiteri, di ponte Corleone, di immondizia per strada, perché questa purtroppo è la triste realtà che va affrontata, immediatamente da chi sarà chiamato ad amministrare, senza se e senza ma».

C.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni nel centrosinistra, l'architetto: i registi dell'operazione personaggi imbarazzanti

Miceli: così l'ex rettore si è consegnato alla destra estrema

Giusto Catania di Sce: «Cuffaro e Dell'Utri comandano, inquietante»

Connie Transirico

È stata la politica del sogno, ora serve quella che interpreti il bi...sogno diffuso di normalità, di beni e servizi efficienti, di lavoro e viabilità scorrevole. Più che un ring con colpi bassi e pugni in piena faccia visti solo qualche ora più tardi ma a distanza di sicurezza, il primo confronto (semi) pubblico organizzato dalla Cisl tra i candidati a sindaco sembrava un salotto dove si conversa intimamente e su qualche punto si trova perfino la convergenza. Succede sulla gestione pubblica delle Partecipate tra Lagalla e Ferrandelli, che viene invece bacchettato da Miceli: «È in Consiglio da anni - replica l'architetto, accusato dal leader di + Europa di essere la naturale prosecuzione dell'amministrazione uscente - Se c'è qualcuno che rappresenta la continuità è proprio lui». Miceli è seduto

accanto all'ex rettore, fresco di investitura unitaria: i due parlano sottovoce, si scambiano sorrisi, nessuna frecciata, nessun attacco durante il dibattito all'evento organizzato in mattinata al San Paolo Palace. Qualche ora dopo, i nuvoloni ed il diluvio di critiche sulla ritrovata unità della coalizione. «La telenovela della ricerca del candidato sindaco della destra sembra arrivata all'ultima puntata - dice il candidato del centrosinistra -. La partita è stata vinta da Fratelli d'Italia e Roberto Lagalla, pur di essere candidato, si è consegnato a Giorgia Meloni che rappresenta la destra più estrema. Questa non è certo una buona notizia, non solo per i progressisti, ma anche per gli elettori moderati che non possono riconoscersi in una proposta politica così marcatamente caratterizzata». Poi il riferimento a Marcello dell'Utri: «Tra i registi di questa operazione politica a sostegno dell'ex assessore di Musumeci - conclude Miceli - spiccano personaggi imbarazzanti che rappresentano un triste passato che nessuno può certo rimpiangere». Appog-

gi e strane geometrie sono le protagoniste delle ultime settimane. Una unità, però, che gli avversari giudicano un accordo di carta. «Il centrodestra si ricompatta attorno alla stessa disastrosa maggioranza che sostiene Musumeci all'Ars - commenta il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo

-Lagalla è un candidato sindaco che ha messo il sigillo all'accordo durante l'incontro che si è svolto all'Ars, nelle stanze del governo, mentre il Parlamento si occupava della Finanziaria. Palermo è la vittima sacrificale del centrodestra, messa in mano agli stessi protagonisti del passato che ritor-

na». Che comandino Cuffaro e Dell'Utri è chiaro per Giusto Catania, esponente di Sinistra Civica: «Sono segnali inquietanti: è evidente che Lagalla rappresenta la foglia di fico di un quadro politico generato da due dei più noti condannati per mafia della scena politica italiana - dice l'attuale assessore -. Adesso la situazione è chiara e c'è un motivo ulteriore per impedire un triste ritorno al momento più buio della storia di Palermo».

Gridare al lupo non è però la strategia vincente per l'altro Miceli, il deputato del Pd Carmelo, candidato al consiglio comunale, che critica la linea del partito e fa un appello per il coinvolgimento dei moderati di centro e degli autonomisti: «Davvero qualcuno crede che sia politicamente vincente continuare ad escludere categoricamente qualsiasi forma di dialogo e alleanza con Azione, +Europa, Italia Viva e con gli esponenti cattolici? - scrive in un post -. Lo chiedo al mio segretario regionale, lo chiedo allo stesso Franco Miceli: non consegniamo la

città alla destra. Mancano 15 giorni alla presentazione delle liste. Proviamo a cambiare schema e mettiamo tutto in discussione». Un dialogo che il terzo polo aveva cercato invano, mesi fa, e che ora appare quantomai complicato, almeno al primo turno. L'eventuale ballottaggio è tutta un'altra storia. «Uno spettacolo indegno da parte di chi è disposto a tutto pur di spartirsi il potere. Il centrosinistra è schiacciato nei sondaggi, schiavo dei diktat di Orlando a Miceli, che ogni giorno appare sempre più spaesato e fuori dai giochi - dice Ferrandelli -. Il centrodestra in frantumi litiga ferocemente sulle poltrone e non ha uno straccio di idea». Critiche pure dal M5S: «Il centrodestra ha scelto un politico di razza che vorrebbero presentare come civico - scrivono i parlamentari nazionali - È un'ammucchiata politica che mette dentro pure la Lega di Salvini, diventata magicamente Prima l'Italia, e che certamente non ingannerà i cittadini nascondendosi dietro un nuovo nome e il falso civismo di Lagalla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Candidato. Franco Miceli FUCARINI



Sinistra Civica. Giusto Catania

VERSO LE ELEZIONI

Il centrodestra ritrova l'unità per sfinimento. Tutti su Lagalla

Adesso la campagna elettorale parte ufficialmente. Il centrodestra trova la quadra sulla candidatura a sindaco di Roberto Lagalla: dopo giorni di discussioni e una trattativa iniziata martedì sera all'hotel delle Palme e poi continuata a distanza, l'accordo è stato ufficializzato ieri mattina dal presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè, seguito a ruota dal leghista Nino Minardo. Quasi subito arriva il ritiro dell'autonomista Totò Lentini, mentre al forzista Francesco Cascio – già indicato da Miccichè come assessore designato in quota Forza Italia – serve un po' di tempo per ingoiare il boccone amaro: «Ho capito che c'era una convergenza più ampia su Lagalla – dice dopo qualche ora di silenzio l'ex presidente dell'Ars – e quindi ho ritenuto che fosse giusto fare un passo indietro per evitare di spaccare il centrodestra».

L'unità, invece, adesso c'è, almeno nelle dichiarazioni. E la si vedrà, plasticamente, sulla scheda elettorale, dove il nome dell'ex assessore regionale all'Istruzione sarà affiancato salvo sorprese da dieci simboli: Udc, Fratelli d'Italia (che comprende Diventerà Bellissima di Nello Mu-

Cascio già designato assessore in pectore da Fi: «Ho fatto un passo indietro per evitare la spaccatura»



▲ Passo indietro/1 Francesco Cascio



▲ Passo indietro/2 Totò Lentini

sumeci), i leghisti col simbolo "Prima l'Italia", Forza Italia, Dc Nuova, Noi con l'Italia, Coraggio Italia, Alleanza per Palermo di Lentini e le civiche di Lagalla, "Lavoriamo per Palermo" (che include i candidati renziani nonostante la fatwa di Matteo Renzi) e "Dieci rivoluzioni". «Non posso che essere onorato e moltiplicare in campagna elettorale per conseguire un'affermazione che farà bene al centrodestra della Sicilia – commenta Lagalla quando l'investitura viene ufficializzata – Mi impegnerò per una vittoria che possa essere in qualche modo solida e significativa».

I nodi, però, restano tutti da sciogliere. Il principale è quello che riguarda la presidenza della Regione: scegliendo adesso il candidato sindaco, i partiti evitano di fatto di pronunciarsi sul Musumeci-bis. L'idea di Fratelli d'Italia è ancora che la questione debba finire al centro di un vertice fra Silvio Berlusconi, Matteo Salvini e Giorgia Meloni: «Toccherà al vicino vertice nazionale dire la parola definitiva sulle alleanze per le imminenti elezioni in tutta Italia – avvisa il vicepresidente del Senato Ignazio La Russa – Secondo me entro questa



▲ Duello sui muri I cartelloni affiancati di Franco Miceli e Roberto Lagalla (foto Igor Petyx)

Nelle prossime ore atteso un vertice dei tre leader La Russa: "Miccichè non sarà sconzajuocu"

settimana, credo a Milano perché, penso, in caso ci dovrebbe essere anche Berlusconi. L'idea è questa almeno. Miccichè non farà da *sconzajuocu*, da guastafeste».

Il problema è che il vertice non è neanche stato convocato: i meloniani fanno circolare da giorni la voce che possa tenersi oggi ad Arcore, ma Forza Italia lo smentisce categoricamente.

Certo è che la questione, la sera prima, era stata solo lambita durante il vertice: «Di elezioni regionali – garantisce Miccichè – non si è nemmeno parlato». Un accenno, in realtà, è stato fatto

Il patto tra i big della coalizione

Vicesindaco al primo partito in giunta solo chi avrà il 6%

di Claudio Reale

Quando arriva dai giornalisti che lo attendono fuori dall'hotel delle Palme, Gianfranco Miccichè lo dice scherzando: «Dobbiamo metterci d'accordo sulle partecipate». È una battuta, ovviamente, ma non è così distante dalla realtà: perché il punto di caduta del centrodestra su Roberto Lagalla si raggiunge con una sorta di manuale Cencelli aggiornato al giorno d'oggi, con un dettagliatissimo sistema proporzionale di spartizione delle deleghe assessoriali (e degli altri incarichi) che i partiti hanno continuato a limare fino a ieri. Il primo effetto è plastico: nessuno, al momento, indicherà il vicesindaco, un incarico che in caso di vittoria andrà alla lista più votata.

Fino ad allora i partiti designeranno un assessore a testa scegliendo un nome di bandiera: la delega sarà assegnata anche in questo caso dopo le elezioni, proseguendo ancora una volta in ordine di preferenze. I nomi potrebbero variare dopo il voto, ma intanto si parte con i big dei partiti: Forza Italia fa la prima mossa optando già per Francesco Cascio, ma a ruota la seguirà Fratelli d'Italia probabilmente con Carolina Varchi. La Lega, invece, a questo

Si ritira anche l'autonomista Lentini che ora spinge per l'ingresso in squadra della moglie

► Con Lagalla Gianfranco Miccichè e Alessandro Aricò



punto non sceglierà Alberto Samonà, finora indicato come vice di Cascio: «Auspico che la Lega, che proprio per l'unità della coalizione ha ritirato nelle scorse settimane il proprio candidato sindaco, abbia un ruolo importante nel governo della città», liquida la faccenda l'assessore regionale ai Beni culturali. Qualche nome, poi, arriva anche dalle liste minori, che concorrono più per

gli altri posti che per l'incarico di numero due della giunta: Alleanza per Palermo di Totò Lentini potrebbe optare per la moglie dell'ex candidato sindaco, Paola D'Arpa, mentre la Dc Nuova di Totò Cuffaro avrebbe sondato il dirigente di Confesercenti Nunzio Reina.

Il problema, per le liste minori, è però lo "sbarramento informale" che la coalizione punta a darsi per la

distribuzione delle deleghe assessoriali: l'ipotesi è attribuire incarichi in giunta solo a partire dalle liste che hanno raggiunto il 4 per cento, ma un'ipotesi alternativa è fissare il limite al 6. Se lo sbarramento fosse così alto, però, le liste sotto quella soglia potrebbero comunque ottenere incarichi minori, come – appunto – i consigli di amministrazione delle partecipate e i collegi sindacali.

In ballo, però, non c'è solo una partita locale. «Il risultato a Palermo – avvisa un big di Fratelli d'Italia – sarà una prova generale delle elezioni regionali. Saremo la prima lista del centrodestra a Palermo: a quel punto gli alleati non potranno più dire no alla ricandidatura di Nello Musumeci per la presidenza della Regione». Così, adesso, i partiti principali hanno deciso di abbandonare le liste di raddoppio: simboli come "Azzurri per Cascio", ad esempio, non cambieranno nome diventando "per Lagalla" ma spariranno del tutto, per evitare di sottrarre consensi alla casa-madre Forza Italia, che punta a sua volta a diventare il primo partito della coalizione. E la prova servirà anche a calcolare il peso specifico dei singoli dirigenti: Miccichè, ad esempio, sfida di nuovo alla candidatura l'assessore all'Economia Gaetano Armao, che all'inizio di aprile si era detto pronto a correre e che qualche giorno fa aveva deciso di ritirarsi. «A questo punto – sorride – non ci sono più scuse, non si tratta più di andare contro Lagalla. E poi, diciamolo pure, Armao non ha mai avuto modo di dimostrare quanto vale». Il guanto di sfida è lanciato. Per una partita che ne contiene altre mille.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

Sinistra e 5S: ha vinto Dell'Utri Renzi abbandona l'ex rettore



La grande paura. Adesso che il campo di gioco si definisce e che l'avversario è chiaro, il candidato della sinistra giallorossa Franco Miceli studia le contromosse contro l'avanzata della corazzata di centro-destra. D'ora in poi la strategia deve essere quella di delimitare il terreno dello scontro, i temi sui quali si gioca la campagna elettorale: legalità, antimafia e diritti. E, dall'altro lato, puntare sull'effetto reddito di cittadinanza col leader Conte che a maggio sarà a Palermo per due volte.

L'ipotesi di una possibile intesa con i moderati sfuma nel giro di poche ore. Se di mattina Matteo Renzi con una nota dice che a Palermo «Italia Viva non sosterrà il candidato del centrodestra unito», lasciando intendere un possibile spiraglio per un dialogo, nel pomeriggio i vertici locali annunciano che sosterranno il rettore e che i candidati renziani resteranno in lista. «Per noi Lagalla rappresenta il profilo più autorevole, la sintesi migliore per parlare a tutta la città. E su questo sentiero è nata la lista civica "Lavoriamo per Palermo", un progetto per Palermo di donne e uomini con il solo obiettivo di sbracciarsi e dare una mano alla città, un'idea che non interferisce sulla collocazione nazionale di Italia Viva», dice una nota ufficiale ma firmata "fonti di Italia Viva". Una spaccatura di fatto. Che comporta però la definitiva uscita di scena dalla campagna elettorale di Davide Faraone che non potrà più sostenere ufficialmente l'ex rettore. Il capogruppo al Comune Dario Chinnici, i consiglieri uscenti e gli altri renziani candidati, correranno come civici. E così il partito che fino a un anno fa contava il gruppo più numeroso



▲ Al bivio Davide Faraone con i big palermitani di Italia Viva (foto Mike Palazzotto)

a Sala delle Lapide e esprimeva due assessori, adesso si ritrova sparito dai radar. Faraone, che Renzi aveva candidato per primo a sindaco, batte in ritirata mettendo ufficialmente Italia Viva fuori da giochi, almeno a Palermo.

Miceli non può contare neppure su Fabrizio Ferrandelli: il candidato di Azione e +Europa ieri mattina, durante il confronto tra gli aspiranti sindaci organizzato dalla Cisl, ha continuato a sottolineare la presa di distanza «da chi si pone in continuità con l'amministrazione uscente». Ma pezzi della coalizione chiedono a Miceli di andare in pressing, a cominciare dal deputato Carmelo Miceli, in lista con i dem: «In una città come Palermo e in un'isola come la Sicilia, davvero qualcuno crede che sia politicamente vincente continuare a escludere categoricamente qualsiasi forma di dialogo e alleanza con Azio-

ne, +Europa, Italia viva e con gli esponenti cattolici? Mi appello a Franco Miceli: cambiamo schema». Ma la risposta dell'architetto è tiepida: «Nessun invito, la porta era e resta aperta».

La coalizione dovrà contare sulle sue forze. E giocare tutto sui temi. Così Giusto Catania tira in ballo subito Dell'Utri, il senatore forzista condannato per mafia che aveva detto di sostenere Lagalla: «Nella destra palermitana comandano Cuffaro e Dell'Utri - dice l'assessore uscente - Questi sono segnali inquietanti: è evidente che Lagalla rappresenta la foglia di fico di un quadro politico generato da due dei più noti condannati per mafia della scena politica italiana». Sulla stessa lunghezza d'onda anche M5S: «Un politico di razza che vorrebbe presentarsi come civico, già assessore di Musumeci, 'benedetto' da Marcello Dell'Utri fondatore di Forza Italia, nonché condannato in via definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa, e abbracciato e sostenuto da Totò Cuffaro».

Miceli punta su un altro aspetto, la presenza forte nella coalizione di Fratelli d'Italia. «Appare evidente che Roberto Lagalla, pur di essere candidato, si è consegnato a Giorgia Meloni. Questa non è certo una buona notizia, non solo per i progressisti, ma anche per gli elettori moderati che non possono riconoscersi in una proposta politica così marcatamente caratterizzata». Poi, un passaggio sui condannati: «Tra i registi di questa operazione politica a sostegno dell'ex assessore di Musumeci spiccano personaggi imbarazzanti che rappresentano un triste passato che nessuno può certo rimpiangere». La guerra è appena cominciata. **sa.s.**

Italia Viva è fuori dai giochi ma i responsabili cittadini vanno avanti nonostante il diktat del senatore fiorentino

proprio da Diventerà Bellissima, ma è subito stato rintuzzato: «Il centrodestra - rilancia però Musumeci stesso - deve tornare unito. In questo momento è unito, tanto è vero che da cinque anni governiamo con gli stessi assessori e con gli stessi partiti. Non c'è una crisi del centrodestra, c'è un dibattito aperto. Per ora siamo due i candidati alla Regione: Micciché di Forza Italia e il presidente uscente, ma è chiaro che dobbiamo capire in in quanti dobbiamo arrivare al nastro di partenza».

- C.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista al candidato di Azione e +Europa

Ferrandelli "Resto in campo sono io l'argine al plebiscito"

di Sara Scarafia

È sicuro di arrivare al ballottaggio. E, nel giorno in cui il centrodestra si unisce sul profilo dell'ex assessore regionale Roberto Lagalla, conferma che è in campo: «Sono io l'argine alla vittoria al primo turno di Lagalla». Fabrizio Ferrandelli, 41 anni, candidato per la terza volta a sindaco di Palermo, stavolta con Azione e +Europa, gela le aspettative del centrosinistra che sperava nel ricompattarsi delle forze progressiste. Nello scorso fine settimana, +Europa ha celebrato in città l'assemblea nazionale. E Ferrandelli, in corsa per il dopo-Orlando, ha incassato il sostegno dei leader nazionali, da Benedetto Della Vedova a Emma Bonino.

Se lei e Miceli corrette divisi non è più facile per il centrodestra vincere?

«Io non faccio più appelli a nessuno. Chi vuole aderire sa che il candidato sindaco è Ferrandelli e che non deve esserci alcuna continuità con chi ha amministrato male fino a oggi. Sa che la porta è chiusa ai sovranisti».

Quindi l'unità può esserci solo nel suo nome?

«Sì. Io avevo posto la questione del metodo: prima il perimetro della coalizione, poi il programma e alla fine il nome. Avevo detto che ero disponibile a fare un passo di lato per facilitare qualsiasi soluzione nell'interesse di Palermo. Invece hanno prevalso logiche conservative di spartizione di potere».

Per questo ha scelto di candidarsi?

«Sì. Quando me lo hanno chiesto i miei dirigenti, non mi sono tirato indietro. Siamo gli unici che fin dall'inizio hanno detto qual è il perimetro, quali sono le liste. Gli altri stanno definendo il campo di gioco, noi presentiamo pezzi di giunta».

Perché dice di no a un dialogo con Miceli?

«A me Miceli sta pure simpatico, ma lo hanno catapultato in una battaglia che neppure voleva



LA TERZA VOLTA
FABRIZIO
FERRANDELLI,
41 ANNI

Arriverò al ballottaggio e Miceli potrà sostenermi. Ma se vuole essere "franco" dica che Orlando ha sbagliato. Con me la porta è chiusa ai sovranisti

combattere e poi si è ritrovato prigioniero di Orlando. Il suo slogan è "sarò Franco"? Allora inizi a esserlo col sindaco e gli dica che ha sbagliato: con che credibilità parli di futuro se sei connesso con chi ha distrutto la città in questi dieci anni?».

Uniti, però, potreste arrivare al ballottaggio.

«Io arriverò al ballottaggio. E se Miceli vorrà, potrà sostenermi».

E se al secondo turno arrivasse lui che è appoggiato dal Pd, dal M5S e da Sinistra civica ed ecologista?

«Non ragiono di scenari impossibili».

Crede che la coalizione giallorossa non possa arrivarci?

«Scenda in strada e chieda se qualcuno se si è accorto che il candidato sindaco del centrosinistra è Miceli. Aggiunga l'ipoteca di Orlando, il cui operato è giudicato negativamente dal 70 per cento

dei palermitani, i mal di pancia di parte della coalizione. Come può?».

E i renziani? Dalla Vedova ha lanciato loro un appello all'unità durante l'assemblea nazionale di +Europa.

«Scelgano dove si sentono più a casa. Io dico che i diritti con i post-fascisti non hanno difesa, che i nostri territori con la Lega non hanno dignità. Votare per me vuol dire rompere il sistema».

Che campagna elettorale sta portando avanti?

«Low cost, autofinanziata: spenderemo al massimo qualche migliaio di euro. Il mio manifesto è un fumetto: basta con i faccioni».

Come pensa di poter arrivare al secondo turno?

«Sono l'unico che ha dimestichezza con la macchina amministrativa, l'unico che conosce la città, che sto girando ogni giorno montando gazebo nelle piazze. Miceli e Lagalla per andare nelle periferie hanno bisogno del Tom Tom».

Non teme il centrodestra unito?

«Tutti gli attori di questa penosa vicenda hanno perso la dignità. Perderanno anche le elezioni».

La rivolta degli “schiavi” A Lipari è bufera “Lavoro estivo da fame”

L'isola discute dei manifesti sugli stagionali in nero apparsi il 1° maggio “Dieci ore per 800 euro al mese”. Gli imprenditori: “Danno d'immagine”

di **Alessia Candito**

«Adesso speriamo che su questo si apra un dibattito, non è possibile che Lipari sia un'isola in cui i diritti non esistono». Un tappeto di manifesti gialli e neri su cui campeggia la scritta: «Cercasi schiavo per la stagione estiva». Nessuna firma, nessuna rivendicazione. Solo un elenco delle condizioni di lavoro spesso of-

ferite agli stagionali del turismo: «800 euro, 10 ore di lavoro, no tfr, contratto irregolare o stipendio a nero, giorno libero ahahaha». Lipari si è svegliata così la mattina del Primo maggio, e in poche ore le foto sono rimbalzate per tutto il web. E da Nord a Sud è arrivata una valanga di solidarietà. «Ci ha stupito la rapidità con cui l'iniziativa si è diffusa», dice Paolo Arena, dell'associazione Magazzino mutuo soccorso Eolie, che

ha organizzato la protesta. Ad animarla, tutti ragazzi che a Lipari ci vivono, per nascita, per scelta o perché hanno deciso di tornarci. Alcuni lavorano nel turismo, c'è chi ha una piccola attività, altri sono impiegati in tutt'altro settore. Ma tutti sanno cosa diventi l'isola in estate e le condizioni di lavoro che deve accettare chi decide di lavorare tra ristoranti, lidi, locali e in tutta la grande giostra che ruota attorno

alla “stagione”. E che dopo due anni di pandemia sono peggiorate. «Si sente sempre parlare delle difficoltà degli imprenditori – dice Arena – ma bisognerebbe anche dare voce a chi sta dall'altra parte della barricata, ai lavoratori, che hanno pagato prima e rischiano di pagare adesso». O, meglio, di essere pagati una miseria per giornate di lavoro estenuanti. Le offerte sono per lo più informali, girano per passaparola. E sono di-

stanti anni luce da quanto previsto dai contratti nazionali.

Per un impiego da commessa in un negozio di souvenir da dieci ore al giorno, a giugno e luglio non vengono offerti più di 550-650 euro. Ad agosto lo stipendio sale un po', ma anche le ore di lavoro, che possono superare le dodici se si apre la sera. Da cameriere in un ristorante si guadagna un po' di più, ma anche l'orario si allunga. E per chi lavora nei locali, la chiusura è sempre un'incognita. Spesso si finisce che è già mattina, mentre sulle spiagge arrivano bagnini – magari impiegati come tuttofare – che da lì andranno via al tramonto o poco dopo. E per non più di 800-900 euro, ma solo in alta stagione. Per tutti il giorno libero, bene che vada, è una gentile concessione del titolare dell'attività.

Possibile? E i controlli? Basta formalizzare un part time a 20 ore e pretendere da chi lavora che ne faccia sessanta. «Si chiama lavoro grigio e spesso è la norma – spiega Paolo Arena – Quando ci siamo incon-

▲ La protesta I manifesti polemici apparsi nei giorni scorsi a Lipari



La protesta lanciata da un gruppo di giovani che vivono nell'arcipelago e operano nel turismo. Niente Tfr e spesso giorno libero vietato

trati per definire cosa scrivere sui quei cartelli, abbiamo deciso di non calcare troppo la mano, di non elencare le offerte di lavoro più scandalose». Eppure si è scatenato il putiferio.

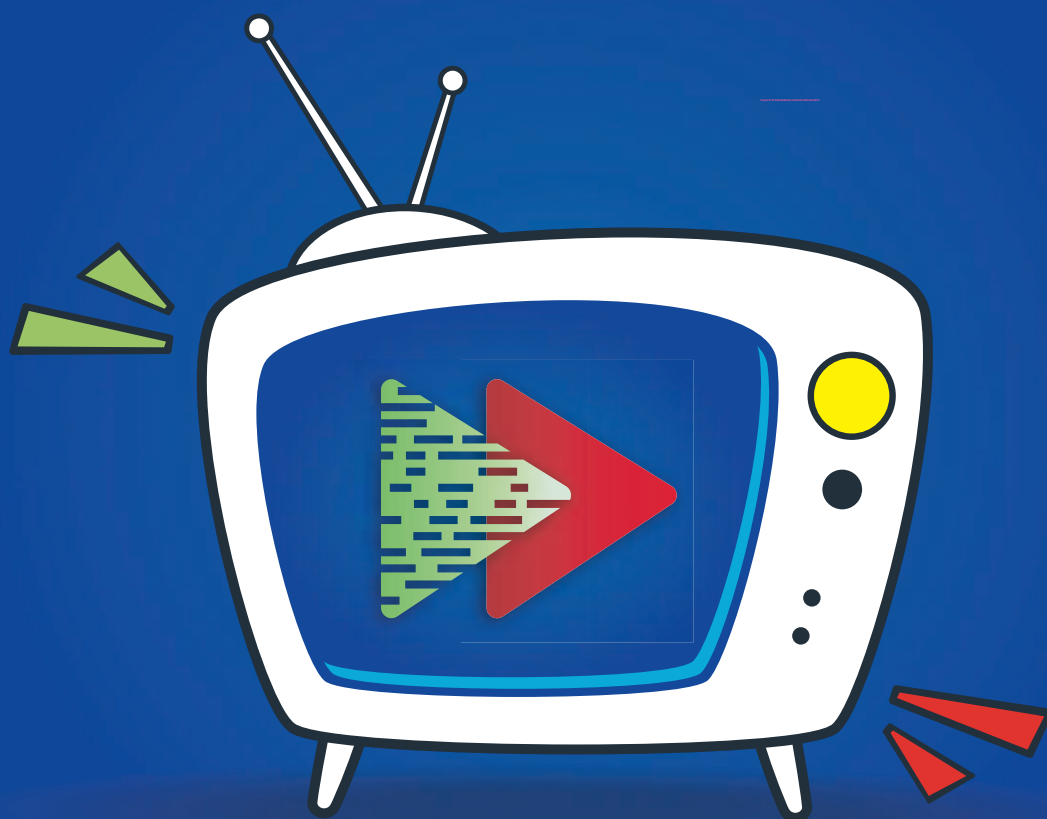
Si è scagliato contro «i manifesti abusivi, in quanto non conformi alla normativa sulle affissioni», invocando indagini e promettendo denunce, il presidente di Assoimprese delle Eolie, Maurizio Cipicchia, che ha quasi accusato di omertà gli autori dell'iniziativa. «Abbiamo avuto un enorme danno d'immagine perché è passata l'idea che a Lipari si lavora in nero, ma di fatto non è così», protesta Diego Famularo, dell'associazione balneari Eolie. Stigmatizza forma e contenuto «offensivo, fazioso e inappropriato» Christian Del Bono, di Federalberghi isole Eolie, ma auspica «un confronto».

Reazioni «scomposte e incomprensibili» per Francesco Lucchesi, Cgil, che dice chiaro: «Gli imprenditori dovrebbero essere i primi a comprendere che la mancata applicazione dei contratti nazionali è un danno per le imprese che rispettano le regole». E quanto denunciato dai ragazzi del “Magazzino”, aggiunge, «è un problema reale e diffuso non solo alle Eolie ma in tutta la Sicilia, dove c'è un esercito di precari del turismo che lavora in condizioni inaccettabili». E i controlli latitano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA TV STA CAMBIANDO!



È iniziata la riorganizzazione delle frequenze nelle regioni adriatiche e Sud Italia: **risintonizza la TV** per continuare a guardare i tuoi canali preferiti. Per saperne di più vai su nuovatvdigitale.mise.gov.it



340.1206348

#GuardiamoAvanti - Call center 06.87.800.262



INAUGURATA LA STRUTTURA A PALERMO

Nuovo terminal lo sviluppo del porto punta sulle crociere

di Claudia Brunetto

Dalla terrazza che a fine giugno ospiterà un ristorante con vista mare si vedono Monte Pellegrino e il golfo di Palermo. Al piano di sotto, invece, ci sarà un lounge bar. E poi l'area dedicata al check-in e ai controlli che attraverso delle passerelle mobili consentirà l'accesso dei passeggeri alle navi. Ancora, la sala di accoglienza, le attività commerciali e la zona dedicata ai bagagli. All'interno tutto di un bianco splendente e pilastri specchiati per ridurre l'impatto con la struttura collegata fra i vari piani da scale mobili e ascensori.

Eccoli i 9mila metri quadrati del Palermo Cruise Terminal sul molo Vittorio Veneto del porto, realizzato dopo quattro anni di lavori e con 40 milioni di euro, sullo scheletro dell'antica stazione marittima del 1950. Dopo il doppio taglio del nastro di ieri, prima con il sindaco Leoluca Orlando poi con il governatore Nello Musumeci arrivato in ritardo, adesso la struttura sarà consegnata alla società West Sicily gate di Msc Cruise e Costa crociere che si è aggiudicata la concessione trentennale per 19 milioni di euro e che entro



▲ Scale mobili Il nuovo terminal si sviluppa su un'area di 9mila metri quadrati

due anni nei tre porti del network Palermo, Trapani e Porto Empedocle conta di arrivare a 1,5 milione di passeggeri.

«Procederemo con l'allestimento degli spazi per vivere questo splendido terminal già a fine giugno - dice Francesca Isgro, presidente della West Sicily gate - Non stiamo parlando solo di futuro, ma anche di presente». E il rilancio del porto non finisce con la ristrutturazione della stazione marittima.

Alle spalle del Cruise terminal, sul Molo Trapezoidale, c'è un cantiere

in corso. A giugno del 2023 saranno inaugurati 9500 metri quadrati di edifici, club house, ristoranti a bordo d'acqua, attracchi per lussuosi yacht, convention center e 1600 metri quadrati destinati alle eccellenze enogastronomiche siciliane. Il tutto attorno al sito archeologico del Castello a Mare che non sarà più il parcheggio di un ristorante, ma un sito inserito nel percorso Unesco. L'idea è realizzare un museo multimediale la cui gestione è stata assegnata per i prossimi 30 anni alla società de "Le vie dei tesori".



▲ Gli interni Una immagine del nuovo terminal del porto di Palermo

**Ristoranti, passerelle
aree bagagli
e per i check-in
9mila metri quadrati
realizzati in quattro
anni e con una spesa
di quaranta milioni**

Un'ulteriore opera sarà l'interfaccia porto-città che collegherà, appunto, l'area portuale con via Crispi e quindi con la città. «Ci aspettiamo già quest'anno di battere i numeri dei passeggeri del 2019 - dice Pasquale Monti, presidente dell'Autorità portuale del Mare di Sicilia occidentale che si è soffermato sul bilancio consuntivo del 2021 chiuso con quasi 30 milioni di avanzo - L'economia che ne deriva è sotto gli occhi di tutti perché non ci sarà soltanto il morde e fuggi. Ci aspettiamo nei prossimi tre anni di arrivare a

1,3 milioni passeggeri, questo la dice lunga su quanto sia stato importante riqualificare la porta di ingresso da mare della città per renderla funzionale rispetto a un mercato che attendeva questo. Ci siamo impegnati per restituire al porto un'anima nuova, legata al cuore antico della città, alla sua storia, alla sua cultura».

All'inaugurazione della stazione marittima è intervenuto in collegamento video anche il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini: «Questo nuovo terminal si inserisce in un'ottica di sviluppo della portualità italiana - dice il ministro - Si tratta di un investimento che può davvero cambiare i flussi di movimenti delle persone in un settore che ha visto prima della pandemia uno sviluppo straordinario e fa parte di una visione più complessa di potenziamento di tutti i porti italiani».

Per Palermo un altro passo per riconquistare il suo mare. «Questo era il porto di Palermo e adesso è diventato la piazza-porto, cioè una parte della città. Non è più una zona chiusa. Una piazza-Palermo, mi piace chiamarla così, dove troveranno accoglienza milioni di crocieristi», dice il sindaco Leoluca Orlando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporti

Arriva Itabus, il pullman di lusso che collega la Sicilia al resto d'Italia

di Gioacchino Amato

Si fa sempre più agguerrita la concorrenza fra le autolinee nei collegamenti a lunga percorrenza fra la Sicilia e resto d'Italia, un affare fino a quattro anni fa saldamente in mano alle aziende siciliane, a iniziare dalla Sais della famiglia Scelfo. Nel 2018 l'arrivo dei pullman verdi di Flixbus, la low cost che punta sull'ottimo rapporto fra servizi e prezzo. Adesso scende in campo Itabus, la compagnia nata un anno fa che conta fra i soci fondatori Flavio Cattaneo, Luca Cordero di Montezemolo e Gianni Punzo, questi ultimi fra i creatori di Ntv-Italo, il primo treno "privato" ad alta velocità. L'obiettivo di Itabus è proprio quello di diventare l'Italo dei pullman con mezzi di ultimissima generazione della Man, Gruppo Volkswagen, con toilette, distributori di snack e bevande, wifi 4-5G gratuito.

Dal 15 giugno la Sicilia sarà collegata al resto d'Italia con 10 viaggi al giorno su quattro linee. A iniziare dalla Roma-Palermo, con fermate intermedie a Napoli, Salerno, Villa San Giovanni, Messina, Milazzo, Cefalù e Termini Imerese. Due i servizi giornalieri, uno in partenza da Roma Tiburtina alle 18,35 con arrivo a Palermo alle 8,40, l'altro partirà da Palermo alle 21 per arrivare a Roma



▲ Dal 15 giugno Pullman di Itabus

Trasporti marittimi Congelati aumenti per le isole minori

Congelati gli aumenti delle tariffe di navi e aliscafi che collegano la Sicilia con le isole minori. È il risultato dell'incontro fra l'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone e i vertici di Caronte&Tourist e Liberty Lines. Le tariffe resteranno invariate in attesa di un nuovo vertice previsto entro fine mese e di un tavolo con il ministero dei Trasporti. «Al ministero - spiega Falcone - toccherà riconoscere misure compensative dei rincari del carburante. Anche la Regione è pronta a intervenire». g.a.

alle Ii. C'è poi una linea fra Roma e Agrigento, che farà tappe intermedie a Napoli, Salerno, Villa San Giovanni, Messina, Taormina-Giardini Naxos, Catania, Enna e Caltanissetta con quattro collegamenti giornalieri. Altre direttrici la Roma-Siracusa sempre via Napoli e la Catania-Roma che invece si snoderà fra Benevento, Grottaminarda, Candelara, Bari, Massafra, Taranto, Polico, Lamezia Terme, Villa San Giovanni, Messina e Taormina-Giardini Naxos. Anche per queste linee sono previste due frequenze giornaliere.

«Arrivare con Itabus in Sicilia era uno degli obiettivi principali della società - spiega l'amministratore delegato, Enrico Zampone - offriamo un nuovo modo di viaggiare ricco di comfort e sicurezza ai siciliani e ai turisti». E a due settimane dall'apertura delle prenotazioni sono stati già staccati oltre 500 biglietti, soprattutto da Catania, Palermo e Agrigento per Roma e Bari.

Ma i concorrenti non stanno a guardare, Sais Trasporti ha subito annunciato nuovi collegamenti quotidiani Sicilia-Milano, Napoli-Roma-Milano e Roma-Napoli-Puglia. Flixbus che già collega 10 città siciliane al Centro e Nord Italia da giugno ne aggiunge altre cinque: Caltagirone, Gela, Licata, Ragusa e Modica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Speciale LOGISTICA

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA
A CURA DELLA A.MANZONI & C.

NEWCOOP LOGISTIC > UN'ESPERIENZA VENTENNALE NEL SETTORE DEI TRASPORTI INTERMODALI

La nuova era dei processi logistici per il miglioramento del rapporto tra produttori e consumatori

Leader nel settore della logistica, la NewCoop è pronta a seguire la scia innovativa che caratterizza l'intera filiera. L'azienda specializzata nel settore dei trasporti intermodali è pioniera del settore, con un servizio completo che parte dalla gestione dei trasporti fino a quella delle piattaforme.

L'esperienza ventennale della realtà siciliana consente oggi di ampliare la sua visibilità anche al di fuori del perimetro isolano. La capacità di integrazione nel servizio door to door, vale a dire, dal produttore al consumatore, è il vero punto di forza. Il produttore, indipendentemente dalla sua posizione, è in grado di raggiungere la clientela distribuita in ogni parte del mondo. La gestione dei depositi e dei magazzini si sta orientando invece verso l'introduzione di tecnologie in grado



di alleggerire il lavoro manuale, garantendo tempi di lavorazione più veloci. Apporto tecnologico a parte, ci si sta dirigendo verso una concezione di logistica diversa, che tende alla riduzione dei passaggi intermedi.

Il vero cambiamento dell'azienda non riguarda solo dunque l'innovazione produttiva, ma anche quella gestionale: la vision aziendale fa perno su progetti che permettono di ottimizzare le diverse fasi del processo, agevolando lo stesso consumatore.

www.newcooplogistic.com



LE INTERCETTAZIONI

“Deve andare via subito” L'ex consigliere Cusumano fece cacciare il dirigente

di Salvo Palazzolo

Protestava il dottore Sergio Forcieri, il capo area dell'assessorato alla Cultura: «Mi stufa iniziare discorsi sui quali poi non posso mantenere quello che dico». Protestava contro l'arroganza del consigliere comunale Giulio Cusumano, il ras degli spettacoli teatrali a Palermo, finito ai domiciliari lunedì per una maxitruffa. Cusumano sollecitava sempre nuovi affidamenti del Comune ai suoi amici, per spettacoli negli ospedali e nelle carceri. Forcieri si opponeva. Fino a quando, un giorno, il consigliere comunale eletto nello schieramento di maggioranza sentenziò: «Non è detto che rimanga alla Cultura». E, in effetti, qualche tempo dopo, Forcieri perse il posto nella rotazione dei dirigenti, finendo all'Edilizia privata, peraltro demansionato.

L'indagine della sezione Anticorruzione della squadra mobile ha svelato le pesanti manovre di Cusumano per togliere di mezzo un integerrimo dirigente comunale, che si opponeva alle oscure manovre del rampante consigliere comunale.

Nel marzo 2019, Cusumano confidava ad Angela Fundarò, la vice presidente della Fondazione Sant'Elia: «Ieri ho avuto una discussione molto forte con loro, per cui ho detto la mia... ho detto che non voglio neanche avere l'odore di questo signore della cultura... se ne deve andare... come si chiama Forcieri... la prima giunta,

L'indagine della squadra mobile che ha portato l'esponente politico ai domiciliari svela le manovre contro il capo area che si opponeva al ras degli spettacoli



Ex consigliere
Giulio Cusumano è stato eletto nel 2017 con la lista "Palermo 2022" e si è dimesso l'anno scorso

devono fare il rimpasto dei dirigenti e quindi stiamo fermi, vediamo cosa succede...». Ma, intanto, Cusumano si sarebbe mosso per far rimuovere il funzionario scomodo. I poliziotti l'hanno intercettato mentre sosteneva di aver avanzato le sue richieste al vice sindaco Fabio Giambone: «Ho chiesto, io ci lavoro, il dirigente alla Cultura... deve essere espressione mia. Ho chiesto il dottore Verona, che è uno dei dirigenti del Comune a me vicino e ho chiesto che alla Cultura venga sostituito lo stronzo che c'è». C'era un Trojan

nel cellulare di Cusumano, nessuna parola è sfuggita. Il 15 aprile 2019, Cusumano esultava, dava ormai per certo il trasferimento di Forcieri. «Aspettiamo domani – diceva a un amico – domani finalmente Forcieri sarà sostituito da un nuovo dirigente alla Cultura. C'è da festeggiare».

Tre giorni dopo, Cusumano chiamò Verona: «La assicurazione che tutto procede... quindi insomma non credo che ci siano problemi». Il 30 aprile, Cusumano era nell'ufficio di Verona: «Io per quella situazione ho assicurazione

dall'uno giugno». Scrive la squadra mobile: «Verona confermava di avere ricevuto analoga assicurazione direttamente dal vice sindaco Fabio Giambone. Millantava? O quel dialogo era avvenuto per davvero? Questo non emerge dall'inchiesta. Né Verona (attuale capo area della Cultura), né Giambone sono parte di questa indagine. Di sicuro c'è solo che il 29 giugno 2019 Forcieri venne trasferito. Proprio come chiedeva Cusumano. Agli atti dell'inchiesta è finita la telefonata dell'allora assessore Adham Darawsha che comunicava la notizia a Forcieri: Il sindaco ha disposto per un cambio di quasi tutti i capi area... E quindi alla Cultura il nome che avei letto sul giornale come indiscrezione è stato confermato nella volontà del sindaco...io per correttezza volevo dirtelo di persona, non volevo che tu lo leggessi nel comunicato». L'assessore aggiunse: «Poi comunque per te ci sarà un settore che comunque è molto importante e molto molto di primo livello».

Eccolo il prestigioso incarico per un dirigente integerrimo: «All'edilizia privata?», urlò al telefono Forcieri quando gli comunicarono il trasferimento. «Come all'edilizia privata? Quindi manco capo area? È l'ultimo incarico che avrò nell'amministrazione comunale, significa che questo abbassamento di fascia andrà a pregiudicare il livello economico della pensione. Ma che modo è questa punizione, perché?». Così, un dirigente onesto e competente venne trattato dopo aver tentato di difendere l'amministrazione comunale dagli assalti di una cricca capitanata dal consigliere Giulio Cusumano, l'uomo che si vantava di gestire un grande bacino elettorale con i suoi «600 attori». «Ma perché questa punizione? – Forcieri non si dava pace – non solo accontentare quel porco, ma pure punirmi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'arrestato puntava a controllare le scelte dell'assessorato alla Cultura

L'inchiesta

“Spariti i fondi per la ricerca” perquisita l'Oasi di Troina indaga la procura europea

di Alessia Candito

Interi scatoloni di atti, documenti, carte che hanno a che fare con la gestione non solo dell'Oasi di Troina, ma anche di tutte le società collegate. Dalla struttura sanitaria sono andati via dopo ore di lavoro i carabinieri di Palermo, spediti ieri a passarla al pettine fitto dai procuratori Geri Ferrara e Amelia Luise.

Da mesi al centro di ispezioni regionali, audizioni della commissione parlamentare antimafia, esposti e ricorsi, adesso l'Oasi finisce al centro di un'indagine della procura europea. Almeno quattro gli indagati, accusati di diverse truffe milionarie ai danni dell'Unione europea. Per i magistrati, l'Oasi e le altre società della holding avrebbero ricevuto

Quattro gli indagati Sulla struttura esposti della Cgil e dell'ex direttore generale



L'ex Dg Claudio Volante

fondi per milioni, destinandoli però a scopi assai diversi da quelli per cui erano destinati. E non solo li avrebbero nascosti, ma non avrebbero neanche potuto averli perché, a dispetto di quanto dichiarato, non avevano i requisiti per chiederli.

Al momento, nulla filtra sul perimetro della delega. Ma di certo si sa che da mesi l'Oasi di Troina – un colosso da 800 dipendenti, che dalla Regione riceve circa 40 milioni l'anno – è nell'occhio del ciclone. Nodo del contendere, la breve – quanto contestata – gestione di Claudio Volante, avvocato e consigliere comunale di Diventerà Bellissima a Palermo, scelto dall'assessore Ruggero Razza, anche lui di Db, come direttore generale dell'Oasi fra una rosa di cinque nomi indicata dal cda della struttura. E silurato sette mesi dopo

dal consiglio presieduto da don Silvio Rotondo.

Motivazione ufficiale: «Era venuto meno il rapporto di fiducia». Problema reale, è filtrato mesi dopo: l'arrivo di Volante sarebbe stato accompagnato da una serie di nomine – ben retribuite – in quota Db o entourage stretto del nuovo direttore generale. Assunzioni sospette e piegate a logiche elettorali più che di competenza, hanno denunciato in molti, per questo finite anche al centro di un esposto della Cgil e di diverse interrogazioni. Sull'Oasi è stata pure disposta un'ispezione dell'assessorato. Anche questa oggetto di polemiche, perché – accusava il centrosinistra – tesa a verificare solo le “anomalie” denunciate da Volante. Che della situazione ha tutt'altra visione.

«Ho capito che quella era una macchina perversa, ho cercato di ripristinare la legalità – afferma – e mi hanno mandato via». Ma «ben due mesi prima», ci tiene a precisare, avrebbe presentato un esposto. Al centro, l'architettura societaria dell'Oasi spezzettata in una serie di ditte – Oasi Città Aperta, Oasi srl, Villaggio Cristo Redentore srl, Agrima, ieri tutte visitate dai carabinieri per acquisire atti e documenti – e con vertici quasi sovrapponibili. «Da dg ho individuato una serie di irregolarità in termini di cessioni di crediti, cartolarizzazioni, mancate riscossioni, affitti riconducibili a persone che coltivavano interessi personali» inizia a snocciolare poi si blocca: «c'è un'indagine in corso». Ma fino a dove si spinga non è dato sapere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La residenza

L'Oasi di Troina si occupa dell'assistenza di pazienti con gravi disabilità fisiche e psichiche. Ha 800 dipendenti, ogni anno riceve 40 milioni dalla Regione. È al centro anche di una ispezione

L'ATENEO DEL FUTURO

Diciassette milioni per fare dell'università un campus all'inglese

di Giusi Spica

Nel primo anno senza restrizioni ricomincia l'esodo degli universitari oltre lo Stretto che la pandemia aveva arrestato: a Palermo 200 matricole in meno nei corsi triennali, quasi 500 in meno nei corsi magistrali. L'università, scossa dalla recente inchiesta sui concorsi truccati per ricercatori e professori al Policlinico, corre ai ripari mettendo in campo 17 milioni di euro per trasformarsi in un campus universitario stile anglosassone: aule nuove e completamente digitalizzate, pannelli fotovoltaici contro il caro-energia, campi di padel e ping pong al parco d'Orleans, distributori green e biblioteche aperte fino a notte.

Sono solo una parte del mega-piano che cambierà il volto dell'Ateneo, presentato ieri dal neo-rettore Massimo Midiri. Tra gli obiettivi prioritari c'è realizzare una maggiore connessione con il mercato del lavoro, il vero cortocircuito che spinge i giovani universitari a emigrare verso gli atenei del Nord dove pensano di trovare più possibilità di inserimento lavorativo una volta laureati. Lo dicono i numeri: quest'anno 10.632 imma-



▲ Il rettore
Massimo Midiri prova il rilancio dell'università di Palermo e a fermare la fuga delle matricole

tricolati alle triennali contro gli oltre 10.800 dell'anno scorso e 2.486 iscritti alle magistrali a fronte degli oltre tremila precedenti. Ecco perché, per la prima volta, l'ateneo mette sul tappeto un milione di euro per i tirocini di tre mesi degli studenti iscritti ai corsi triennali e magistrali nelle aziende a caccia di nuovi talenti. «Abbiamo già incassato la disponibilità di oltre 3.600 posti in realtà sia locali che nazionali», dice il rettore. Tra le aziende in prima fila ci sono Maserati, Leonardo, Terna, Eni, Banca d'Italia, Consob.

Non solo i link con il mercato del lavoro: l'ateneo punta a migliorare la qualità della vita dei propri studenti. Il programma da 17 milioni di euro - cofinanziato con fondi ministeriali - vede il restyling della cittadella di viale delle Scienze e il polididattico del Policlinico. Fondi che serviranno per rifare prospetti e coperture, installare pannelli fotovoltaici, rifare manti stradali e percorsi pedonali, realizzare aree attrezzate dedicate agli studenti con spazi per la pratica di attività sportive outdoor e punti ristoro nelle sedi del parco d'Orleans. «Chi si iscrive deve sapere che l'ateneo non si occuperà soltanto della sua formazione, ma del suo vissuto

*Aule nuove
campi sportivi
pannelli fotovoltaici
e biblioteche aperte
anche di notte*



▲ Rendering Così sarà l'università di Palermo che verrà

quotidiano», insiste Midiri che rivendica la qualità della ricerca: «Al di là di casi isolati emersi dalle inchieste - insiste - il sistema di reclutamento funziona. Lo dimostra il fatto che la nostra università si è piazzata al decimo posto in Italia su 61 atenei statali per quanto riguarda il sistema di valutazione dei risultati».

La punta di diamante del piano è il rifacimento di sette grandi aule, di cui quattro della scuola di Medicina, e la realizzazione di una nuova aula di 150 posti nel complesso monumentale di Sant'Antonino per il quale i lavori sono già stati avviati. C'è spazio anche per la disabilità con circa 140mila euro destinati ad attività di tutorato, trasporto a domicilio, acquisto di sus-

sidi tecnici e didattici. Per i non vedenti saranno inoltre realizzate 12 postazioni digitali dotate di monitor e altoparlanti integrati oltre che di tastiera e display Braille per leggere l'output visualizzato sullo schermo.

L'università punta ad aprire le porte anche di notte: già dalla prossima settimana resteranno aperte fino alle 22 quattro sale lettura in viale delle Scienze, in via Archirafi, al Policlinico e al Collegio San Rocco. Ed è in fase di realizzazione un'aula pilota per l'erogazione della didattica immersiva per simulare ambienti in tre dimensioni nei quali gli studenti possono esplorare ambientazioni, contribuire a realizzarle, progettare attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Giada Lo Porto

I giovani di tutto il mondo scelgono la Sicilia per formarsi sul turismo. È una tendenza post pandemia. L'università di Palermo in particolare, dove da quattro anni è presente l'unico corso in inglese su turismo e ospitalità dell'Isola con insegnanti americani, è stata invasa dalle richieste degli stranieri. Hanno tra i 22 e i 25 anni e provengono da India, Vietnam, Pakistan, Egitto, Europa dell'Est, Germania e America. Rappresentano circa il 70 per cento degli studenti del corso. «Nel 2021 abbiamo ricevuto 468 richieste da studenti internazionali e abbiamo selezionato una piccola percentuale tra quelli risultati migliori per titoli, esame scritto e colloquio - rimarca il coordinatore del corso "Tourism systems and hospitality management" Stefano De Cantis - e nei primi tre mesi del 2022 abbiamo avuto già 310 richieste quindi si arriverà a circa 600 domande complessive da parte di studenti stranieri».

Jamie Strelkova viene dal Kazakistan. «Ho già due lauree triennali in traduzione linguistica e turismo conseguite a Singapore e in Kazakistan, questa a Palermo è la prima magistrale. Ho trovato un appartamento vicino all'università». Alcuni ragazzi hanno ottenuto una borsa di studio dall'università di Palermo



La tendenza

A Palermo da tutto il mondo per la laurea in turismo

per una disponibilità totale di 100mila euro l'anno e vivono negli alloggi studenteschi. Altri hanno preso casa insieme ad altri giovani. «È un dato incredibile - dice Giovanni Ruggieri, docente di Economia del turismo - la Sicilia e Palermo stavolta vincono per attrattività e qualità. Nel corso ci sono infatti quattro professori americani».

Gli studenti stranieri e i palermitani parlano in inglese tra loro, nei momenti di pausa scappa una battuta in dialetto che viene spiegata agli eu-

*Hanno tra i 22 e i 25
anni e rappresentano
circa il 70 per cento
degli studenti
iscritti al corso*

ropei. Siedono nel prato antistante l'università come si fa nei campus americani; un breve momento di relax prima di rimettersi sui libri. Sara Jackson e Daya Sabatiny, entrambe indiane, sono anche coinquiline. Insieme hanno fatto un tirocinio in un ristorante di Malta dove torneranno a settembre: «Ci appassiona la cultura siciliana e il calore delle persone di questa città».

Se gli stranieri arrivano, i siciliani vanno fuori. Quattro ragazzi palermitani hanno conseguito la doppia

**Il docente
coordinatore**



Stefano De Cantis è il coordinatore del corso di laurea "Tourism systems and hospitality management"

laurea in Turismo alla Florida international university grazie a un accordo con l'università di Palermo. Sono i primi in Sicilia. Laura Candrilli, Marialaura Dolcemascio, Claudia Mafara e Vito Vitale hanno anche contribuito all'organizzazione del Sobewff di Miami che ogni anno richiama migliaia di appassionati di enogastronomia.

«Questo è un momento importante per la nostra università - osserva il protettore alla didattica e all'internazionalizzazione Fabio Mazzola - Per la prima volta quattro universitari dell'ateneo conseguono un doppio titolo negli Usa mentre sono ancora nostri studenti. Il nostro è il primo ateneo del centro Sud che stringe questo tipo di accordo. Di contro, tutta questa voglia dei giovani europei che scelgono la nostra università ci inorgoglisce. Nello stesso corso di laurea abbiamo altri accordi per doppie lauree con Malaga e Dubrovnik».

Claudia Mafara, una delle studentesse al momento in Florida, si collega con i professori su Teams. «È stata una opportunità unica - dice - È un chiaro segno da parte degli studenti siciliani della volontà di investire sul loro futuro. Abbiamo avuto una borsa di studio dall'università di circa 3mila euro. Poi abbiamo fatto un prestito garantito dall'Ue a tasso zero da rimborsare in trent'anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Kiev ricostruisca il rapporto con Berlino”

Kiev “faccia la sua parte” per ricostruire i rapporti con Berlino, dopo il rifiuto di ricevere il presidente, Steinmeier. Così il cancelliere Scholz



▲ Alcuni soldati ucraini sopra un tank

La Germania

Dai cortei per la pace al sì alle armi in Ucraina i Verdi voltano pagina

dal nostro corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO – Un anno fa, in tempi non sospetti, il leader dei Verdi Robert Habeck andò in Donbass. Dopo aver visto la situazione desolata nella regione invasa da otto anni dagli “omini verdi” e martoriata da una guerra russa a bassa intensità, lo scrittore prestato alla politica disse che «non si possono negare armi all’Ucraina». Apriti cielo. Il suo partito gli si rivoltò contro e lo costrinse a rimangiarsi precipitosamente le parole. Nei verdi tornò la pace pacifista.

Ma dall’inizio dell’invasione in Ucraina, i Gruenen sono diventati il principale pungolo all’invio di armi a Zelensky di un cancelliere socialdemocratico senza bussola, Olaf

Scholz. Anton Hofreiter, botanico, capelli lunghissimi e aria fricchettona, parla ormai come il generale von Clausewitz: «Abbiamo a che fare con una guerra imperialista e colonialista», ha esclamato prima di precipitarsi tra i primi a Kiev per mostrare solidarietà agli aggrediti. Da allora il presidente della Commissione Europa del Bundestag è un instancabile promotore della necessità di rifornire l’Ucraina di panzer made in Germany. Anche Habeck, che nel frattempo è diventato ministro dell’Economia, è tornato a difendere la sua posizione di un anno fa. E, dopo qualche titubanza, la responsabile degli Esteri Annalena Baerbock è diventata una torturatrice del riluttante Scholz, come racconta un retroscena dello *Spiegel*. Al Bundestag la politologa di formazio-

I punti

- **Negli anni '70**
I “Gruenen”, i Verdi tedeschi, nascono dai movimenti pacifisti e anti-atomici anni '70, tra cortei e proteste anti-Nato
- **La svolta al governo**
La svolta arriva con le prime responsabilità di governo, negli anni '90: si ai bombardamenti Nato in Kosovo, si alla guerra in Afghanistan
- **Sull’Ucraina**
Ora i Verdi tedeschi sono tra i più convinti sostenitori delle armi all’Ucraina

ne ha spiegato che l’invio di armi all’Ucraina «non è una violazione del diritto internazionale». E chi non ha responsabilità di governo, come Marieluise Beck, è ancora più esplicita: «Un regime totalitario deve essere schiacciato militarmente», dice l’ex parlamentare dei Verdi. La base è con loro, i sondaggi sono chiari: l’88% degli elettori dei Gruenen è a favore della fornitura di armi all’Ucraina. E un 58% ha dichiarato che “sì”, l’invasione russa ha cambiato il loro atteggiamento verso il pacifismo.

Merito, si dirà, di anni si solida leadership di due “realos”, due esponenti dell’ala pragmatica dei Verdi come Habeck e Baerbock. Ma il partito nato dai movimenti anti-atomici e pacifisti degli anni Settanta, la forza politica che scendeva in piaz-

za contro i Pershing della Nato e si sdraiava sui binari dei trasporti di scorie nucleari Castor, è cambiato già molto, negli ultimi decenni.

Durante i governi rosso-verdi di Gerhard Schroeder, il ministro degli Esteri verde Joschka Fischer sottoscrisse sia i bombardamenti Nato in Kosovo, sia la partecipazione della Bundeswehr alla guerra in Afghanistan. Allora pagò un prezzo per il suo coraggio: al congresso del 1999 un palloncino gonfio di vernice rossa lo colpì a un orecchio, rompendogli un timpano. Ma fu sua una famosa frase che si depositò nella coscienza dei Verdi. Auschwitz doveva significare «mai più» alle guerre. Ma anche mai più ai totalitarismi e alle prevaricazioni. Ed è da lì che viene il sostegno convinto a un’Ucraina armata degli ex pacifisti tedeschi.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Wacebo Europe: EdTech Company con Headquarter a Roma

MONITOR INTERATTIVI PROGETTATI E REALIZZATI ASCOLTANDO LE NECESSITÀ DI INSEGNANTI E STUDENTI



Il MIUR Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca (MIUR) ha recentemente stanziato dei fondi per la trasformazione digitale nella didattica e nell’organizzazione.

Il finanziamento prende il nome di PON Digital Board e fa parte delle risorse FESR REACT EU rivolte a favorire, al contempo, la transizione verde e digitale nel settore della scuola. Il progetto è finalizzato alla dotazione di attrezzature basilari per la trasformazione digi-

tale della didattica e dell’organizzazione delle istituzioni scolastiche. L’obiettivo è quello di consentire la dotazione di monitor digitali interattivi touch screen, che costituiscono oggi strumenti indispensabili per migliorare la qualità della didattica in classe e per utilizzare metodologie didattiche innovative e inclusive.

Wacebo Europe, EdTech Company con Headquarter a Roma, specializzata nella progettazione di soluzioni interattive per l’inse-

gnamento/presentazione e nella creazione di ambienti innovativi di apprendimento, è produttore di una linea di monitor interattivi progettati e realizzati ascoltando le necessità di insegnanti e studenti.

Il nome del brand di display interattivi education è DabliuTouch.

Oltre le più rosee aspettative, già a fine aprile sono state superate le 35.000 unità DabliuTouch ordinate, raggiungendo un risultato probabilmente inimmaginabile ad inizio della tornata, ponendo Wacebo DabliuTouch come uno dei brand di riferimento al top del mercato degli IFPD Interactive Flat Panel Display education in Italia.

Il progetto si chiuderà a fine dicembre 2022, per cui c’è ancora tempo per migliorare ulteriormente il risultato, magari “sfondando” la barriera dei 40.000 monitor: infatti, sono ancora tante le scuole che hanno deciso di investire nel display interattivo DabliuTouch,



una delle soluzioni più gettonate per questo PON Digital Board.

L’anima di Wacebo Europe Srl è in Italia, luogo nel quale prendono forma e si concretizzano idee, progetti e design delle nostre soluzioni più innovative e versatili.

Il management italiano continua ad investire in ricerca e sviluppo per aggiungere valore ad ogni brand proprietario Wacebo: ad iniziare dal brand di display interattivi DabliuTouch (leader in Italia nel settore education), passando per il ScienceBus laboratorio mobile per le esperienze in ambito scientifico, oltre a SmartArreda che con il brand Motris sviluppa un nuovo concept di arredo collaborativo education, oltre a sviluppare una nuova visione degli ambienti di lavoro, funzionali e moderni, in ambito Business/Corporate.

All’interno del gruppo Wacebo, come precedentemente accennato, è nata SmartArreda, realtà attiva nel settore B2B dello schoolplace e del workplace, partendo dai servizi di Consultancy & Design (consulenza organizzativa e tecnologica, space planning, schoolplace/workplace change management) per arrivare alla creazione e realizzazione di Innovative Learning Environments & Innovative Work Environments.

La mission aziendale del gruppo è la creazione di un capillare network di Distributori e Partner: il canale di distribuzione è indiretto, rigorosamente B2B.

Il Gruppo di Aziende approccia l’utente finale solo ed esclusivamente con Partner e Rivenditori di canale, ciò si traduce in un modus operandi in ottica di partnership con i nostri Clienti, mai di concorrenza.

www.waceboeurope.com



Penso che il talk non sia il format ideale per l'approfondimento giornalistico. Per me gli ospiti dovrebbero partecipare gratis

Carlo Fuortes amministratore delegato della Rai

Intervista al conduttore di Piazza Pulita

Formigli "Grottesche le regole per i talk Vorrei Putin in studio ma per incalzarlo"

Corrado Formigli, Alessandro Orsini a Piazza Pulita è una sua scoperta?

«Non è vero. Andava in tv anche prima, come esperto di Is. Nel 2016 scrivemmo entrambi libri sul terrorismo islamico. Lo vedevo in televisione».

Ma come nasce l'idea di invitarlo per parlare della guerra?

«Conoscevo le sue posizioni contrarie all'invio di armi. In quel momento le portavano avanti in pochi. Era un punto di vista interessante. E i talk vivono di punti di vista diversi».

Lei è sempre stato favorevole agli aiuti militari?

«Sì, e quindi questo dovrebbe fuggire ogni sospetto sul fatto che io mi sia fatto condizionare "dal lento lavoro di influenza della Russia"».

Questo lo sostiene la politologa Nathalie Tocci.

«Ed è falso. Sono esterrefatto che si possa pensare che io prenda ordini dall'ambasciata russa. È da querela. Faccio il giornalista e sono artefice delle mie scelte».

Ma Orsini che titoli aveva?

«Era un docente a Tor Vergata, e un capo dipartimento alla Luiss. Non bastano?».

Perché non è più ospite di Piazza Pulita?

«Non viene da quattro settimane».

L'intervista a Lavrov?
Avrei fatto qualche seconda domanda
Gli italiani amano la complessità

Ha scelto altri programmi. Ho sempre evitato di invitare ossessivamente lo stesso ospite».

Nel frattempo il sentimento non ostile a Putin però è cresciuto tra gli italiani.

«Sono dubbi cresciuti spontaneamente, strada facendo».

Molti fanno notare che il filo Putin prima erano no Vax.

«Può darsi, ma non mi convince l'equiparazione. E lo dico da inviato di guerra: raccontare un conflitto non è come narrare la pandemia, dove occorre affidarsi agli esperti e vaccinarsi. Se si vuole raggiungere la pace serve percorrere molte strade, anche impervie. E una pluralità di voci può aiutarci a trovarle».

Enrico Mentana dice che lui i filo Putin non li invita.

«Cristiane Amanpour ha intervistato Peskov, il portavoce di Putin, e mi pare che Mentana l'abbia mandata in onda. Io in trasmissione inviterei anche Putin».

Come si intervista Putin?

«Bisogna fare una mediazione, e non da megafono. Fare tutte le domande. Se avessi potuto io avrei

intervistato anche Bin Laden. E se fossi vissuto nella seconda guerra mondiale pure Hitler».

Come giudica l'intervista a Lavrov?

«Un grande colpo giornalistico».

Lo avrebbe intervistato allo stesso modo?

«Avrei fatto qualche seconda domanda in più».

In Rai vogliono porre delle regole.

«Sono grottesche. Chi le decide? Il politico di turno? Allora sì che diventiamo come la Russia».

Non c'è il rischio che si diffondano fake news?

«La gente è accorta. Distingue benissimo. Gli italiani sono scettici per natura, amano la complessità. Ci sono già così tanti giudizi a cui dobbiamo sottostare».

di Concetto Vecchio



▲ **Giornalista**
Corrado Formigli, giornalista e conduttore di Piazzapulita

Quali?

«Il pubblico, per cominciare. Poi la legge. Il codice deontologico. E infine c'è il tribunale dei social. Quattro esami ogni volta».

Il sospetto sulla penetrazione della propaganda russa nella tv italiana agita anche il Copasir.

«Si saranno sentiti con Nathalie Tocci. Ma su, dai. È una barzelletta».

Lei però la Tocci la invitava?

«È venuta quattro volte».

Quindi rivendica il pluralismo?

«Perché non è giusto sentire figure di grande valore come Slavoj Žižek, Carlo Rovelli, Toni Capuozzo o Bernardo Valli? Dicono che non bisognerebbe invitare Rovelli, perché non è un esperto di geopolitica. Ma la guerra riguarda tutti. E io faccio il giornalista. Oggi

ci sarà Vera Politkovskaja, la figlia di Anna».

Come spiega il sentimento putiniano in Italia?

«Non ridurrei il tutto al filo putinismo. C'è un'enorme preoccupazione sulla guerra. Unita a un dolore grande per la sofferenza del popolo ucraino. Cresce perciò la domanda su come fermare le armi. L'escalation mette paura, può colpire anche noi».

Come evolverà la guerra?

«Sarà lunga. È una questione di sopravvivenza per Putin. Perciò non basta solo armare gli ucraini, ma serve più diplomazia perché la guerra altrimenti ci travolgerà. Il punto è che serve un compromesso che vada bene ad entrambi, a Putin e a Zelensky. È questo il nodo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Il faro Copasir sulle ospitate della Rai

Il faro del Copasir si accende sugli incroci tra propaganda e informazione. Nella seduta di ieri il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica ha deciso di svolgere un approfondimento «sulla ingerenza straniera e sulla attività di disinformazione, anche al fine di preservare la libertà e l'autonomia editoriale e informativa da qualsiasi forma di condizionamento, con particolare riferimento al conflitto tra Russia e Ucraina». Il presidente del Copasir, Adolfo Urso, ha annunciato le audizioni del direttore dell'Aisi, Mario Parente (mercoledì 12 maggio), dell'amministratore delegato Rai, Carlo Fuortes (giovedì 12 maggio) e del presidente Agcom, Giacomo Lasorella (mercoledì 18 maggio).

Lo stesso Urso, peraltro, si è detto preoccupato per «l'intervento del ministro degli Esteri, russo Lavrov su una emittente italiana (Rete4, ndr), per le parole che ha detto e per come le ha dette, per i richiami storici che ha fatto. Abbiamo un Paese che purtroppo sta manifestando una volontà di aumentare la tensione - ha aggiunto Urso - anche con la minaccia dell'utilizzo di armi non convenzionali».

Intanto il direttore del Tg de La7, Enrico Mentana, ha ribadito la propria linea sulla gestione degli interventi in trasmissione: «Scrissi cinque mesi fa che mi onoravo di non aver mai ospitato nel Tg che dirigo alcun esponente dei no vax. Allo stesso modo mi onoro oggi di non invitare chi sostiene o giustifica l'invasione russa in Ucraina».

Avviso dell'avvio del procedimento diretto alla dichiarazione di pubblica utilità ai sensi della L.R. n° 10/91, della Legge 241/90, del D.P.R. 327/2001, del D.P.R. 342/1965, e del D.Lgs 387/2003.

Realizzazione di un impianto di produzione di energia elettrica da fonte eolica denominato "Monreale - Lupotto" da realizzare nei Comuni di Monreale (PA), Piana degli Albanesi (PA), per una potenza complessiva di 30,00 MW - potenza accumulo 15,2 MW e delle relative opere di rete per la connessione con la rete elettrica Nazionale

L'Amministratore Delegato della società Repower Renewable S.p.A.

Ai fini della "Partecipazione al Procedimento Amministrativo" di cui all'art. 7 e seguenti della Legge 7 agosto 1990 n° 241 e agli artt. 8 e 9 della L.R. n.10 del 30.04.1991, nonché ai sensi e per gli effetti degli artt. 52/ter, 52/quarter e 52/sesties del D.P.R. 8 giugno 2001 n° 327, "Testo Unico sulle disposizioni legislative e regolamentari in materia d'espropriazioni per pubblica utilità", così come integrato dal Decreto Legislativo 27 dicembre 2004 n° 330 e successive modifiche ed integrazioni, inerente la realizzazione del suddetto impianto eolico e delle opere connesse

Premesso

- che la società Repower Renewable SpA con sede legale in via Lavaredo 44/52, 30174 Venezia-Mestre, CCIAA Venezia REA VE-326432, P.IVA 03647930274 ha presentato istanza presso gli Uffici del Genio Civile di Palermo, ai sensi dell'art. 111 del testo unico 11 dicembre 1933 n. 1775, ai fini del rilascio dell'autorizzazione per la realizzazione e l'esercizio dell'impianto e della relativa linea elettrica in cavo interrato 220 kV oltre a stazione di trasformazione di utenza;
- che tali costruzioni si rendono necessarie per la realizzazione dell'impianto e per il vettoramento dell'energia prodotta dall'impianto stesso;
- che i lavori di cui sopra hanno carattere di pubblica utilità ai sensi dell'art. 9 del D.P.R. 18 marzo 1965, n. 342, nonché di indifferibilità ed urgenza ai sensi del Decreto Legislativo 29 dicembre 2003 n. 387;
- che è in corso di approvazione il progetto definitivo relativo alle opere sopra descritte, e che tale condizione comporterà la dichiarazione di pubblica utilità, nonché l'urgenza, l'indifferibilità e l'inalienabilità delle stesse, condizione per procedere successivamente alla espropriazione/costituzione di servizi inamovibile dei beni immobili necessari alla realizzazione dell'impianto, della nuova linea elettrica in MT e delle opere connesse, ai sensi dell'art. 8 del D.P.R. 8 giugno 2001 n. 327, Testo Unico sulle disposizioni legislative e regolamentari in materia di espropriazione per pubblica utilità;
- che si intende procedere ai sensi e per gli effetti dell'art. 9 e segg. nonché degli artt. 52/quarter e 52/sesties del D.P.R. 8 giugno 2001 n. 327 così come integrato dal D.Lgs. 27 dicembre 2004 n° 330;
- che l'opera interessa i territori comunali di Comuni di Monreale (PA), Piana degli Albanesi (PA) e che si intende mettere in condizione i soggetti intestatari dei beni immobili oggetto del provvedimento espropriativo di effettuare eventuali osservazioni presso l'Amministrazione interessata al procedimento prima che venga approvato il progetto;

AVVISA

- che è stata depositata la documentazione tecnica progettuale, al Genio Civile di Palermo e all'Assessorato Regionale dell'Energia di Palermo, al fine di ottenere l'accertamento della conformità urbanistica, la dichiarazione di pubblica utilità, l'urgenza e l'inalienabilità delle relative opere per eseguire i lavori di costruzione di cui sopra, a disposizione delle proprietà catastali e di eventuali ulteriori aventi titolo;
- che l'area richiesta in espropriazione/costituzione di servizi inamovibile è quella contrassegnata sugli elaborati grafici depositati e a disposizione del pubblico per la consultazione presso i suddetti uffici;
- che con il presente avviso ha inizio il procedimento diretto alla dichiarazione di pubblica utilità dell'opera, condizione questa che consentirà la successiva espropriazione delle aree interessate a favore del beneficiario dell'espropriazione/costituzione di servizi inamovibile;
- che entro il termine perentorio di 30 (trenta) giorni decorrente dalla data di pubblicazione del presente avviso nell'Albo Pretorico del Genio Civile di Palermo, i proprietari delle aree ed ogni altro interessato avente diritto possono prendere visione degli elaborati depositati, visionabili nel portale SI-VVI della Regione Siciliana all'indirizzo: <https://si-vvi.regione.sicilia.it/viavas/index.php/it/procedure/p-a-u-r> codice procedura 1356, e hanno facoltà di formulare eventuali osservazioni scritte relative all'opportunità dell'opera, entro lo stesso termine e in forma scritta a mezzo di raccomandata A.R. le proprie osservazioni presso:

a) Genio Civile di Palermo, via Amico Ugo Antonio 19, 90134 Palermo.

b) Assessorato Regionale dell'Energia, viale Campania 34, 90144 Palermo.

- che il responsabile del procedimento per il Genio Civile di Palermo è il Geol. Marcello Maisano e che l'acquisizione di notizie in ordine all'iter amministrativo e/o l'eventuale visione degli atti potrà essere possibile previo accordo da prendere con funzionario incaricato mediante appuntamento da concordare telefonicamente o a mezzo mail all'indirizzo: marcello.maisano@regione.sicilia.it;

- che il presente avviso costituisce a tutti gli effetti, la comunicazione personale ai soggetti nei confronti dei quali il provvedimento è destinato a produrre effetti, ed ai soggetti che debbono intervenire per legge o regolamento, nei casi in cui suddetta comunicazione personale non sia possibile o risulti particolarmente gravosa (art.9 comma 3 L.R. 10/91).

Al riguardo si precisa che dal suddetto procedimento sono interessati a vario titolo i seguenti terreni registrati al Catasto di:

- Comune di Monreale (PA):
 - Foglio n°128 particelle 342 - 246 - 333 - 334 - 262 - 10;
 - Foglio n°129 particelle 7 - 21 - 189 - 171 - 170 - 205 - 46 - 67 - 45 - 44 - 84 - 85 - 116 - 118 - 121 - 128 - 135 - 134 - 129 - 110 - 104 - 107 - 113 - 88 - 140 - 149 - 148 - 81 - 90 - 91 - 82 - 80 - 89;
 - Foglio n°130 particelle 21 - 57 - 12;
 - Foglio n°131 particelle 56 - 321 - 311 - 54 - 53 - 52 - 51 - 151 - 307 - 308 - 48 - 47 - 46 - 45 - 195 - 33 - 32 - 31 - 13;
 - Foglio n°152 particelle 4 - 223;
 - Foglio n°154 particelle 5 - 253 - 252 - 38 - 39 - 164 - 163 - 10 - 175 - 176 - 96 - 97 - 40 - 46 - 239 - 184 - 183 - 11 - 182 - 44 - 12 - 57 - 100 - 101 - 211 - 212.
- Comune di Piana degli Albanesi (PA):
 - Foglio n°22 particelle 33 - 183 - 185 - 132 - 131 - 86;
 - Foglio n°23 particelle 69 - 67 - 66 - 68 - 65 - 152 - 11 - 96 - 162;
 - Foglio n°26 particelle 7 - 65 - 26 - 27 - 8.

L'Amministratore Delegato

LA POLEMICA

“Ci vogliono fuori dal governo” La furia di Conte contro Draghi

Il termovalorizzatore a Roma portato in Consiglio dei ministri nel decreto aiuti, il superbonus bocciato parlando da Bruxelles: amareggiati, se non infuriati con Mario Draghi, in casa 5 Stelle l'aria è pesantissima. «Inizio ad avere il dubbio che qualcuno ci voglia fuori dal governo», dice Giuseppe Conte. «Se è così facciamo pure...», gli è sfuggito parlando con chi gli è più vicino. Insomma, cosa sta succedendo? Nel Movimento sono convinti che il presidente del Consiglio li stia scientemente provocando, come ritorsione per l'essersi messi di traverso nella sua corsa al Quirinale, lo scorso febbraio. Ma in realtà Conte stesso da settimane fa da controcanto al governo: sulle spese militari, sull'invio di nuove armi in Ucraina, sullo scostamento di bilancio. E anche nei rapporti con il Pd, è una giornaliera corsa al distinguo. Una strategia politica e comunicativa che vorrebbe ridare vigore ad un M5S piegato dopo quattro anni di continui compromessi ma che, a guardare i sondaggi, perlomeno per ora fa fatica a dare dei risultati. L'ex presidente del Consiglio però tira dritto: «Sulla norma sull'inceneritore spero non si pensi neppure lontanamente di mettere la fiducia», aggiunge par-

Dal caso del termovalorizzatore di Roma al superbonus, nel M5S monta la rivolta per la linea del premier



▲ **Lo scontro** Si dimettono tutti i partiti, ma Petrocelli (in foto) resiste alla guida della Commissione esteri

lando alla conferenza stampa di presentazione della Scuola di formazione politica dei 5 Stelle. Un avvertimento chiaro ma anche perché si sa già che Draghi non dovrebbe porla. Se invece però da palazzo Chigi si cambiasse idea a quel punto tutti i nodi verrebbero al pettine e al Movimento rimarrebbero due sole opzioni: votare no e porsi fuori dall'esecutivo oppure piegarsi e uscire con le ossa rotte dal confronto. Di sicuro però se fino a un mese fa l'ipotesi di ritrovarsi all'opposizione nei 5 Stelle veniva derubricata a fantapolitica, oggi nei vari conciliabili è considerata un'opzione concreta. Un rischio e un'opportunità: il pericolo di rompere in due il Movimento di fronte all'eventualità di uscire dall'esecutivo, l'opportunità di passare qualche mese (forse, a meno che non si accodi anche la Lega e a quel punto si anticipi il voto in autunno) prima delle elezioni fuori dai vincoli e dalle difficoltà di governo e poter rieditare la versione di lotta del M5S. Le amministrative di giugno con ogni probabilità non andranno bene per i 5 Stelle, Conte non ha il pieno controllo dei suoi gruppi parlamentari: insomma, perché continuare con un esecutivo che in fin dei conti sta pre-



▲ **L'iniziativa** Il presidente M5S Giuseppe Conte con Chiara Appendino e Domenico De Masi alla presentazione della Scuola di Formazione del Movimento

miando solo il partito della stabilità (il Pd) e quello dell'opposizione (Fdi)?

Tra chi tifa rottura c'è il senatore Vito Petrocelli, il presidente della commissione Esteri fieramente filo-russo e non ancora espulso dal Movimento, ormai comunque a proprio agio nel ruolo di provocatore di professione dopo nove anni da irreggimentato del grillismo. «È la gente che vuole i 5 Stelle fuori dal governo», twitta. In corso c'è una manovra trasversale non semplicissima a rigor di regolamento per rimuoverlo dalla presidenza di commissione; gli esponenti mem-

bri della stessa di M5S, Pd, Iv, Lega, Fi e Fdi hanno rassegnato le proprie dimissioni e non verranno sostituiti dai rispettivi capigruppo, confidando che il blocco dei lavori serva a giustificare la sua destituzione da parte della giunta per il regolamento del Senato. «Intendo in ogni caso fare ricorso alla Corte costituzionale», promette comunque Petrocelli. Intercettato dalle Iene, il parlamentare spiega: «Rimango presidente perché credo di dover rappresentare un pezzo di paese che nel Parlamento italiano non è rappresentato. Perché non devo rimanere alla presidenza della commissione Esteri se rappresento il pensiero di buona parte degli italiani?». Il riferimento è alla contrarietà sua e di una parte di cittadini all'invio di armi in Ucraina, ma nell'occhio del ciclone Petrocelli c'è finito più che altro per la sua rivendicata vicinanza al governo russo. — (m.pucc.)

Intervista al sindaco di Parma

Pizzarotti “Il M5S si sgonfierà populismo e opportunismo hanno rotto l'incantesimo”

dal nostro inviato Matteo Pucciarelli

PARMA — Quando nel maggio 2012 Federico Pizzarotti, uno sconosciuto ragazzo di 38 anni, venne eletto sindaco con il semi-sconosciuto M5S, Parma diventò un caso politico internazionale. «C'erano anche le tv americane fuori dal Comune», racconta lui. Quella vittoria fu un anti-pasto delle Politiche del 2013: stavano per arrivare i “barbari”, ma Pizzarotti era il meno “barbaro” della compagnia. Rieletto nel 2017, la sua avventura alla guida della città emiliana è agli sgoccioli. Forse come la storia di quei 5 Stelle dai quali andò via nel 2016.

Partendo da oggi: cosa pensa del no del M5S all'inceneritore di Roma? Per quella storia, l'impianto di Parma, rompe con Grillo.

«Qui il no aveva delle ragioni ben precise e pragmatiche, l'Emilia-Romagna importa spazzatura da fuori e di impianti ce n'erano già diversi. A Roma non ce n'è uno. Pensano per caso che creare discariche dove ammassare rifiuti alla rinfusa sia meno inquinante? O che mandarla fuori riempiendo le strade di tir non abbia un impatto?».

Comunque appena eletto si ritrovò subito davanti la dura realtà di governo: l'inceneritore contestato non si poteva bloccare.

«Avevamo detto che una volta eletti avremmo visto le carte. Facemmo dei ricorsi, senza successo.

All'opposizione puoi fare anche il fenomeno. Alessandro Di Battista che disse di volersi incatenare all'inceneritore, ok lo fai un'ora o un giorno e poi? A quest'ora sarebbe ancora incatenato lì, con l'inceneritore intanto entrato in funzione. Una delle pecche più gravi del M5S è essere stato tutto mediatico. Nelle istituzioni puoi utilizzare gli strumenti istituzionali, sennò è caciara populista».

Come accadde il miracolo del 2012?

«La tempesta perfetta. Il centrodestra spaccato, il centrosinistra aveva un candidato di lungo corso, la città era a un passo dal default. Noi eravamo il nuovo».

Che tipo di 5 Stelle eravate?

«Avevamo un approccio rivolto alla città, meno ribellistico, non avevamo



Sindaco
Federico Pizzarotti, 48 anni, sindaco uscente di Parma



Su Repubblica

L'intervista, pubblicata ieri, al sindaco di Roma Roberto Gualtieri sul futuro termovalorizzatore

mai detto “zombie” o “Pd-menoelle”, non scimmottavamo il M5S nazionale. Il meetup di Parma si chiamava “non solo grilli”, della serie va bene Grillo ma siamo autonomi. Oggi il M5S è colonizzato da tanta gente in cerca d'autore, pasdaran del tutto e contrario di tutto».

Qualcuno di quelli che oggi hanno rifatto il suo stesso percorso fatto di compromessi di governo e alleanze le fu solidale?

«No. Ricordo che Rocco Casalino intimava “non parlate di Parma”, nel 2014 avemmo un'alluvione qui e a Piacenza, loro facevano i comunicati dicendo “mandate i soldi a Piacenza”, senza citarci. Andavamo agli eventi di Italia 5 Stelle, ci guardavano male, “siete passati al nemico”. Eppure sono uno degli unici sindaci che si sono tagliati lo stipendio, Nicola

Morra che faceva il puro parlando di noi ora ha richiesto l'indennità da presidente di commissione indietro. Alla fine siamo usciti perché non avevano neanche il coraggio di cacciarci».

Parma torna al voto con voi ex 5 Stelle alleati del centrosinistra, il candidato sindaco è un suo assessore, Michele Guerra. Anche il M5S a livello nazionale è arrivato alla fine a questa conclusione, alleati con il Pd. Non le fa effetto?

«Intanto la prima volta che si sono alleati loro lo hanno fatto con la Lega. In Emilia il M5S era fatto da tanti delusi della sinistra, il campo valoriale era quello. Qui non è stato un percorso di comodo».

Conte l'ha mai sentito invece?

«Da leader politico no. Ha fatto il premier in uno dei momenti più difficili a livello mondiale, ha preso decisioni non semplici. Ma fare il capo di un partito un'altra. Penso che il M5S si sgonfierà, il peso elettorale sarà del 5-10%».

Alla fine secondo lei il Movimento ha rappresentato qualcosa di comunque positivo per la politica?

«Positivo nella misura in cui ha catalizzato il malcontento, che diversamente poteva sfociare in qualcosa di peggio. Ma questa energia si è dispersa, non ritornerà agli alvei di provenienza, finirà nell'astensione e nella disaffezione».

Il caso

A destra la disfida delle convention Salvini sceglie la roccaforte di Fdi

Nella coalizione competizione sulle conferenze programmatiche. Dopo il raduno di Meloni a Milano la Lega organizza la kermesse di partito a Roma il 14 maggio. FI a Napoli con Bertolaso

di Lorenzo De Cicco

ROMA – Dopo il gran raduno di Fdi a Milano, la Lega, forse con una punta di perfidia, di sicuro con senso di rivalsa, sta approntando una convention nazionale. Dove? A Roma, enclave meloniana per eccellenza e prima di Meloni, roccaforte della destra missina e quindi di An. La mobilitazione del Carroccio nella Capitale, per una conferenza naturalmente «programmatica», come si usa dire in que-

sta fase, è in calendario il 14 maggio. Location suggestiva, da grande occasione, il palazzo dei congressi della Lanterna, pieno centro storico, cupola avveniristica disegnata dall'archistar Massimiliano Fuksas.

Tutti i parlamentari sono stati precettati: «Non mancate», c'è scritto nella mail spedita l'altro ieri. Ci sarà naturalmente Matteo Salvini e il vice Lorenzo Fontana. I capi dei dipartimenti del partito, da Gian Marco Centinaio a Claudio Durigon, dal ministro Erika



▲ **Leader** Il segretario della Lega, Matteo Salvini

Stefani ad Alberto Bagnai. Il programma degli interventi è stato affidato ad Armando Siri, ex sottosegretario e senatore, che coordina i distaccamenti leghisti. La lista degli interventi non è ancora chiusa, ma secondo quanto filtra dal Carroccio sono stati invitati i vertici delle grandi aziende, dall'ad di Eni, Claudio Descalzi, a Francesco Starace di Enel. E i segretari generali della Cisl, Luigi Sbarra, e della Uil, PierPaolo Bombardieri. Ci sarà qualche alleato del centrodestra, come il ministro forzista degli Affari regionali, Mariastella Gelmini. Nessun invito, per ora, è stato recapitato ai Fratelli d'Italia. Un segnale?

Certo è che la sfida interna nella coalizione, a 8 mesi dalle Politiche e col gong della campagna elettorale ormai suonato, passa anche da qui, dalle convention, dai nomi, dai luoghi. Meloni ha scelto Milano non a caso per lanciare la marcia d'avvicinamento dei Fratelli d'Italia al voto del 2023, con un richiamo dichiarato a quel «mondo produttivo», al Nord che per decenni ha messo benzina nel serbatoio elettorale della Lega. Una sfida aperta al Carroccio, dopo che alle elezioni comunali di ottobre, durante la corsa disgraziata del pediatra civico (indicato da Salvini) Luca Bernardo, Fdi mancò il sorpasso sulla Lega a Milano per un soffio: 10,7% a 9,8%. Ora è il Carroccio che può prendersi una rivincita, allestendo la sua prima conferenza nazionale nel cortile di casa di Fdi. Ennesima riprova di un partito che ha cambiato pelle, guarda a tutto lo Stivale, non solo dalla linea del Po in su.

«Roma sarà la prima tappa di un tour di conferenze che toccherà 20 regioni», spiega proprio Siri, uomo-macchina delle convention salviniane. Perché proprio Roma? «Perché è il baricentro del Paese, non ci vedrei altri significati». C'è il tentativo, aggiunge, di aprirsi, parlare a quella che a sinistra chiamano società civile: «Vogliamo innanzitutto ascoltare, per questo abbiamo deciso di aprire la conferenza a tanti esterni: dai sindacati alle imprese, ai territori». Titolo della kermesse: «È l'Italia che vogliamo». Ci saranno 5 tavoli, il più atteso è quello sulla geopolitica, dove si parlerà naturalmente di guerra, Ucraina, Russia, dei dubbi leghisti sulle forniture di armi alla resistenza di Kiev. Probabile che Salvini sfrutterà l'occasione per battere ancora sul tasto.

Anche Forza Italia è in vena di convention, dopo quella romana che ha segnato il ritorno sulle scene politiche, «live», di Silvio Berlusconi. Dopo due anni di pandemia e distanze, è il ritorno dei comizi, non veri congressi, ma convegni «programmatici» appunto. Senza voti sui leader, ma con telecamere e taccuini assicurati. FI si riunirà il 21 a Napoli, dove è attesa la réentree di Guido Bertolaso: parlerà del termovalorizzatore di Acerra. Tema caldo in questi giorni, dopo il no grillino a quello di Roma tramite il dl Aiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOLLOW US ON

CIESSE PIUMINI

WWW.CIESSEPIUMINI.COM

AMMINISTRATIVE

Nelle città il Pd punta sulle donne “Vogliamo un partito femminista”

di **Giovanna Vitale**

ROMA – «Mai più tutti maschi». L'aveva giurato, Enrico Letta, alla vigilia delle ultime amministrative nelle quali il Pd s'era presentato ai blocchi di partenza senza una sola donna in corsa per la massima carica nei grandi centri urbani. Sei mesi dopo, quella promessa è stata onorata.

«Sono molto fiero di poter dire che ci apprestiamo alla campagna elettorale del 12 giugno con nove candidate sindache nei comuni capoluogo, un numero che si avvicina alla metà dei 26 capoluoghi in cui si vota», annuncia Letta con un sorriso largo così, schiudendo le porte del Nazareno alle donne che, con sprezzo del pericolo, hanno deciso di tentare l'impresa. Poiché è innegabile, e il segretario non lo nasconde, che di impresa si tratta: cinque anni fa il centrodestra di quelle sfide ne vinse addirittura venti, il centrosinistra appena cinque, in pratica una debacle, che ora tocca al gentil sesso ribaltare. E chissà che la svolta rosa non si debba anche alla natura proibitiva della gara.

«Questa tornata è fatta di città in cui solo in poche governiamo, da sempre ostiche per noi», ammette infatti il numero 1 democratico. «È una tappa dolomitica – la definisce, utilizzando una metafora ciclistica – perché è tutta in salita. E siccome il gioco si fa duro, abbiamo pensato di affidarci alle donne, che sono naturalmente in grado di affrontare le partite più difficili». Il primo tassello di un progetto in realtà più ambizioso: «Voglio trasformare questo partito tradizionalmente maschilista in un partito femminista, che ab-

bia a cuore l'uguaglianza di genere e dia spazio alle donne. È uno degli obiettivi della mia segreteria», proclama il segretario, seminando il panico fra gli uomini dem, che in Parlamento sono netta maggioranza. C'è un po' di tutto nel dream team

Alle elezioni di giugno i dem presentano 9 candidate sindaco nei 26 capoluoghi al voto

lettiano: dall'avvocata impegnata nel sociale alla senatrice, dall'attivista anti-biodigestore all'assessora regionale che tiene insieme il diavolo e l'acqua santa, il M5S di Conte e Azione di Calenda. Una squadra non figlia del caso, bensì di «una

scelta di discontinuità», rivendica Cecilia D'Elia, responsabile della Consulta femminile del partito. «Un chiaro investimento nella democrazia paritaria» affinché cessi l'egemonia maschile in politica, a partire dalle città; «Sui 26 capoluoghi di provincia che vanno al voto, oggi ci sono due sole sindache», denuncia D'Elia. «In tutta Italia sono appena il 5%. Parliamo di una realtà fortemente segnata dall'assenza di donne alla guida dei comuni, che va invertita».

Le lenti rosa indossate dal Pd non sono tuttavia sufficienti a oscurare i problemi. In particolare con i 5Stelle, il cui leader pare essersi specializzato nei distinguo rispetto al Pd. Letta, però, è fiducioso: «Sul territorio il campo largo esiste e sta funzionando». Convinto che alle Politiche, specie se la legge elettorale non cambierà, replicare lo schema delle amministrative sarà inevitabile. Sebbene «che Ivorra corra con il centrodestra in molti comuni certo non aiuta», sospira il segretario dem. Una tecnica, incassare senza reagire alle provocazioni, che sta comunque dando i suoi frutti. «Il campo largo ci sarà nel 70% delle città», certifica Francesco Boccia, gran tessitore di alleanze, «e dove non siamo riusciti a costruirlo attorno al candidato sindaco, cercheremo di farlo con gli elettori». Non sarà semplice: «Stavolta giochiamo fuori casa, visto che nel 2017 il centrodestra vinse quasi ovunque perché il centrosinistra non era unito», ricorda Boccia. Ma ora la musica è cambiata: «Nel 2021 il campo largo c'è stato nel 50% dei grandi comuni, dove abbiamo trionfato. E lo stesso sono sicuro accadrà a giugno, grazie anche alle nostre straordinarie aspiranti sindache».



Le candidate

Il segretario del Pd Enrico Letta con Cecilia D'Elia, portavoce della Conferenza donne dem, e alcune candidate
1-Federica Fratoni
 Corre a Pistoia
2-Stefania Pezzopane
 Già presidente della Provincia si candida all'Aquila
3-Laura Fasiolo
 La sua candidatura a Gorizia ha compattato il pd locale
4-Patrizia Manassero
 Ex senatrice, è in corsa a Cuneo
5-Santa Scommegna
 Legalità e partecipazione nel programma della candidata a Barletta

L'anticipazione

Dalla pace ai migranti perché tra i progressisti ora vince il moralismo

di **Carlo Calenda**

L'attualità costituisce l'unica chiave di interpretazione degli eventi e comporta conseguentemente una continua correzione di rotta della politica. Questo fenomeno non è solo determinato dalla mancanza di etica pubblica, o dall'incertezza dei propri valori, ma anche dalla mancanza di strumenti culturali per distinguere la portata degli accadimenti. La mancanza di connessione con la storia determina il monopolio della politica "a breve termine" che affligge tutti i paesi occidentali. Anche per questo non abbiamo dato sufficiente peso alla nuova fase della politica estera espansionistica russa, che pure era evidente sin dall'invasione della Georgia del 2008. Sono pronto a scommettere che dopo la conclusione della guerra in Ucraina l'opinione pubblica europea tornerà rapidamente a essere contraria a un aumento delle spese per la difesa. E i politici inevitabilmente si adegueranno.

Il moralismo, una volta prerogativa dei partiti conservatori, è diventato oggi il principale patrimonio politico di quelli progressisti. In particolare in Italia il PCI prima e il PD oggi hanno evitato, ed evitano, di fare i conti con i loro errori attraverso il costante riferimento alla propria supe-

riorità morale. I comunisti italiani non sono diventati socialdemocratici quando tutti i progressisti europei lo erano già da decenni. Sono poi passati direttamente dal comunismo al "blairismo", e sono rimasti blairisti quando non lo era più nessuno. Non hanno mai spiegato il perché di questi cambiamenti se non con costanti riferimenti alla necessità di difendere la democrazia messa in pericolo dagli avversari. Tutti gli avversari, di qualsiasi colore.

Anche questo è un caso di cancellazione della storia attraverso il moralismo. Un moralismo duttile, se si considera come la sinistra italiana si sia di volta in volta alleata con tutti quelli che precedentemente denunciava come fascisti (Berlusconi, M5S, Lega ecc.). Anche perché fuori dal loro perimetro sono tutti di destra (pericolosa e antidemocratica si intende). In qualità di avversario alle elezioni per il sindaco di Roma sono immediatamente diventato an-



▲ Il leader di Azione, Carlo Calenda

In libreria

Esce oggi per la Nave di Teseo il libro di Carlo Calenda "La libertà che non libera"



che io un pericoloso "destrorso". Ma dopo il primo turno mi sono immediatamente trasformato in un membro della grande famiglia del campo largo della sinistra. Quando serve per rimanere al governo, o per vincere le elezioni, gli avversari, quelli che prima venivano definiti fascisti, populistici, irresponsabili, diventano: «movimenti che hanno avuto una positiva evoluzione verso i valori democratici». In quanto «spiritualmente buoni» i partiti di sinistra sono depositari del potere divino di guarire i cattivi con un semplice tocco.

Il moralismo determina, insieme alla scomparsa della storia, l'annullamento della politica. Essere i buoni vuol dire: essere "green" senza mai spiegare come gestire la transizione ecologica; essere giustizialisti quando c'è un avviso di garanzia e garantisti quando arriva un'assoluzione; chiedere la pace senza mai essere pronti a difenderla; parlare continuamente di porti aperti e solida-

rietà verso i migranti senza mai spiegare come gestirli (e continuando a firmare accordi con la guardia costiera libica). Il moralismo "dei buoni contro i cattivi" consente di non spiegare mai come raggiungere il risultato. Perché nel pragmatismo, nel "come", si nasconde sempre "l'insidia" della complessità della realtà. Questa è l'essenza dell'immoralità del moralismo.

La realtà è sempre controversa, così come la politica che serve a cambiarla. La pretesa di superiorità morale è utile come bandiera solo per chi la pratica. E non di rado è usata da chi nel passato recente sosteneva che la superiorità del proprio fine giustificava ogni mezzo. La stessa ideologia del "politicamente corretto" contiene un paradosso. Da un lato pone dei limiti nuovi alla libertà di espressione, ma dall'altro nasce dall'illimitatezza della pretesa di imporre la cancellazione della storia a tutta la società. Al di là degli eccessi della cancel culture, l'uomo moderno non sembra avere più alcuna connessione con l'umanità che lo ha preceduto. Dagli anni ottanta del secolo scorso abbiamo ritenuto che la storia fosse finita e che l'uomo, motivato solo dal riconoscimento di libertà individuali sempre più estese, non avesse più bisogno della sua radice. È stato un errore fatale.

*l'autore è leader di Azione

SCONTRO AL CSM SULLA NOMINA

Melillo si aggiudica la procura antimafia Lite sul no a Gratteri

di **Liana Milella** e **Conchita Sannino**

Lo scontro è durissimo, anche se i toni restano garbati. Ma la nomina di Gianni Melillo al vertice della Direzione nazionale antimafia vede fronteggiarsi due distinti modelli di procuratori e porta alla luce una divisione ideologica profonda in questo Csm che corre verso la sua naturale scadenza. L'attuale capo dei pm di Napoli, 61 anni, una carriera di tutto prestigio alle spalle, in cui spiccano i 9 anni trascorsi proprio nell'ufficio che andrà a dirigere, vince con 13 voti contro i 7 di Nicola Gratteri, che a Catanzaro è procuratore. Ma il voto rivela una concezione contrapposta della carriera, tra chi è convinto - come i magistrati Di Matteo e Ardita - che non si possa delegittimare con una bocciatura chi fa i processi antimafia, e vota per Gratteri; e chi ritiene che debbano contare di più i meriti frutto delle tante esperienze fatte, e quindi sta con Melillo.

Chi lo preferisce - i 5 togati della sinistra di Area, i 3 di Unicost, i 2 laici di M5S Benedetti e Donati, nonché i due capi della Cassazione Curzio e Salvi - fa una precisa scelta di campo. Privilegia l'abilità nel coordinare un ufficio come Napoli con 102 pm e 9 procuratori aggiunti. E sono le parole del primo presidente Pietro Curzio e del Pg Giovanni Salvi a sciogliere i dubbi di chi, come Unicost, in commissione s'era astenuto. La votazione per Melillo è secca. Nessun ballottaggio, come pure s'era temuto.

Ma chi parla di Gratteri scuote il plenum. L'ex pm Nino Di Matteo dice che «sono state acquisite notizie circostanziate di possibili attentati poiché i mafiosi lo percepiscono come un pericolo concreto». Di Matteo che, finito il mandato al Csm tornerà proprio in via Giulia, sostiene che la «bocciatura» di Gratteri per i mafiosi sarebbe «una presa di distanza istituzionale». Per Sebastiano Ardita «un segnale devastante per il movimento culturale antimafia». Per Giuseppe Marra, di Autonomia e indipendenza, va promosso perché «è il simbolo dei magistrati che non hanno collegamenti con la politica». Allusione al Melillo ex capo di gabinetto di Andrea Orlando in via Arenula. Alla fine i 4 togati di A&I, la corrente di Davigo, votano Gratteri, assieme ai due laici della Lega Cavanna e Basile, e al laico di M5S Gigliotti, docente di diritto a Catanzaro.

Né Di Matteo né Ardita nominano Falcone. Ma dietro le parole di Ardita - «È come se la storia non ci avesse insegnato nulla, la tradizione del Csm è deludere le aspirazioni di magistrati esposti nel contrasto alla mafia finendo al loro isolamento» - c'è il suo nome. E questo solleva la reazione indignata di Area che con Giuseppe Cascini, Alessandra Dal Moro e

Il capo dell'ufficio di Napoli la spunta 13 a 7 Di Matteo difende lo sconfitto: "Isolato un pm che rischia la vita"

Ciccio Zaccaro reagiscono con fermezza. «Non è un buon servizio all'opinione pubblica», per Zaccaro. Cascini bolla la tesi come «ingiusta e ingenerosa», ricorda di aver espresso solidarietà a Gratteri per gli attacchi ricevuti. «Un voto diverso - dice Cascini - non può essere inteso come una delegittimazione», né come «l'arretramento dello Stato contro le mafie».

La spaccatura resta, la partita si chiude. E la nomina del neo capo della Dna è subito operativa:



FABIO FRUSTACI / Z23/ANSA



▲ **I magistrati**
Nella foto grande in alto, Gianni Melillo. Qui sopra, Nicola Gratteri

Melillo potrà così partecipare, a Palermo, nelle prossime ore, al vertice dei Procuratori generali europei. Lui affida il suo ufficio a Rosa Volpe, prima donna a rivestire a Napoli un incarico di questo peso. Magistrata famosa per aver fatto condannare a 30 anni Danilo Restivo, l'assassino di Elisa Claps. Piovono gli auguri, per primo Piero Grasso con cui Melillo ha lavorato, poi le ministre Marta Cartabia e Luciana Lamorgese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La carriera

La Dna
Giovanni Melillo indossa la toga dall'85. Negli anni '90 è il più giovane pm del pool Mani Pulite a Napoli. Poi per 9 anni è pm della Direzione nazionale antimafia

Il ministero
Dal 2009 Melillo è aggiunto a Napoli. Poi la tappa romana: diventa capo di gabinetto dell'allora Guardasigilli Andrea Orlando

A Napoli
Il 2 agosto del 2017, diventa procuratore a Napoli: più di 100 magistrati, nove aggiunti

RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

Chi è davvero il signore del Cremlino
Il suo progetto è ricominciare il mondo
per finirla con l'egemonia americana

**IL CASO
PUTIN**

LIMES È IN EBOOK E IN PDF • WWW.LIMESONLINE.COM

**IL NUOVO VOLUME DI LIMES (4/22)
DA DOMANI IN EDICOLA E IN LIBRERIA**



Opec: impossibile sostituire il petrolio russo alla Ue

Secondo il segretario dell'Opec Mohammad Barkindo «è quasi impossibile sostituire le esportazioni di petrolio russo all'Unione europea, ci sarebbe una perdita di 7milioni di barili al giorno».

Le misure anti-Putin

L'Europa litiga sul bando al petrolio. Sanzioni nel limbo

Dopo Ungheria e Slovacchia, altri Paesi dell'Est chiedono esenzioni e ristori: slitta il sesto pacchetto. Si tratta a oltranza, la pressione di Biden. Anche il patriarca ortodosso Kirill finirà nella lista nera

dal nostro inviato
Claudio Tito

STRASBURGO – Il petrolio rischia di bagnare le polveri alle sanzioni europee contro la Russia e di imbrattare la coesione dell'Ue. Dopo una gestazione piuttosto lunga, infatti, ieri Ursula von der Leyen ha illustrato al Parlamento europeo la proposta della Commissione per il sesto pacchetto sanzionatorio. Quello che prevede l'embargo al greggio russo. Ma dinanzi a questa misura i 27 si sono spaccati. Uno schiaffo per il vertice dell'esecutivo europeo che sperava di aver già appianato tutti i dissensi. L'Ungheria, al contrario, addirittura minaccia di porre il veto. L'arma fine di mondo nelle trattative comunitarie. Per di più buona parte dei Paesi dell'Est, dalla Bulgaria alla Repubblica Ceca, chiedono lo stesso trattamento di favore accordato proprio a Budapest e alla Slovacchia.

I provvedimenti, infatti, prevedono un divieto graduale di comprare l'"oro nero" di Mosca con una transizione, il cosiddetto "phasing out", fino alla fine dell'anno. Sei, sette mesi di tempo per adottare le contromisure e chiudere i contratti in essere. Da gennaio 2023 il blocco invece sarà totale. È però prevista una deroga per l'Ungheria e la Slovacchia: avranno un altro anno per adeguarsi. Si tratta infatti di due Paesi dipendenti al 100 per cento dal greggio russo e che, non avendo sbocchi al mare, non possono sostituirlo facilmente attraverso il commercio marittimo.

Il gioco delle richieste e dei veti è scattato proprio su questo punto. Mentre il governo di Orban ritiene comunque insufficiente l'esenzione, al contrario questa precauzione ha fatto scatenare la rincorsa di molti altri: Repubblica Ceca, Bulgaria, Croazia e Romania in particolare reclamano lo stesso trattamento di favore. E così Budapest alza il tiro temendo che le proteste di questo gruppo possano farle perdere il privilegio conquistato. Risultato: al momento tutto è bloccato. La riunione del Coreper (il comitato dei Rappresentanti permanenti) che avrebbe dovuto dare ieri il via libera ha invece rinviato il pacchetto. Oggi dovrebbe essere riconvocato ma difficilmente sarà adottata una decisione. E infatti un altro incontro è già stato calendarizzato per domani.

In discussione, però, non c'è solo la deroga temporale. Gli Stati mem-

**Le posizioni
I veti incrociati
che bloccano l'intesa**

L'esenzione

1 Ungheria e Slovacchia, dipendenti dal greggio russo, avevano ottenuto una deroga di un anno sullo stop al greggio, che scatterà dal 2023. Ma altri Paesi, tra cui Repubblica Ceca, Bulgaria, Croazia e Romania hanno chiesto lo stesso trattamento

Le compensazioni

2 L'Ungheria, che perderebbe il suo "privilegio", ora minaccia di porre il veto. Ma i Paesi che pagherebbero di più non si accontentano della deroga, vorrebbero anche un meccanismo di compensazione che attenui l'impatto della rinuncia al petrolio di Mosca

Il trasporto

3 Nel pacchetto di sanzioni anche il divieto per le navi europee di trasportare il petrolio russo, che scatterebbe da subito. La misura trova l'opposizione della Grecia e di altri Paesi mediterranei, che temono di perdere affari a favore di navi extra Ue, soprattutto turche

La trattativa

4 Le trattative proseguiranno a oltranza nelle prossime ore per evitare di far saltare l'intero sesto pacchetto di sanzioni. È possibile che Bruxelles faccia altre concessioni, sia sulla tempistica che sulle compensazioni per i Paesi che protestano

bri che più dipendono dal petrolio russo, infatti, oltre ad appellarsi ad una transizione più lunga chiedono anche una "compensazione economica". Soldi in cambio dell'embargo per affrontare le difficoltà. In più la Grecia (insieme ad altri partner mediterranei) si è messa di traverso: non accetta il divieto per le navi europee di trasportare il greggio russo nei prossimi sei mesi. Atene lo considera un danno: significa soltanto che le aziende si rivolgeranno a imbarcazioni extraeuropee, a cominciare dalla Turchia.

Una situazione piuttosto intricata. Da cui, però, l'Unione dovrà comunque uscire. Già non aver ricevuto subito il via libera è stato un evidente inciampo. Non arrivare ad un accordo entro questo weekend esporrebbe Bruxelles ad una vera e propria brutta figura e i 27 mostrebbero plasticamente per la prima volta di essere divisi davanti al Cremlino. Un lusso che non si possono permettere. Non è un caso che il presidente americano Biden abbia

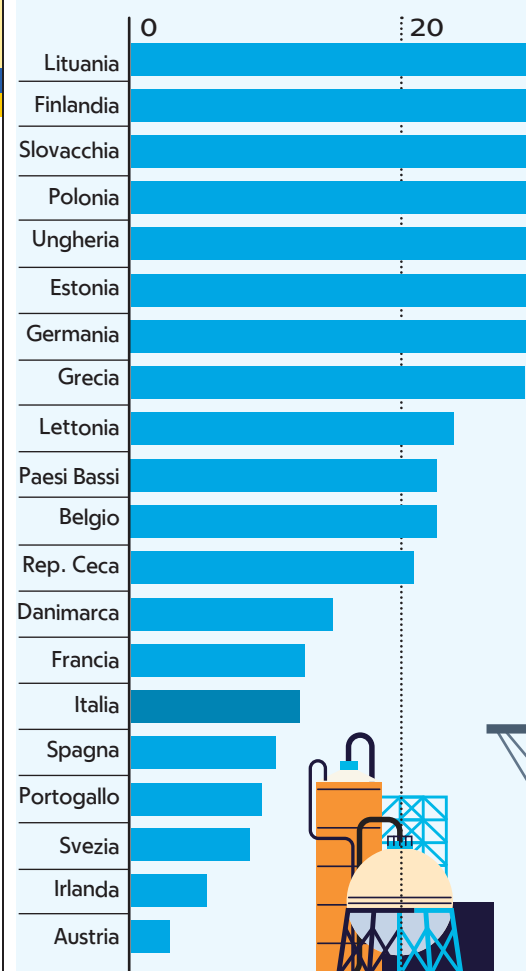
subito fatto sapere di appoggiare il nuovo impianto sanzionatorio e di volerne parlare con i leader europei. Un fallimento si trasformerebbe in una sconfitta, almeno sotto il profilo dell'immagine, del fronte occidentale. Anzi, il capo della Casa Bianca intende discutere nel G7 una ulteriore tornata di sanzioni.



▲ Al Parlamento Ue
Ursula von der Leyen presenta le nuove sanzioni, che poi slittano

I PAESI PIÙ DIPENDENTI DAL PETROLIO RUSSO

(Percentuale sul totale delle importazioni)



Fonte: IEA

Nelle prossime 48 ore, dunque, gli sherpa europei lavoreranno ad un compromesso per evitare un clamoroso buco nell'acqua. La traccia lungo la quale lavoreranno prevede qualche ritocco sulla tempistica e una forma di "risarcimenti". Il resto del pacchetto, invece, non ha provocato reazioni. Nemmeno l'inserimento del Patriarca ortodosso Kirill nella "black list". «È responsabile - si legge nel testo - del sostegno o dell'attuazione di azioni o politiche che minano o minacciano l'integrità territoriale, la sovranità e l'indipendenza dell'Ucraina, nonché la stabilità e la sicurezza in Ucraina. Inoltre, sostiene il governo russo ed i decisori responsabili dell'annessione della Crimea e della destabilizzazione dell'Ucraina».

Le altre misure riguardano tre banche russe, tra cui Sberbank, e una bielorusse. E il divieto di vendere alla Russia prodotti per la fabbricazione di armi chimiche. Sullo sfondo resta la questione più intricata: il gas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il paradosso

E per riempire gli stoccaggi l'Italia fa incetta di metano russo

di Luca Pagni

90 mln

Gli acquisti
Da inizio maggio arrivano dalla Russia 90 milioni di metri cubi di gas contro i 60 precedenti

ROMA – Se gli europei passeranno un altro inverno al caldo, dovranno ringraziare ancora una volta il gas naturale in arrivo dalla Russia. Non solo perché la Ue non può fare a meno delle forniture di Gazprom, il colosso energetico controllato dal Cremlino, che copre oltre il 44 per cento del suo fabbisogno complessivo. Ma sarà fondamentale anche per riempire gli "stoccaggi", i depositi strategici dove viene accumulata la riserva di gas da utilizzare in caso di emergenza, vuoi per condizione climatiche rigide in inverno, vuoi per "calmierare" i picchi di prezzo sui mercati internazionali.

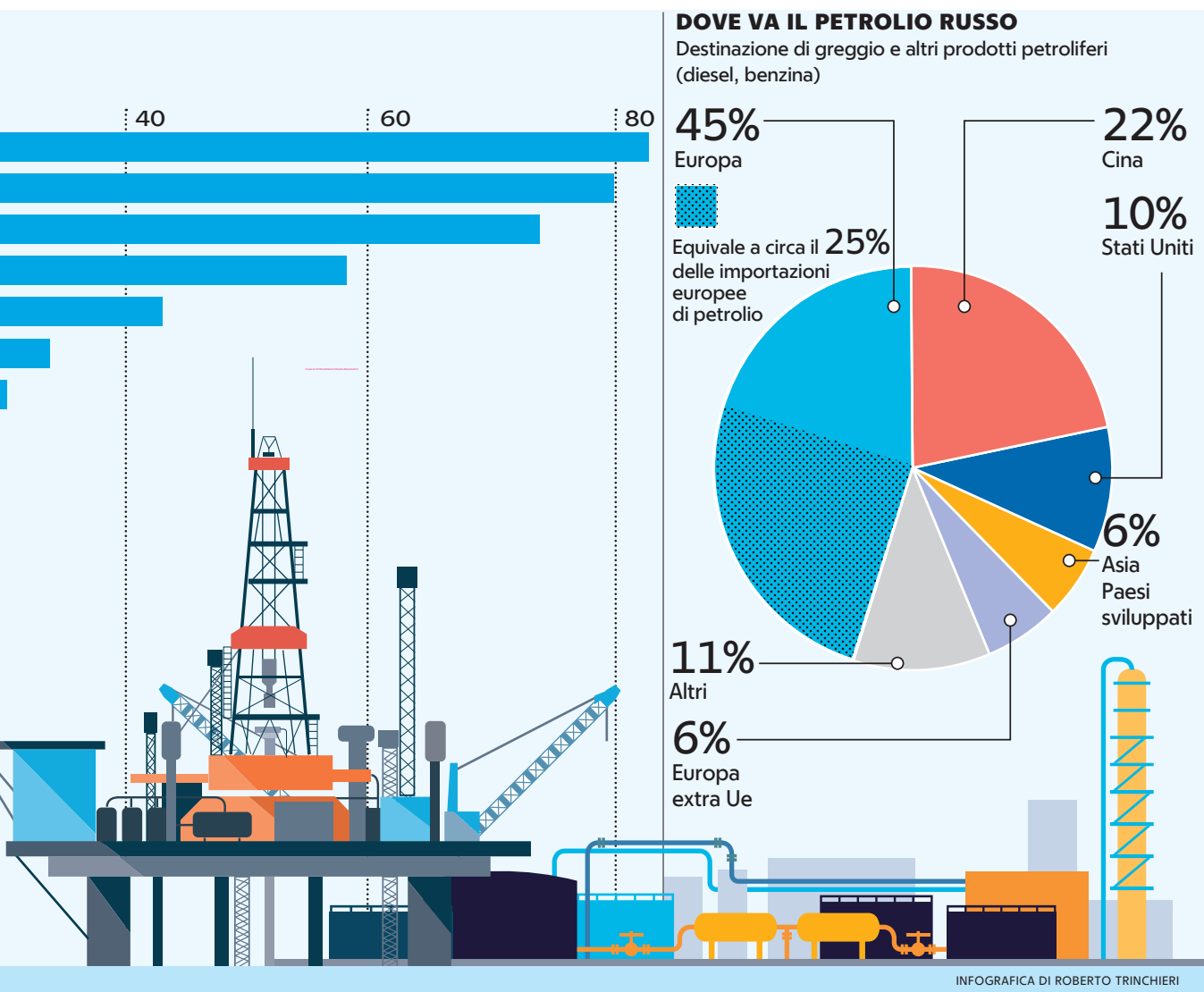
Lo si deduce da quanto sta avvenendo nella rete dei gasdotti europei, in particolare nel Nord Stream (che collega la Russia alla Germania, passando sotto il Baltico) e nel tubo

che passa nel sottosuolo di Ucraina, Slovacchia e Austria prima di approdare al passo del Tarvisio, al confine con l'Italia. Da inizio maggio, i flussi dalla Russia sono nettamente aumentati, come hanno fatto notare i siti specializzati. Lo ha segnalato *Staffetta quotidiana*: sulla rotta sud sono passati fino a 90 milioni di metri cubi al giorno, contro i 60 milioni dell'ultima settimana di aprile e dei 50 milioni di quelle precedenti.

Che cosa è successo? In sostanza, ad aprile il ritiro di gas in arrivo dalla Russia è stato più basso perché i

prezzi si riferivano al mese di marzo quando la materia prima ha toccato i massimi storici. A maggio, invece, sono partiti gli ordini di acquisto perché i prezzi si riferiscono ad aprile, mese in cui la media si è abbassata in modo considerevole. E gli stoccaggi, tradizionalmente, si riempiono in primavera, dopo aver toccato i livelli più bassi in inverno. In Italia, alla fine della stagione fredda sono scesi sotto il 30% e ora sono risaliti al 40% del livello di riempimento.

Tra l'altro, la Ue ha deliberato l'obbligo per ciascun Paese di avere - entro il 30 ottobre - gli stoccaggi pieni al 90%. Per cui agli operatori conviene approfittare del calo dei prezzi di aprile. Perché nessuno, al momento, è in grado di stabilire quando finirà l'emergenza e i governi - compreso quello italiano - stanno dando incentivi per riempire i depositi. Soldi che, alla fine, vanno sempre al Cremlino. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scenario

Difesa comune, proposta Pd "Non rafforzi singoli Paesi"

«Il tema della costruzione della difesa comune europea non è tecnico-militare, ma fortemente e squisitamente politico. Se ci concentriamo sulla fase finale del processo, cioè sulla forza di reazione rapida, prendiamo il tema dal lato sbagliato». Così ha detto il ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, uno degli intervenuti all'Agorà organizzata da Roberta Pinotti (Pd) "Difesa comune europea: quali prospettive". «Non possiamo innamorarci di idee romantiche - ha premesso il ministro - la questione non è quella di un esercito europeo, ma di scelte coraggiose e ambiziose che passano attraverso la condivisione dell'analisi della minaccia, la costruzione di una base tecnologica industriale comune, la costruzione di capacità militari, la volontà di impiegare tali capacità». All'Agorà ha partecipato anche il segretario dem Enrico Letta: «È passato inosservato - ha detto - che la Germania abbia annunciato di voler investire 100 miliardi senza chiarire se avverrà in ambito Nato, europeo o nazionale». Convinto, Letta, che la guerra di Putin obblighi ora tutti i partiti a unirsi «attorno al governo, che si sta assumendo grandi responsabilità a livello internazionale. Dobbiamo fare dell'Italia il paese che spinge di più sulla pace. E per farlo c'è bisogno di una maggioranza coesa». D'accordo il commissario all'Economia Paolo Gentiloni: «Il 24 febbraio ha cambiato il corso della nostra storia, c'è una nuova crisi e non è automatico che porti passi in avanti. Le parole chiave di questa sfida sono autonomia strategica - che vuol dire anche indipendenza energetica e oggi è stato presentato un nuovo pacchetto di sanzioni su cui confido si possa confermare l'unità della Ue - l'altra è la difesa comune. E ha ragione Letta quando dice che non può tradursi in un rafforzamento della difesa dei singoli Paesi». Un tema che «non è militare ma politico», specifica il ministro Lorenzo Guerini, «Significa avere un'agenda europea condivisa». - **gio.vi.**

Intervista al segretario dem

Letta "La Ue svolta se toglie il diritto di veto. Presto a Kiev i 5 leader dei Paesi più grandi"

di Stefano Cappellini

Enrico Letta, l'Unione europea si divide ancora sulle sanzioni alla Russia. Che forza e credibilità può avere questa Ue nella gestione della crisi legata alla guerra di Putin in Ucraina?

«L'Europa si blocca quando regole come quelle attuali consentono a un singolo Paese di esercitare il diritto di veto. L'Ungheria di Orbàn, per fare un esempio non casuale, ha facoltà di farlo ogni volta che ritiene. Come se in Italia, dopo una decisione del governo nazionale, arrivassero le Marche e dicessero: "fermi tutti". Non si può andare avanti così».

Ma la frattura in Europa, non solo sulle sanzioni, è più ampia e complessa di quella causata da alcuni Paesi dell'Est.

«Io invece penso che stiano accadendo fatti storici che aprono grandi possibilità. L'altro giorno, proprio dopo il bellissimo discorso di Mario Draghi a Strasburgo, è stata votata una riforma della legge elettorale europea e per la prima volta, con le elezioni del 2024, una quota di europarlamentari sarà eletta con metodo transnazionale. Quindi, il 9 maggio, può partire la Convenzione per la riforma dei trattati, proprio con l'obiettivo di eliminare il meccanismo dell'unanimità e del diritto di veto su molte materie. Sono molto fiducioso, da qui può nascere la svolta per una vera Europa federale».

Nella nuova Europa federale ci sarà posto per l'Ucraina?

«Vedo un percorso con due passaggi».



La Convenzione supererà il vincolo dell'unanimità. Serve subito una Confederazione europea allargata anche all'Ucraina

Il primo è la costruzione di una Confederazione europea che comprenda gli attuali 27 Stati membri della Ue e i 9 Paesi interessati all'ingresso, tra cui l'Ucraina, per stabilire indirizzi comuni di politica estera e principi guida dello Stato di diritto. La confederazione sarà l'anticamera dell'adesione vera e propria alla Ue. Va fatta subito, perché non si può chiedere agli ucraini di aspettare dieci anni prima di entrare a far parte della famiglia europea. Il secondo piano è appunto l'Ue che si integra definitivamente in logica federale con eliminazione del diritto di veto e creazione del Pilastro Sociale e dell'Unione della Difesa e della Politica Estera».

Nella famiglia c'è ancora posto per Stati caratterizzati da derive illiberali come l'Ungheria di Orbàn?

«Non c'è sicuramente posto per il suo filoputinismo, incompatibile con lo spirito dell'Unione. Ma Orbàn è più isolato di prima. L'invasione russa ha disgregato l'asse di Visegrad. Serve un grande investimento su Polonia, Slovacchia e Repubblica Ceca».

La destra italiana, tra cui la Lega al governo con voi, annovera i migliori fan europei di Orbàn.

«Lo trovo imbarazzante. Chi in Italia immagina di guadagnare consenso associandosi a Orbàn ha sbagliato completamente strategia, perché



Il segretario

Enrico Letta è segretario del Pd

proprio come accaduto con Putin diventerà sempre più un accostamento negativo. La recente foto di Salvini che riceve Orbàn a Roma rischia di diventare come quella maglietta putiniana che al leader della Lega ha creato grandi problemi».

La Ue divisa e incerta su sanzioni e mosse diplomatiche è accusata di essere subalterna agli Usa. Di più: l'Europa subirebbe la logica bellicista di Washington.

«È una lettura la cui diffusione mi preoccupa molto. Per questo è

urgente che la Ue assuma le decisioni per svoltare. Gli anglosassoni dicono: *when in trouble, go big*. Ecco, quando le cose si fanno difficili bisogna rilanciare».

Ma, in attesa della svolta, è un fatto che oggi in sede Ue non si veda una forte azione diplomatica comune sulla guerra.

«Il fatto che i presidenti o primi ministri dei principali cinque Paesi europei - Italia, Germania, Francia, Spagna e Polonia - stiano valutando una missione comune a Kiev è un segno di leadership e sarebbe la dimostrazione che non c'è alcuna subalternità agli Stati Uniti. I quali, comunque, non vanno certo biasimati per la loro azione e il loro sostegno agli aggrediti».

Cosa pensa dell'espressione "guerra per procura" secondo la quale gli ucraini starebbero combattendo Putin per conto di Usa e Nato?

«La trovo ignominiosa. I protagonisti sono gli ucraini, sono loro che stanno morendo e saranno loro a decidere se e a quali condizioni accettare una soluzione diplomatica. Noi dobbiamo essere leali con gli ucraini, nessuno può decidere al posto loro».

Una parte della sinistra italiana identifica negli Usa e nella Nato i responsabili della guerra e ora della sua prosecuzione.

«È incredibile, ma me lo spiego per la presenza di antichi pregiudizi antiamericani, riaffiorati anche a causa degli errori commessi in Iraq e Afghanistan. Aggiungo che a molti non è chiaro cosa sia e che minaccia rappresenti la Russia di Putin».

Il suo alleato Giuseppe Conte e Salvini stanno contestando con sempre più forza la strategia degli aiuti militari a Kiev.

«Sto ai fatti. Per ora abbiamo sempre votato tutti insieme e non c'è stato alcuno smarcamento concreto. Se cambierà qualcosa, dovrà essere il Parlamento a stabilirlo».

La differenza sollevata da Conte tra armi difensive e offensive ha un senso?

«L'unico limite che vedo è quello che è stato superato da Boris Johnson quando ha ipotizzato che le armi fossero usate per un contrattacco sul territorio russo. Quello è sbagliato ed è un confine da non oltrepassare».

La presenza di molti giornalisti e opinionisti russi vicini a Putin nei nostri programmi televisivi è segno di pluralismo o di equidistanza?

«Consiglierei di dare un'occhiata alle trasmissioni di Paesi paragonabili al nostro. In nessuno si discute come da noi, nessuno mette le due tesi a confronto, il russo e l'ucraino, perché non si possono mettere sullo stesso piano aggressore e aggredito, non sono due partiti politici rispetto ai quali applicare la par condicio. Solo da noi a Lavrov è concesso di fare un comizio. Solo da noi».



Ignominiosa la teoria della guerra per procura che accusa Usa e Nato. Solo nella tv italiana c'è par condicio tra aggressori e aggrediti

Economia

↓ -1,40% FTSE MIB 23.902,06

↓ -1,35% FTSE ALL SHARE 26.125,34

↑ +0,86% EURO/DOLLARO 1,0613 \$

I PRIMI CONTI DELLE AZIENDE

Extraprofiti, Enel ed Edison pagheranno 100 milioni a testa

Per la prima impatto minimo sui bilanci
Più alto per la seconda
Il governo si aspetta di incassare 11 miliardi

di Luca Pagni

ROMA – Le aziende energetiche cominciano a fare i conti su quanto peserà sui bilanci la tassa sugli extraprofiti. Ma a un primo esame, emerge come il governo potrebbe aver peccato di eccessivo ottimismo annunciando un gettito previsto attorno agli 11 miliardi di euro. Lo si può dedurre da quanto hanno dichiarato ieri due società di primo piano nella produzione e vendita di energia e gas naturale, che hanno presentato i conti del primo trimestre dell'anno.

Stiamo parlando di Enel ed Edison, che assieme a Eni, coprono oltre la metà delle quote di mercato. Sia l'ex monopolista controllato dal Tesoro, sia il gruppo milanese che ha nel colosso feanese Edf il suo primo azionista, hanno dichiarato che la tassa sugli extraprofiti peserà per entrambi per circa 100 milioni sui conti.

Nelle prossime settimane arriveranno le previsioni della tassa anche per le utility locali quotate in Borsa, da A2a a Hera, nonché per gli operatori delle rinnovabili, da Falck a Erg. E si capirà meglio se la mossa del governo Draghi possa effettivamente coprire la maggior parte dell'ultima manovra in favore di cittadini e imprese colpite dalle conseguenze del conflitto russo-ucraino: il decreto Aiuti ha impegnato oltre 14 miliardi di risorse, di cui 6,5 dall'aumento dell'aliquota della tassa degli extraprofiti passata dal 10 al 25% (arrivando così agli 11 miliardi com-

I numeri

1,23 mld

I profitti
Per Enel in aumento del 21,6%

27 mln

L'utile
Edison, in calo dai 98 del 2020

plessivi).

È vero che soltanto le imprese che si occupano di vendere energia e gas in Italia sono circa 700, ma non hanno di certo il fatturato dei leader di settore. Al ministero dell'Economia si dicono fiduciosi sulle possibili entrate e confermano le previsioni. Se ne capirà di più in giornata, quando il testo definitivo del decreto Aiuti tornerà per l'approvazione in Consiglio dei ministri: le aziende aspettano di capire se ci sarà qualche modifi-

ca del perimetro di applicazione della tassa, che al momento si calcola sulla differenza tra le operazioni in entrata e uscita ai fini dell'Iva di un periodo (1° ottobre 2021-31 marzo 2022) contro il "saldo" di un altro periodo (1° ottobre 2020-31 marzo 2021).

Il gruppo Eni, quando l'aliquota era ancora al 10%, aveva annunciato che la tassa avrebbe pesato per «alcune centinaia di milioni» e ora sta subendo le pressioni degli investitori per capire quanti diventere-

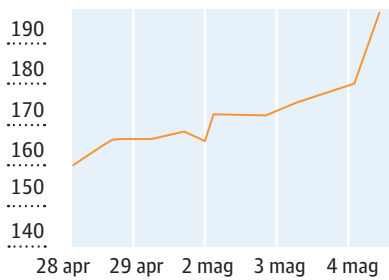
ranno con l'innalzamento al 25%. Enel ed Edison, invece, si sono già sbilanciati. Anche se alla fine pesano diversamente in bilancio. Enel, ieri, ha dichiarato un utile netto nel primo trimestre pari a 1,23 miliardi (in aumento del 21,6%), mentre gli interventi del governo hanno fatto scendere i profitti di Edison a 27 milioni, contro i 98 dello stesso periodo di un anno fa.

Non l'ha presa benissimo, ovviamente l'amministratore delegato di Edison Nicola Monti, che critica le scelte del governo: «Questa non è una tassa sugli extraprofiti, su cui noi saremmo pronti a fare la nostra parte, ma sui margini. Un provvedimento con intenti giusti, condivisibile, ma formulato male. Così si mette in difficoltà una società come la nostra, su cui ha avuto un effetto sproporzionato».

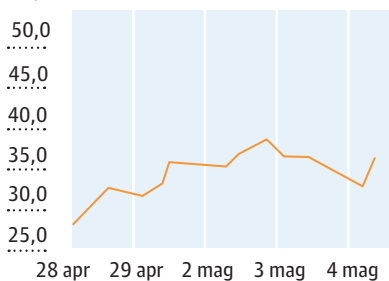
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I mercati

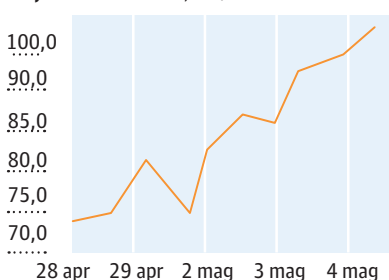
Spread Btp/Bund
+3,77% 197,9



Dow Jones
+2,82% 34.061,72



Brent
+5,30% 110,53\$



Il punto

Incentivi auto ai nastri di partenza

di Diego Longhin

Via libera della Corte dei Conti agli incentivi auto e moto. Ieri sera il decreto è stato registrato, un passo fondamentale per poter sfruttare il bonus varato quasi un mese fa dal governo Draghi, non solo per veicoli elettrici e ibridi, ma per i motori tradizionali ma a basse emissioni. Saranno stati i dati catastrofici del mese di aprile, immatricolazioni in Italia calate di quasi il 33% rispetto al 2021, oppure le richieste di fare in fretta da parte di esperti e rappresentanti di categoria, dal numero uno dell'Anfia al presidente dell'Unrae, l'associazione che raccoglie le case estere. Il decreto automotive varato dal ministro allo Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, dopo il via libera di ieri sera, per entrare in vigore deve essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. E poi va riattivata la piattaforma specifica per le domande e le Faq. «Adempimenti che saranno effettuati nel più breve tempo possibile», sottolinea il Mise. Un modo per dare ossigeno ad un mercato in apnea e per mettere in circolo i 650 milioni di euro stanziati per tre anni, dal 2022 al 2024, garantendo un incentivo che va da 2 mila a 5 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricavi cresciuti del 17%

Ferrari inizia il 2022 con il turbo, altro trimestre da record

Un inizio 2022 di corsa per la Ferrari, che tra gennaio e marzo ha segnato il miglior trimestre della sua storia in termini di ricavi, cresciuti del 17% a 1,18 miliardi. L'amministratore delegato Benedetto Vigna ieri ha svelato anche la motorizzazione della Purosangue, la prima Ferrari con un baricentro più alto del solito che sarà lanciata quest'anno: sarà alimentata da un

classico 12 cilindri a V aspirato. Nonostante il difficile scenario globale l'ad ha confermato l'obiettivo di raggiungere nel 2022 un fatturato record di 4,8 miliardi. Nel trimestre l'utile netto è salito del 16%, a 239 milioni, il flusso di cassa delle attività industriali raddoppiato a 299 milioni, grazie anche agli anticipi per la nuova Daytona SP3.

La banca esposta per otto miliardi

Unicredit svaluta le attività in Russia

Oggi la trimestrale
Il mercato stima un effetto di 600 milioni

MILANO – Unicredit avvia oggi la tornata di trimestrali delle banche, e lo farà con una prima svalutazione delle attività russe, stimata in 6-700 milioni dagli esperti e tale da dimezzare l'utile netto a marzo rispetto al corrispettivo 2021.

Purghe russe a parte, e ciò varrà per tutti gli istituti, le altre voci dei

conti sono viste stabili – margini d'interesse e commissioni – o in peggioramento, ad esempio i ricavi da trading legati ai mercati e i costi.

La banca, tra le più esposte in Russia – circa 8 miliardi tra la società in loco, i crediti delle controllate europee e i derivati – è da due mesi al lavoro per trovare compratori dell'ingegno russo, oltre che per ridurre i prestiti alle grandi società russe (tra cui le ferrovie, finite in default e che devono a Unicredit 545 milioni). Lo scenario medio degli operatori stima un utile netto di 432 milioni rispetto agli 887 milioni del marzo

2021, specie per le rettifiche sulle posizioni russe. Per Kepler Cheuvreux saranno pari a circa 600 milioni, su 800 complessive. Un anno fa Unicredit aveva accantonato solo 167 milioni per i rischi creditizi dell'intero gruppo, in una fase propizia in cui il costo del rischio era sceso ai minimi storici. Anche Deutsche Bank vede il gruppo guidato da Andrea Orcel far crescere gli accantonamenti, a circa 652 milioni, in gran parte legati al fardello russo.

Domani toccherà a Intesa Sanpaolo, che ha un'esposizione minore in Russia, pari a 5,1 miliardi complessivi,

ma che dovrebbe seguire logiche contabili simili alla rivale. La media degli analisti vede salire le rettifiche su crediti del gruppo guidato da Carlo Messina a 669 milioni (402 l'anno prima), e l'utile netto limato di un terzo, a un miliardo. Per ora non paiono in vista cessioni di attività o altre misure più drastiche: che pure restano in agenda, specie se la guerra prosegue. Deutsche Bank stima, nel quarto trimestre 2022, l'azzeramento del capitale allocato in Russia da Intesa e da Unicredit, e la svalutazione del 50% dei loro crediti russi. – (a. gr.) © RIPRODUZIONE RISERVATA

REGOLE ANTI COVID ESTESE FINO A GIUGNO

Mascherina e gel mani nel settore privato Ma sanzioni più lievi

di Michele Bocci

Nel lavoro privato resta l'obbligo delle mascherine, per tutti coloro che svolgono le proprie mansioni a contatto con altre persone, colleghi o clienti. Come annunciato, le parti sociali, l'Inail e i ministeri del Lavoro, della Salute e dello Sviluppo economico hanno deciso di prorogare il protocollo sulla sicurezza che già era in vigore almeno fino a giugno, quando, alla fine del mese, ci si riunirà per rivederlo. In questo modo nel privato scatta un regime diverso rispetto al pubblico, dove il ministro alla Pubblica Amministrazione Renato Brunetta ha invece deciso soltanto di raccomandare l'uso delle mascherine.

Visto che l'obbligo per imprese e lavoratori deriva da un protocollo e non più da una legge, le sanzioni per i dipendenti che non lo rispettano possono essere disciplinari. I datori invece rischiano di riceverle dall'Ispettorato nazionale del lavoro.

Il fatto che il protocollo resti tut-



I controlli

Le sanzioni

Per i dipendenti che non rispettano il protocollo possono essere disciplinari. I datori invece rischiano di riceverle dall'Ispettorato nazionale del lavoro.

Gli obblighi

Restano le regole in vigore da due anni, dalla pulizia e sanificazione periodica dei locali a tutte le precauzioni igieniche, in particolare per le mani

to valido, senza eccezioni, fa sì che sul lavoro privato si debbano continuare a rispettare anche le altre regole anti Covid utilizzate a partire da due anni fa, quando si stese il primo documento di questo tipo. Ad esempio l'azienda dovrà assicurare «la pulizia giornaliera e la sanificazione periodica dei locali, degli ambienti, delle stazioni di lavoro e delle aree comuni e di svago». Inoltre «è obbligatorio che le persone presenti in azienda adottino tutte le precauzioni igieniche, in particolare per le mani. L'azienda mette a disposizione idonei e sufficienti mezzi detergenti».

Resta poi contingentato l'accesso agli spazi comuni, come mense, aree fumatori, spogliatoi e questi devono essere costantemente ventilati. Teoricamente si continua a promuovere l'entrata e uscita scaglionata dei lavoratori e non sarebbero consentite le riunioni in presenza, salvo casi straordinari. L'accesso dei visitatori deve essere ridotto così come bisogna organizzare percorsi appositi per i fornitori. Resta anche valida la



La visita in Italia

Zuckerberg incontra Del Vecchio E oggi sarà a Roma da Draghi

Prosegue il "grand tour" di Mark Zuckerberg in Italia. Dopo Torino, ieri tappa a Milano per il fondatore di Facebook che ha incontrato il presidente esecutivo di EssilorLuxottica, Leonardo Del Vecchio, per approfondire il progetto sugli smart glasses. "Bello essere di nuovo a Milano per discutere dei progetti con Leonardo Del Vecchio e il team EssilorLuxottica. Qui Leonardo sta utilizzando un prototipo della nostra interfaccia neurale polsiera Emg che alla fine ti permetterà di controllare gli occhiali e altri dispositivi", ha scritto il ceo di Meta su Facebook. Oggi Zuckerberg incontrerà il presidente del consiglio Mario Draghi, a Palazzo Chigi.

previsione secondo la quale «il personale, prima dell'accesso al lavoro potrà essere sottoposto alla misurazione della temperatura corporea». Il protocollo promuove anche l'utilizzo del lavoro agile.

Dal ministero del Lavoro scrivono riguardo alla riunione di ieri che «i partecipanti hanno convenuto di fissare un nuovo incontro entro il prossimo 30 giugno per

verificare l'opportunità di apportare i necessari aggiornamenti al testo del Protocollo connessi all'evoluzione della situazione epidemiologica».

I vari rappresentanti delle parti sociali ieri hanno detto di essere convinti della scelta perché anche se lo stato di emergenza è finito c'è ancora un'alta circolazione del coronavirus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incontro tra il governo e il centrodestra

Fisco, la riforma slitta ancora Ultima trattativa sul catasto per evitare la fiducia

di Serenella Mattera

ROMA - Accordo o rottura. Si consuma in queste ore l'ultimo tentativo di mediazione con il centrodestra sulla riforma del catasto. Mario Draghi decide di provare a scongiurare una dolorosa spaccatura sul testo della delega fiscale e un voto di fiducia che vedrebbe Lega e Forza Italia con ogni probabilità uscire dall'Aula. A Palazzo Chigi si incontrano gli "sherpa" del governo e dei due partiti. L'intesa «è vicina», trapela alla fine. Ma ancora non c'è: oggi ci sarà un vertice del centrodestra di governo per valutare la proposta di mediazione. Senza accordo, l'esecutivo andrà avanti comunque. Ma intanto ci prova. E chiede perciò uno slittamento dell'esame in Aula, che era previsto il 9 maggio.

La commissione Finanze è ferma da un mese, i rinvii sono già stati tre. «Ormai è un dramma», commentano dal Pd, quando il sottosegretario all'Economia Federico Freni chiede a nome del governo un nuovo rinvio. Anche i Cinque stelle sono pessimisti, chiedono a Draghi di forzare e approvare comunque la riforma. Ma sottotraccia si prova a trovare una sintesi sull'ultima questione ancora aperta: il catasto. A sera Freni, in rappresentanza della Lega, e il capogruppo Fi Paolo Barelli incontrano a Palazzo Chigi il sottosegretario alla presidenza Roberto Garofoli e il capo di gabinetto Antonio Fucicello. Discutono per due ore. Il centrodestra vorrebbe cancellare dalla nuova mappatura del catasto ogni riferi-

mento a valori di mercato: «Berlusconi e Salvini sono determinati a evitare ogni rischio che le tasse aumentino», spiegano gli sherpa. Il governo ha già messo per iscritto che le tasse non saliranno ma vuol fare riferimento almeno ai valori Omi, che sono stime relative al valore commerciale e

Il decreto Aiuti torna oggi in cdm Percettori di reddito di cittadinanza esclusi dal bonus 200 euro

alla rendita degli immobili. Il confronto si chiude senza ancora un'intesa. Ma «non è andato male», dicono dal governo.

Piccoli passi avanti si registrano intanto sulla riforma della concorrenza: c'è intesa sugli affidamenti "in house" di servizi pubblici locali, non sul golden power

per l'idroelettrico né sui balneari. Ma minaccia di aprirsi un nuovo fronte sul decreto Aiuti da 14 miliardi. Il testo approvato lunedì tornerà oggi in Consiglio dei ministri. Solo «aggiustamenti», dicono dal governo. Riguarderanno l'estensione del fondo da 200 milioni di ristori per aziende danneggiate dalla guerra anche alle imprese agricole. E soprattutto il bonus da 200 euro per lavoratori e pensionati contro il caro vita. Ci dovrebbero essere ritocchi per rendere veloce l'erogazione. Ma il M5s sarebbe ora pronto a contestare la scelta, difesa dal governo, di escludere dal bonus i percettori di reddito di cittadinanza.

Altro capitolo aperto è poi il Superbonus al 110%, materia incandescente dopo la nuova bocciatura di Draghi. Nel decreto Aiuti è stata introdotta una proroga di tre mesi per le villette. Ma dovrebbe ora essere inserita anche la norma, chiesta a gran voce da tutti i partiti, per rendere più facile la quarta cessione del credito, con responsabilità in solido tra gli istituti coinvolti. Se non entrerà nel decreto, i partiti sono pronti a votare modifiche in Parlamento. Il bonus del resto è molto popolare: secondo Enea al 30 aprile erano già maturate o stimate detrazioni a carico dello Stato per oltre 30 miliardi. Il M5s chiede perciò già nuove proroghe della misura, che scade alla fine del 2023. Ma Draghi vuole mandarla a scadenza. E con lui concorda il Pd: «Bisogna dare certezze agli operatori», dice Antonio Misiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MM S.p.A.
Sede Legale Via del Vecchio Politecnico n° 8 - 20121 Milano - tel. 02/77471 telefax 02/780033
BANDO DI GARA CON PROCEDURA APERTA
MM S.p.A. indice gara per l'affidamento di un Accordo Quadro con un solo operatore economico per la fornitura di materiale da fabbro occorrente per interventi di manutenzione ordinaria degli edifici scolastici di proprietà del Comune di Milano (CIG: 92083846DD - N. GARA SIMOG: 8544414). L'importo complessivo dell'Accordo Quadro ammonta a € 1.200.000,00, IVA esclusa, di cui € 400.000,00 per il periodo di attivazione dell'eventuale opzione. Aggiudicazione: minor prezzo, con esclusione automatica delle offerte anomale. L'appalto ha la durata di 730 (settecentotrenta) giorni naturali e consecutivi, decorrente dalla data di sottoscrizione dell'Accordo Quadro, con facoltà di rinnovo per ulteriori 365 giorni. Le offerte dovranno essere formulate nel rispetto delle modalità previste nell'edizione integrale del Disciplinare di gara che è disponibile sui siti internet <https://mm.pro-q.it/> e osservatorio.oopp.regione.lombardia.it. Le offerte dovranno tassativamente e perentoriamente pervenire, pena l'esclusione dalla gara, entro e non oltre le ore 12.00 del 10 giugno 2022. Data di spedizione del presente avviso alla G.U.U.E.: 2 maggio 2022
Il Direttore Legale, Appalti e Acquisti:
Antonella Cupiccio

MILANO SERRAVALLE MILANO TANGENZIALI SPA
Via Del Bosco Rinnovato, 4/A - 20057 Assago MI
Bando Gara Servizi N. 3/2022 (per estratto)
Oggetto: Procedura aperta ex art. 60 d.lgs. 50/2016 per affidamento servizio di pronto intervento manutentivo ordinario e/o straordinario delle strutture metalliche blindate e non, delle cabine di essazione blindate, dei serramenti e delle costruzioni leggere di qualsiasi genere situate su aree di proprietà di Milano Serravalle - Milano Tangenziali S.p.A. CIG: 9171321D80 CPV principale: 71550000-8 CPV secondario: 44230000-1 Importo complessivo € 1.151.374,86 oltre ad € 48.625,14 per costi interferenziali della sicurezza non soggetti a ribasso d'asta, per un totale complessivo di € 1.200.000,00 Durata: mesi 36. Aggiudicazione: criterio dell'offerta economicamente vantaggiosa. Termine perentorio ricezione offerte: ore 12:00 del 20/05/2022. Seduta pubblica: 23/05/2022 ore 10:00. Accesso da <https://milanoserravalle.bravosolution.com>, sezione "Bandi di gara e contratti - Bandi di gara in corso". RUP Giuseppe Colombo. Trasmissione bando in GUUE 28/04/2022. L'Amministratore Delegato: Dott. Pietro Bolardi

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI.
SEMPLICEMENTE EFFICACE.

Su Repubblica

Garofoli "Avanti con le riforme ora il Pnrr per ridurre i divari"

Garofoli: "Avanti con le riforme"
In un'intervista rilasciata ieri a Repubblica il sottosegretario Garofoli ha ribadito la necessità di procedere spediti con le riforme, tra cui concorrenza e fisco



Diritto & Fisco

POLTRONE CHE SCOTTANO

in edicola con



**classabbonamenti.com
primaedicola.it**

Il Mef possibilista in risposta a un'interrogazione in commissione finanze alla Camera

Società, bilanci verso la proroga Emergenza e incertezze: rinvio approvazione al 30 giugno



SI PROFILA MISURA DI INTERRUZIONE

Catasto impantanato

Disservizi catastali al Territorio. L'Agenzia delle entrate ha scritto ai Consigli e Collegi professionali nazionali di Notariato, Geometri e geometri laureati, Ingegneri, Architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori, Dottori agronomi e dottori forestali, Periti industriali e periti industriali laureati, Periti agrari e periti agrari laureati, Agrotecnici e agrotecnici laureati in relazione ai disservizi che hanno riguardato sin dallo scorso venerdì 29 aprile i servizi di front office e telematici dell'Agenzia delle entrate in area Territorio, che si sono manifestati come rallentamenti o indisponibilità del servizio. Rendendo noto "che il partner tecnologico Sogei non è al momento purtroppo in grado di recuperare l'ordinarietà dei servizi i cui tempi di ripristino non sono al momento stimabili". Il livello di rallentamento e/o interruzione dei servizi, spiega l'Agenzia, è generalizzato e ciò costituisce un disservizio di carattere nazionale. La Direzione centrale Servizi Catastali, Cartografici e di Pubblicità Immobiliare sta verificando i presupposti di una probabile adozione di un provvedimento di interruzione del servizio a carattere nazionale, da emanarsi a seguito del recupero di ordinarietà dei servizi, avendo quindi misura della durata complessiva del periodo di disservizio. "Ancorché i singoli professionisti ricevano, come di consueto, pronta informazione sulle pagine di accesso ai servizi telematici si invitano codesti enti di portare a conoscenza il contenuto di questa comunicazione alle proprie articolazioni locali, per la diffusione ai propri iscritti", conclude la nota.

© Riproduzione riservata

**DI ANDREA BONGI
E FABRIZIO G. POGGIANI**

Bilanci 2021 verso la proroga del termine per la relativa approvazione. Il perdurare dello stato di emergenza fino al 31/3/2022 e le difficoltà interpretative di alcune disposizioni di natura fiscale, che incidono comunque sulla apposizione dei valori in bilancio, dovrebbero far ripensare l'esecutivo a concedere, in via generalizzata e senza obbligo di specifiche giustificazioni, una proroga del termine per l'approvazione dei bilanci delle società di capitali al 30 giugno prossimo (entro i 180 giorni dalla chiusura dell'esercizio sociale).

Verrebbe così riproposto anche per i bilanci 2021 uno scenario simile a quello previsto dal comma 1 dell'articolo 106 del dl 18/2020 convertito, con modificazioni, dalla legge 24/04/2020, n. 27, con la proroga del termine finale di convocazione dell'assemblea ordinaria a centottanta giorni dalla chiusura dell'e-

sercizio (cosiddetto "termine lungo"). Questo il senso della risposta fornita ieri dal sottosegretario all'Economia Federico Freni in commissione finanze alla Camera a un'interrogazione a firma Aprile-Trano. Il Mef rende noto che "la possibilità di prorogare tale termine (120 giorni, ndr) è già all'attenzione del Governo che ne sta valutando la portata e gli effetti, anche riguardo ai riflessi che la proroga determinerebbe sul versamento delle imposte sui redditi e dell'Irap, sia in relazione al saldo relativo al periodo d'imposta 2021 sia a quello della prima rata di acconto per il 2022. (...) In considerazione della complessità della problematica e dei suoi molteplici potenziali effetti, si ritiene necessario un supplemento istruttorio, riservandosi pertanto di far conoscere il definitivo avviso del Governo".

Si ricorda che il comma 1, dell'art. 3 del dl 228/2021 (decreto "Milleproroghe"), convertito nella legge 15/2022 ha prorogato il termine, di cui al comma 7 dell'art. 106 del dl 18/2020 prevedendo la

possibilità di svolgere le assemblee a distanza, a prescindere dalle previsioni statutarie, per le assemblee tenute (non convocate) entro il prossimo 31 luglio mentre non è stato prorogato il comma 1, dell'art. 106 del dl 18/2020 convertito che consentiva la deroga a quanto disposto dal comma 2, dell'art. 2364 c.c. (per spa e sapa) e comma 2 dell'art. 2478-bis c.c. (per le srl), o alle diverse clausole statutarie, di convocare l'assemblea ordinaria per l'approvazione del bilancio al 31/12/2020 entro 180 giorni dalla chiusura dell'esercizio.

Di conseguenza, allo stato attuale, il bilancio chiuso al 31/12/2021 deve essere approvato con utilizzo del maggior termine (180 in luogo dei 120 giorni) soltanto in presenza delle condizioni indicate dal citato comma 2 dell'art. 21364 c.c. e dal comma 2 dell'art. 2478-bis c.c..

Il possibile ripensamento dell'esecutivo è dovuto anche a una richiesta formulata dal Consiglio nazionale dei commercialisti.

Anche se giunta fuori tem-

po massimo, la proroga dell'approvazione dei bilanci sarebbe destinata a essere comunque accolta favorevolmente, sia dalle imprese che dai professionisti.

Oltre alle problematiche interpretative relative ad alcune disposizioni che impattano sui conti 2021, fra queste le previsioni dettate dai commi 623 e 624 dell'articolo 1 della legge 234/2021 (legge di bilancio 2022) in tema di rivalutazione dei marchi e dell'avviamento, questi primi mesi del 2022 sono caratterizzati da uno scenario economico di assoluta incertezza che rendono davvero difficile fare previsioni attendibili, con la necessità di eseguire le necessarie valutazioni con estrema prudenza.

Si aggiunga, alla detta situazione, la rinnovata possibilità di procedere con la rivalutazione dei beni d'impresa e di sospendere la contabilizzazione degli ammortamenti, nonché la possibile inapplicabilità delle previsioni civilistiche in materia di perdite del capitale sociale, in relazione alla rilevazione di perdite, e la proroga

della moratoria di mutui e leasing.

L'ulteriore e serio problema, peraltro, riguarda anche la disciplina sulla "continuità aziendale", giacché il legislatore ha introdotto specifiche norme transitorie destinate a neutralizzare gli effetti della crisi pandemica ma limitatamente ai bilanci degli esercizi 2019 e 2020, non riproponendo tali norme con riferimento all'esercizio 2021.

Nella predisposizione dei bilanci attualmente in chiusura, quindi, occorre anche far riferimento alle ordinarie disposizioni, di cui all'art. 2423-bis, comma 1 n. 1 e al documento OIC 11, con particolare attenzione alla predisposizione e, quindi, all'informativa fa fornire nella nota integrativa e nella relazione sulla gestione.

© Riproduzione riservata



La risposta del Mef su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

Avvocati civilisti, congresso al via: parla il presidente dell'Unione Nazionale Camere civili

C'è fame di giustizia. Anzi, fama

De Notaristefani: giudici in spasmodica ricerca di notorietà

DI CLAUDIA MORELLI

«Il problema della giustizia non è il conformismo giudiziario, come denuncia l'Associazione nazionale dei magistrati; ma l'originalità ricercata dei provvedimenti a fini di notorietà. La riforma dell'ordinamento giudiziario è una riforma positiva, anche se omette un intervento importante».

Antonio de Notaristefani, presidente dell'Unione Nazionale delle Camere civili, inaugura oggi l'VIII Congresso degli avvocati civilisti.

I temi della Giustizia, complice il Piano nazionale di ripresa e resilienza e le nuove tecnologie, sono tutti contestualmente all'ordine del giorno: riforma del processo civile; specializzazione e futuro dell'avvocatura; riforma dell'ordinamento giudiziario.

La conversazione parte da

I provvedimenti sensazionalistici penali finiscono su giornali; quelli civili, nelle riviste specializzate. In comune, la notorietà acquisita da chi li firma

quest'ultima per una contingenza temporale: l'esame in corso in Parlamento e la reazione contraria dell'Anm.

Domanda. Magistrati contro politica: siamo ad una riedizione di un film visto già tante volte. Con la riforma è in gioco l'autonomia e la indipendenza della magistratura?

Risposta. In premessa vorrei dire che nella giustizia civile il rapporto tra magistrati e avvocati è dialettico e non di contrapposizione processuale. Tuttavia non possiamo non rilevare che la giustizia civile si disperda nella originalità ricercata di certi provvedimenti. Attenzione: è giusto che l'ordinamento si evolva, ma perché ciò accada non è certo necessaria la spasmodica ricerca di notorietà attraverso provvedimenti originali.

D. Sta dicendo che il fenomeno della spettacolarizzazione della giustizia, che nell'opinione corrente riguarda il settore penale, non lascia indenne quello civile?

R. I provvedimenti sensazionalistici penali finiscono su giornali; quelli civili, nelle riviste specializzate. E' l'unica differenza. In comune hanno

l'acquisizione di notorietà di chi li firma.

D. Mi stava dicendo che la riforma dell'ordinamento giudiziario omette un intervento importante. Quale?

R. A mio avviso doveva intervenire sugli incarichi extra giudiziari dei magistrati, al fine di ridurli massicciamente. Nel momento in cui la giustizia versa in una emergenza legata all'efficienza, tutte le ri-

Penso che l'ascensore sociale non debba smettere di funzionare. La specializzazione dà alla professione la chance di restituire la selezione a criteri meritocratici

sorse - scarse - dovrebbero essere destinate al servizio e non disperse in attività collaterali. Il ritardo enorme nei processi vale il 50% del loro valore.

D. Ritene plausibile l'obiettivo del PNRR di ridurre del 40% i tempi del processo civile entro quattro anni?

R. No. La percentuale del 40% è collegata alla riduzione del 90% dell'arretrato. Penso che questo obiettivo sia irrealistico; di conseguenza lo è anche il primo.

D. Nonostante ufficio del processo e nuove regole ordinarie (comprese sanzioni disciplinari) per promuovere l'efficienza dei tribunali?

R. Non credo che un sistema

complesso qual è la giustizia possa essere gestito attraverso sanzioni. Un sistema complesso funziona se c'è condivisione di obiettivi. UNCC è stata precursore del progetto Ufficio de Processo, ma questo è un istituto che potrà produrre effetti nel lungo periodo, non nel breve.

D. Come smaltire 2 milioni di processi, allora?

R. E' antipatico dirlo, ma non esiste altro sistema che quello doloroso dello stralcio, seppur governato con attenzione.

D. Veniamo all'Avvocatura: il Censis ha fotografato uno stato grave e un tasso di abbandono consistente. Una selezione naturale in un settore dai grandi numeri?

R. Una selezione malthusiana è spiacevole. E' vero che gli albi sono cresciuti a dismisura negli anni '89-'90; ma avrei preferito una selezione basata sul merito.

D. Ma in una libera professione, la selezione meritocratica non la fa il mercato?

R. Non proprio e non sempre. Penso che il tirocinio professionale non abbia adempiuto alle sue vere e concrete responsabilità formative.

D. Sta dicendo che in parte è responsabilità della stessa categoria forense, che non è stata in grado di formare i giovani?

R. Sì ma spero che oggi con le specializzazioni tutto questo possa cambiare, perché penso che non sia giusto che "l'ascensore sociale" smetta di funzionare. La specializzazione dà alla professione la chance di riqualificarsi e di restituire la



Antonio de Notaristefani, presidente Unione Nazionale Camere civili

selezione a criteri meritocratici.

D. Tuttavia c'è ancora il digital divide...

R. E' una questione ormai in-

L'automazione in certi settori è necessaria. Nel campo delle attività specialistiche, l'Intelligenza artificiale potrà solo fare da supporto

vitabile per non finire marginalizzati.

D. Veniamo alla riforma del processo civile: epocale, come si dice?

R. Nella mia esperienza ho vissuto 21 riforme epocali. L'impostazione generale di quella attuale è errata perché concentra tutta l'attività di-

selezione prima della prima udienza omettendo il fatto che il collo di bottiglia è al momento in cui il giudice deve scrivere la sentenza. Mi pare che il cambiamento piaccia per il cambiamento in sé, senza contare che questa impostazione nei fatti aggrava la posizione dei cittadini che dovranno pagare tutto subito e il giudice non potrà modulare alcunché nel processo.

D. Elementi positivi?

R. La misura che prevede il rinvio pregiudiziale alla Corte di Cassazione per chiarire questioni interpretative; sempre che poi i magistrati di merito ne tengano conto...

D. Gli avvocati hanno paura dell'intelligenza artificiale?

R. Sì; il timore è collegato a una mancanza di riflessione. L'automazione in certi settori è necessaria. Nel mercato delle attività specialistiche, l'AI potrà solo essere un supporto. Nient'altro.

— © Riproduzione riservata —

Arriva con decreto il piano di previdenza individuale (Pepp) caratterizzato dalla piena portabilità tra tutti i paesi europei

DI DANIELE CIRIOLI

Prove tecniche di previdenza europea. È in arrivo «Pepp» (prodotto pensionistico individuale paneuropeo), un piano di previdenza individuale caratterizzato dalla piena portabilità tra tutti i paesi europei. Sarà un prodotto previdenziale ad adesione e contribuzione volontaria (cioè appartenente al pilastro delle pensioni integrative), al quale però non sarà consentito versare il trattamento di fine rapporto lavoro (tfr). Lo prevede la bozza di dlgs che recepisce la direttiva Ue n. 1238/2019, all'esame del preconsiglio dei ministri.

La direttiva. Previsto dalla legge 53/2021 (la delega scade domenica prossima) il provvedimento adegua le norme nazionali al fine di recepire il Pepp, disciplinato dalla direttiva 1238/2019, applicabile già dallo scorso 22 marzo. Lo scopo è di creare le condizioni per consentire l'inserimento del nuovo prodotto pensionistico nel sistema e nel mercato della previden-

za complementare in Italia.

Il Pepp. Il provvedimento, pertanto, introduce questa nuova tipologia di prodotto pensionistico, quale alternativa ai prodotti esistenti e previsti dal dlgs n. 252/2005 (disciplina delle forme pensionistiche complementari). Il Pepp sarà un prodotto aggiuntivo alle forme pensionistiche ad adesione individuale (di cui agli artt. 12 e 13 del citato dlgs n. 252/2005: fondi pensione aperti ad adesione individuale e Pip, piani pensionistici individuali realizzati dalle compagnie di assicurazione), senza incidere sugli schemi pensionistici nazionali, obbligatori o aziendali o professionali. Sarà un nuovo prodotto del c.d. «terzo pilastro» della previdenza, ad adesione e contribuzione volontaria, con una particolarità: non potrà ricevere le quote di tfr, sia maturato che maturando. La disciplina sarà praticamente identica a quella delle altre forme di previdenza complementare. Per quanto concerne le prestazioni, viene prevista anche la Rita (rendita integrativa temporanea anticipa-

ta). Nella fase di accumulo, eccetto che per il tfr come detto, i contributi, saranno deducibili fino a 5.164,57 euro all'anno.

La pensione varca il confine. Obiettivo del regolamento n. 1238/2019 è consentire ai cittadini Ue di avere accesso a un nuovo prodotto pensionistico caratterizzato, tra l'altro: dalla possibilità di essere realizzato e distribuito da una platea molto più ampia di operatori (compagnie assicurative, banche, fondi pensione, società d'investimento); da regole semplici e predefinite, tra cui il «basic Pepp», obbligatorio se il ventaglio di offerte prevede più linee d'investimento (il «basic Pepp» è un prodotto sicuro che consente di recuperare il capitale investito); da un regime di piena portabilità fra gli stati membri dell'Ue e dalla libertà di trasferimento da un intermediario a un altro.



Il testo del decreto su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

— © Riproduzione riservata —

Lo evidenziano i dati Enea. Buia (Ance): incertezze dannose per i lavori

Superbonus, c'è appeal

Crescita pure in aprile: +3 mld € di investimenti

DI MARIA SOLE BETTI

Superbonus, anche ad aprile crescita costante. Nell'ultimo mese, registrati oltre 27,4 miliardi di euro di investimenti ammessi a detrazione con un aumento di circa 3 miliardi rispetto a quanto registrato dai dati dello scorso marzo. Una escalation di contributi approvati, che confermerebbe il trend del +14% registrato nel corso dei primi mesi del nuovo anno (si veda *ItaliaOggi* del 5 aprile 2022). A dirlo sono i nuovi dati Enea sull'utilizzo del super ecobonus per i lavori relativi a condomini, edifici unifamiliari e unità immobiliari indipendenti, aggiornati al 30 aprile 2022. Secondo il report sull'andamento delle richieste di ammissione alla maxi detrazione, l'investimento medio complessivo continuerebbe a crescere, aggirandosi attorno ai 553,3 mila euro per i condomini, dei 112,3 mila per gli edifici unifamiliari e dei 97,5 mila per le unità immobiliari funzionalmente indipendenti. Pressoché



Un +14% che conferma il trend

invariate anche le percentuali di distribuzione degli investimenti, più alte per edifici unifamiliari (52,7%) e indipendenti (31,7%) se confrontati a quella dei condomini (15,6%). Ancora in espansione il numero delle asseverazioni, ossia le certificazioni dei requisiti minimi e della congruità delle spese, passata dalle 139 mila € di fine marzo a più di 155 mila € di aprile. Più di 16 mila nuovi cantieri, dunque, con un totale di investi-

menti per lavori conclusi ammessi a detrazione (19,2 miliardi) pari al 69,9% dei lavori realizzati. In aumento anche l'onere a carico dello Stato, con 30,19 miliardi di detrazioni previste a fine lavori e 21,11 miliardi di detrazioni maturate maturate per i lavori conclusi. Nel dettaglio, al 30 aprile 2022 ben 24.263 condomini, 81.973 edifici unifamiliari e 49.303 unità indipendenti avrebbero usufruito dell'agevolazione 110%. Stando infatti al numero di asseverazioni protocollate, sarebbero stati investiti nelle tre categorie edilizie rispettivamente 13,4, 9,2 e 4,8 miliardi di euro. Valori come al solito tendenzialmente al sopra di quanto registrato per i lavori effettivamente realizzati (64,8% per i condomini con 8,6 miliardi di euro, 74,1% per gli edifici unifamiliari con 6,8 miliardi di euro e 76,4% per le unità indipendenti con 3,6 miliar-

di euro). Confermata, in aggiunta, anche a distribuzione territoriale, con Lombardia e Veneto in testa tra le regioni più virtuose nella proposta di interventi agevolati con il Superbonus e di spesa prevista. Un trend generale di costante aumento dunque quello degli investimenti in materia 110%, che tuttavia potrebbe subire contraccolpi a causa della poca certezza sulla misura da parte del governo. Come ricordato dal presidente dell'Ance, Gabriele Buia, il rischio per i cantieri aperti c'è: «migliaia di famiglie e imprese» sono «col fiato sospeso per capire che fine farà la misura rinnovata dal governo, ma oggetto di continui ripensamenti e correzioni che ne minano l'efficacia». Il clima di incertezza rischia infatti «di bloccare migliaia di lavori già partiti o in procinto di partire, creare enormi contenziosi e di far fallire centinaia di operatori». Serve quindi un chiarimento dal governo «per evitare il caos e rischiare gravi contraccolpi economici e sociali».

© Riproduzione riservata

BENI D'IMPRESA

Rivalutazione dei beni d'impresa, l'imposta sostitutiva non eccede il valore effettivo del bene. A dirlo è la risposta a interpello n. 230 del 28 aprile 2022, in cui l'amministrazione finanziaria ha fornito chiarimenti in materia di rivalutazione dei beni d'impresa sul limite economico alla rivalutazione dei beni con valore fiscale superiore al valore contabile, così come previsto dall'art. 110 del dl 104/2020. Per le Entrate, ai fini della disciplina «in linea di principio, la circostanza che il valore fiscale dei beni sia superiore a correlato valore contabile non è ostativa all'operazione in esame». In tali casi, così come chiarito nella circolare 57/E/2001, «occorrerà corrispondere l'imposta sostitutiva sull'intero importo della rivalutazione senza escludere dall'imposta la differenza tra maggior valore fiscale e minor valore civilistico». Va però rilevato che, come nel caso di specie, «l'operazione di rivalutazione comporta la formazione di un saldo attivo di rivalutazione, ossia la rilevazione nel passivo dello stato patrimoniale della contropartita dei maggiori valori attribuiti ai beni al netto della relativa imposta sostitutiva».

Maria Sole Betti

© Riproduzione riservata

Sconto in fattura, oneri finanziari con Iva

La somma addebitata al cliente a titolo di onere finanziario connesso al recupero dello sconto in fattura accordato, secondo legge, nell'ambito di prestazioni per le quali il destinatario ha diritto alle detrazioni fiscali, integra il corrispettivo della prestazione ed è, pertanto, imponibile ad Iva.

Lo chiarisce l'agenzia delle entrate con la risposta n. 243 del 4 maggio 2022, condividendo l'opinione espressa dall'interpellante in ordine alla non riconducibilità di tale somma ad un'operazione finanziaria esente dall'imposta.

Il quesito era stato proposto da un professionista, in relazione alla fatturazione del compenso per l'attività di apposizione del visto di conformità ai fini dell'esercizio delle opzioni relative alle detrazioni per gli interventi di recupero edilizio, in particolare nel caso in cui il cliente richieda lo sconto in fattura.

Il professionista, premesso che intenderebbe pattuire con il cliente il riconoscimento di una ulteriore somma a compensazione dell'onere finanziario sostenuto per recuperare, nei tempi di legge, l'ammontare dello sconto in fattura concesso in relazione a detrazioni del 50% o del 65%, chiedeva conferma che tale somma rappresenterebbe un proprio compenso soggetto a tassazione ai fini del reddito ed imponibile ad Iva con l'aliquota ordinaria.

Al riguardo, dopo avere richiamato la normativa pertinente e rammentato che, come precisato con la circolare n. 30/2020, le spese sostenute per il rilascio del visto di conformità, nonché delle attestazioni e delle asseverazioni, concorrono al limite di spesa ammesso alla detrazione, secondo la disciplina di ciascun intervento agevolato, l'agenzia osserva che, di conseguenza, anche la spesa per l'apposizione del visto di conformità può essere, ai sensi

delle disposizioni di riferimento, oggetto di «sconto in fattura» che il professionista potrà poi utilizzare in compensazione ovvero, alle condizioni di legge, cedere a terzi.

Ciò premesso, l'agenzia, riguardo alla questione, ritiene condivisibile la soluzione proposta dall'interpellante, confermando quindi che l'eventuale corrispettivo pattuito con il cliente a titolo di onere finanziario per «l'attualizzazione del credito ricevuto» rientra tra i compensi connessi alla prestazione professionale, tassabile ai sensi dell'articolo 54 del Tuir.

Quanto al trattamento Iva, l'agenzia chiarisce che anche tale corrispettivo concorrerà a formare la base imponibile e, come tale, dovrà essere assoggettato all'imposta con aliquota ordinaria. A tale ultimo proposito, è da osservare che, ove l'addebito dell'onere in esame dovesse essere pattuito in relazione ad una prestazione d'impresa soggetta ad aliquota del 10%, dovrebbe scontare l'imposta nella medesima misura.

Da segnalare, infine, che rimane aperta la questione del regime Iva applicabile, nel caso di sconto in fattura concesso nell'ambito del superbonus 110%, all'eccedenza del 10% ottenuta dall'impresa rispetto all'importo fatturato. La risposta in commento sembrerebbe orientare, come sostenuto da *ItaliaOggi* del 29 marzo 2022, per l'esclusione del regime di esenzione, non essendovi operazione finanziaria, ma in quel caso l'eccedenza non dovrebbe costituire un corrispettivo imponibile, ma un provento fuori campo Iva.

Franco Ricca

10 ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

LOTTERIE

Certificazione corrispettivi, obbligo k.o.

Lotterie, niente obbligo di certificazione dei corrispettivi per i bookmaker. A dirlo è la risposta a interpello n. 242 del 3 maggio 2022, in cui l'amministrazione finanziaria ha fornito indicazioni in tema di esonero dagli obblighi di certificazione dei corrispettivi e compensi percepiti esenti da Iva ai sensi dell'ex art. 10, nn. 6) e 7) del dpr n. 633/1972. I dubbi erano stati presentati da un bookmaker operante nel settore delle scommesse sportive e dei giochi di abilità e di sorte, interessato a sapere quale fosse il regime Iva applicabile ai corrispettivi corrisposti ai punti di raccolta. In particolare, l'istante avrebbe voluto conoscere se tali corrispettivi potessero rientrare nei casi di esonero dall'obbligo di emissione della fattura e dall'obbligo di certificazione previsto dall'art. 2, comma 1, lettera h), del dpr 696/1996, e, quindi, tra le operazioni esonerate dall'obbligo di memorizzazione elettronica e trasmissione telematica all'Agenzia delle entrate, come previsto dal decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 10 maggio 2019». Le Entrate hanno così proceduto a ricordare che ai sensi dell'art. 10, comma 1, n. 6), del decreto Iva, «sono esenti dall'Iva, tra le altre, le operazioni relative all'esercizio del lotto, delle lotterie nazionali, dei giochi di abilità e dei concorsi pronostici riservati allo Stato e agli enti indicati nonché quelle relative all'esercizio dei totalizzatori e delle scommesse, ivi comprese le operazioni relative alla raccolta delle giocate». Quanto al secondo punto, a detta Ade, «salva una specifica richiesta del cliente, sarebbero escluse da qualunque obbligo di certificazione, compresi gli obblighi di fatturazione elettronica e/o memorizzazione elettronica dei dati, le operazioni come quelle relative all'esercizio del lotto, delle lotterie nazionali, dei giochi di abilità e dei concorsi pronostici nonché le operazioni come quelle relative all'esercizio delle scommesse in occasione di gare, corse, giochi, concorsi e competizioni di ogni genere, fermo restando l'obbligo di annotazione nel registro dei corrispettivi».

Maria Sole Betti

© Riproduzione riservata

La Corte conti in audizione in parlamento lancia l'allarme. Nel 2021 65 nuove procedure

Crescono i comuni in sofferenza

In Calabria, Campania e Sicilia in rosso il 38% degli enti

DI FRANCESCO CERISANO

Crescono le criticità finanziarie dei comuni. Sono 65 le nuove procedure attivate nel 2021 (tra dissesti e riequilibri) che vanno ad aggiungersi ad un quadro di crescita rivelatosi inarrestabile nell'ultimo decennio e non attenuato nemmeno dalle importanti risorse ricevute dagli enti locali durante la pandemia. Il fenomeno interessa tutta Italia ma trova la sua punta dell'iceberg in Calabria, Campania e Sicilia, dove il 38% degli enti (513 su 1.344) ha, o ha avuto, i conti in rosso e dove si concentrano 42 nuove procedure di dissesto e riequilibrio registrate nel 2021 sul totale nazionale di 65.

Mentre il governo nel decreto legge "Aiuti" sta preparando per tutti i capoluoghi di provincia in sofferenza un nuovo salva-enti basato sul trasferimento di risorse in cambio di riduzione del debito (sulla falsariga di quanto fatto con la legge di bilancio per i comuni sede di capoluogo di città metropolitana con disavanzo pro capite superiore a 700 euro, quindi Napoli, Reggio Calabria, Palermo e Torino), la

Comuni con procedure di riequilibrio attive					
	Calabria	Campania	Sicilia	Totale	Quote
Comuni con procedure attive	82	82	91	255	
di cui dissesti	54	36	46	136	53,3
di cui riequilibri	28	43	45	116	45,5
entrambi	0	3	0	3	2,2
di cui in istruttoria	19	30	31	80	69,0
di cui in gestione	9	16	14	39	33,6
Comuni con procedure chiuse	116	106	33	255	19,0
Totale Comuni interessati da procedure di criticità finanziaria	200	188	124	512	38,1
Totale procedure attivate	292	254	184	730	
Comuni con procedure di riequilibrio finite in dissesto	42	22	29	93	
Comuni che hanno attivato procedure di riequilibrio	77	73	84	234	17,4
Quota fallimento riequilibri	54,5	30,1	34,5	39,7	
Comuni che hanno attivato procedure di dissesto	178	157	82	417	31,0
Totale Comuni	404	550	390	1.344	
Percentuale procedure attive	20,3	14,9	23,3	19,0	

Corte conti in audizione dinanzi alla commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale rilancia l'allarme: "Il fenomeno interessa il 20 per cento dei comuni e coinvolge centri urbani importanti e capoluoghi di provincia". E in quasi la metà dei casi la procedura di riequilibrio non ha esito risolutivo e sfocia nel dissesto.

"Le procedure di risanamento", osserva la sezione

autonomie, "hanno una durata molto protratta e spesso restano ferme nella fase istruttoria e sono rari i casi in cui si concludono raggiungendo gli obiettivi di risanamento. La disfunzione maggiore è rappresentata dalla scarsa tempestività della procedura istruttoria, che si dilata in molti casi a dismisura".

Su quali siano le ragioni di tali "difficoltà endemiche" che, come visto, carat-

terizzano alcuni territori più di altri e coinvolgono spesso anche enti di grandi dimensioni, la Corte ha le idee chiare: il "contesto economico problematico di alcune aree" può giocare un ruolo ma le ragioni possono essere imputate anche a "disfunzioni organizzative dei singoli enti, come inefficienze nella gestione delle risorse e scarsa attenzione alla riscossione dei tributi".

Nel biennio 2020-2021 il

legislatore ha tentato, anche nell'ottica di contrastare gli effetti della pandemia, di dare una mano ai comuni interessati da gravi criticità finanziarie. E lo ha fatto con interventi emer-



genziali che si sono mossi in due direttrici: differimento di termini procedurali e sostegno finanziario in termini di anticipazioni e finanziamenti aggiuntivi. Ma forse servirebbe altro, soprattutto in ottica Pnrr. "Una riforma organica del Titolo VIII del Tuel avrebbe come positivo effetto collaterale una più solida stabilizzazione del quadro normativo, soggetto in questi anni a molteplici interventi di carattere congiunturale", osservano i giudici contabili.

© Riproduzione riservata

Dal Minsalute 235 mln per i medici di famiglia

Le apparecchiature di diagnostica di primo livello verranno assegnate prioritariamente alle Case della Comunità, agli spoke rappresentati dagli studi dei Medici di medicina generale e alle aggregazioni di medicina di gruppo tenendo conto delle caratteristiche demografiche del territorio al fine di favorire la capillarità dei servizi e maggiore equità di accesso, in particolare nelle aree interne, rurali, piccole isole e periferie urbane, nel pieno rispetto del principio di prossimità. E' quanto prevede il nuovo decreto del Ministero della salute che per la diagnostica di primo livello ai medici di famiglia stanziava circa 235 milioni di euro. Il provvedimento infatti, è stato trasmesso ieri alla Conferenza Stato Regioni al fine di una sua approvazione definitiva. Nello specifico le Regioni, con l'obiettivo di potenziare i loro territori, dovranno, entro 60 giorni dalla pubblicazione del provvedimento, presentare al Ministero un Piano con i fabbisogni che dovrà specificare: i modelli delle apparecchiature sanitarie per la diagnostica di primo livello che si intendono acquisire, comprensivo di descrizione della tecnologia, dei costi di acquisto e di installazione; una relazione sulle modalità di impiego delle apparecchiature sanitarie e sull'assetto organizzativo che si intende adottare ai fini dell'erogazione delle prestazioni assistenziali; i tempi di acquisizione e di messa in funzione e collaudo delle apparecchiature sanitarie e il piano regionale di formazione per medici e pediatri.

Pasquale Quaranta

© Riproduzione riservata

Ccnl funzioni centrali, ok della Corte conti. Lunedì la firma all'Aran con i sindacati

DI FRANCESCO CERISANO

Funzioni centrali al traguardo, funzioni locali al via. La prima bandiera a scacchi per la macchina dei rinnovi contrattuali p.a. (messa in moto dal Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale firmato dal premier Mario Draghi e dal ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta con i sindacati) ha tagliato ufficialmente il primo traguardo ieri con la certificazione da parte della Corte dei conti dell'ipotesi di Ccnl del comparto funzioni centrali per il triennio 2019-2021. E lunedì, come annunciato dal presidente Antonio Naddeo, l'Aran convocherà i sindacati per la firma definitiva dell'accordo che interessa 225 mila statali.

Sempre ieri all'Aran è entrata nel vivo la trattativa per il rinnovo del contratto delle funzioni locali, ossia dei 450 mila dipendenti di regioni, province e comuni. Decisiva è stata la firma dell'atto di indirizzo integrativo da parte del comitato di settore autonomie locali e regioni-sanità (si veda ItaliaOggi di ieri).

In ballo ci sono le risorse per l'integrazio-

ne del salario accessorio e per il nuovo ordinamento professionale. In totale 132,08 milioni, di cui 37,74 per incrementare dal 2022 le risorse variabili destinate ai trattamenti accessori dei dipendenti. Rispetto al 2021, gli incrementi non dovranno superare lo 0,22% del monte salari 2018.

Per il nuovo ordinamento professionale (ossia per le progressioni e per l'istituzione della nuova area del personale ad elevata qualificazione) il contratto collettivo nazionale disciplinerà l'utilizzo di risorse ulteriori, a carico dei bilanci delle amministrazioni del comparto, fino ad una misura che non può essere superiore allo 0,55% del monte salari 2018 stimata 94,34 milioni.

Nella bozza di contratto esaminata ieri sono state accolte alcune proposte emendative presentate dalla Cisl Funzione pubblica su lavoro agile, articolazione delle fasce di contattabilità, malattia e welfare integrativo. Per quest'ultimo si prevede vengano utilizzate, oltre alle risorse di bilancio anche quota parte del Fondo decentrato in un limite percentuale massimo da definire in sede di contrattazione integrativa.

© Riproduzione riservata



Antonio Naddeo

Mario Draghi scappa dal Parlamento sull'invio di armi all'Ucraina: partiti snobbati

[mario draghi](#) [armi](#) [russia](#) [ucraina](#) [guerra](#)



Sullo stesso argomento:

"Non è stato votato da nessuno". Liguori tuona

Dario Martini 05 maggio 2022

Ieri mattina i ministri degli Esteri di Italia e Ucraina hanno avuto una conversazione telefonica. Al termine del colloquio, Dmytro Kuleba ha ringraziato pubblicamente Luigi Di Maio «per le forniture di armi ricevute». Forniture di cui deve restare all'oscuro l'opinione pubblica. Nonostante la maggioranza del Parlamento chieda al premier Draghi di riferire in Aula. Sono tre i partiti che ritengono non più rinviabile un passaggio parlamentare. Due sostengono il governo: Lega e M5s. L'altro sta all'opposizione: Fratelli d'Italia. Da soli contano 325 deputati e 157 senatori. Senza considerare i contrari a sinistra. Nel Pd, infatti, continuano a crescere i "malpampanisti" che non condividono la linea iper-atlantista di Enrico Letta. Ma il presidente del Consiglio non intende cedere, continuando a trincerarsi dietro il massimo riserbo. Va detto che non c'è alcun obbligo formale di presentarsi di fronte alle Camere. I richiedenti, però, ritengono che l'obbligo sia politico oltre che morale. Il primo decreto Ucraina varato a fine febbraio e convertito in legge a inizio aprile autorizza l'esecutivo a inviare armi a Kiev fino al 31 dicembre di quest'anno. Solo Sinistra Italiana e Alternativa hanno espresso voto contrario. Da allora non sono più necessari passaggi parlamentari, perché il governo può continuare ad

inviare armi con semplici decreti interministeriali. Già due volte è successo, a fine marzo e a metà aprile. E accadrà di nuovo. Il prossimo decreto interministeriale è già pronto. Lo ha detto lo stesso Draghi tre giorni fa incalzato dai giornalisti in conferenza stampa. «Prevede l'invio di nuove armi», ha ammesso, ma «non so dire di che tipo in questo momento».



I colori di tendenza da indossare quest'estate

Rosa azalea, azzurro cielo: l'estate 2022 è un viaggio nel colore. Scopri le nuances imperdibili.

Sponsorizzato da TWINSET



"Non è stato votato da nessuno". Liguori tuona contro Mario Draghi

Questi decreti, con la lista degli armamenti allegata, sono stati inviati al Copasir (il comitato parlamentare per il controllo dei servizi segreti). Poi è stato apposto il segreto per motivi di sicurezza. In realtà nessuno chiede di conoscere il numero

esatto di ogni fornitura: quanti missili Stinger, quante munizioni, quante bombe e quante mitragliatrici. Giuseppe Conte lo ha ribadito ieri: «Non stiamo chiedendo» al premier Draghi «di portarci la lista della armi e approvarla una per una. Come forza di maggioranza relativa vogliamo dare un contributo per arrivare all'unico obiettivo politico accettabile: condanniamo la Russia, sosteniamo convintamente l'Ucraina, ma l'Italia deve continuare a lavorare per una soluzione politica». Quella del leader pentastellato sta assumendo sempre più l'aspetto di una battaglia senza esclusione di colpi. È arrivato addirittura ad adombrare una resa dei conti personale. «Sarebbe gravissimo», ha detto Conte, se le parole di Draghi sul superbonus e lo strappo in Consiglio dei ministri sul termovalorizzatore di Roma, fossero «una rappresaglia di fronte a una richiesta legittima: quella per cui un primo ministro vada in Parlamento a riferire e spiegare ai cittadini quale posizione ha l'Italia ai tavoli internazionali». Le questioni, in realtà, non sono legate. Ma il fatto che l'ex premier le tiri in ballo, collegandole all'invio di armi a Kiev, è il sintomo del livello di guardia ormai superato. Anche Matteo Salvini pretende un cambio di rotta. È tornato a farlo ieri citando il segretario di Stato vaticano: «L'Italia lanci una grande iniziativa

europea per la pace, continuare a mandare armi è una "risposta debole", come affermato dal cardinale Parolin». Poi ha aggiunto: «Dopo due mesi e mezzo e migliaia di morti io do voce alla maggioranza degli italiani seguendo anche quello che dice il Papa». La Santa Sede non nasconde la preoccupazione per l'escalation del conflitto. «Vedo che in molti stanno inviando armi e questa è una cosa terribile da pensare» anche se «resta il principio della legittima difesa», ha detto Parolin la settimana scorsa.



Caracciolo è sbigottito per le mosse del Copasir: “È uno scherzo?”. Ecco il Ministero della Verità

Il maggior alleato di Draghi sulla linea della riservatezza resta Enrico Letta. Nonostante i crescenti malumori nel suo partito, il segretario del Pd non cambia posizione e attacca frontalmente sia Conte che Salvini: «Invito tutti a cercare di più le ragioni ci uniscono, supportare il governo e

cercare la pace insieme. Andare a dividere, andare a distinguersi in ogni momento rende il governo più debole in Europa. C'è bisogno di unità e coesione, io lavoro in questa direzione». Per ritrovare la coesione basterebbe almeno iniziare a comunicare le cifre. Il Kiel Institute - uno dei think tank economici più autorevoli d'Europa - ha stimato che nel primo mese di guerra l'Italia ha inviato all'Ucraina armamenti dal valore complessivo di 150 milioni di euro. Un dato che ci collocava al quarto posto nel mondo. Il calcolo è stato possibile intrecciando indiscrezioni giornalistiche e liste di armi fatte trapelare dai governi. L'istituto tedesco ha appena aggiornato il suo dossier. Ma purtroppo non è stato in grado di ricostruire il valore delle forniture militari inviate da aprile in poi. Segno di quanto sia fitta la cortina di nebbia gettata dal governo sul tema.

Enrico Letta: "L'Ue svolta togliendo il diritto di veto, altrimenti è ostaggio di Orbàn" di HuffPost



Il segretario Pd a Repubblica: "Le critiche di Conte agli aiuti militari a Kiev? Sto ai fatti, per ora non c'è stato alcuno smarcamento concreto"

05 Maggio 2022 alle 08:25

Segui i temi

enrico letta

pd

guerra ucraina

"Il 9 maggio può partire la Convenzione per la riforma dei trattati, proprio con l'obiettivo di eliminare il meccanismo dell'unanimità e del diritto di veto su molte materie. Sono molto fiducioso, da qui può nascere la svolta per una vera Europa federale". Così, [in un'intervista a Repubblica](#), il segretario Pd Enrico Letta, che commenta le divisioni europee sulle sanzioni. "L'Europa - osserva - si blocca quando regole come quelle attuali consentono a un singolo Paese di esercitare il diritto di veto. L'Ungheria di Orbàn, per fare un esempio non casuale, ha facoltà di farlo ogni volta che ritiene. Come se in Italia, dopo una decisione del governo nazionale, arrivassero le Marche e dicessero: 'fermi tutti'. Non si può andare avanti così".

PUBBLICITÀ

Quanto all'ingresso dell'Ucraina nell'Unione, Letta auspica "un percorso con due passaggi. Il primo è la costruzione di una Confederazione europea che comprenda gli attuali 27 Stati membri della Ue e i 9 Paesi interessati all'ingresso, tra cui l'Ucraina, per stabilire indirizzi comuni di politica estera e principi guida dello Stato di diritto. La confederazione sarà l'anticamera dell'adesione vera e propria alla Ue. Va fatta subito, perché non si può chiedere agli ucraini di aspettare dieci anni prima di entrare a far parte della famiglia europea. Il secondo piano è appunto l'Ue che si integra definitivamente in logica federale con eliminazione del diritto di veto e creazione del Pilastro Sociale e dell'Unione della Difesa e della Politica Estera".

Un passaggio dell'intervista riguarda, ovviamente, la politica italiana. E, in particolare, la contestazione sempre più forte da parte di Conte (alleato di governo) e Salvini della strategia degli aiuti militari a Kiev. "Sto ai fatti. Per ora abbiamo sempre votato tutti insieme e non c'è stato alcuno smarcamento concreto. Se cambierà qualcosa, dovrà essere il Parlamento a stabilirlo".

Ex generali e spie del Kgb pronti al colpo di Stato in Russia: addio a Putin e alla guerra sbagliata

[vladimir putin](#) [fsb](#) [kgb](#) [guerra](#) [ucraina](#) [russia](#)



Sullo stesso argomento:

L'aereo dell'Apocalisse torna in volo dopo 12

05 maggio 2022

Nuove voci su un possibile colpo di Stato in Russia si rincorrono nel mondo dei media europei e vengono messe in evidenza su un articolo dell'Avvenire. Come riferito alcuni ex generali e alti funzionari del Kgb, il servizio segreto sovietico, sono pronti a prendere il potere e a togliere Vladimir Putin dalla sua poltrona, con il primo obiettivo di finire immediatamente la guerra in Ucraina, considerata un errore strategico e un disastro economico.



Hai voglia di qualcosa di buono?

A cucinare ci pensa Nutribees



Sponsorizzato da nutribeesitlead



"Qualcosa comincia a scricchiolare...". La previsione sulla fine di Putin è clamorosa

La situazione per Putin non si presenta facile, visto che alcuni alti ufficiali del servizio di sicurezza Fsb

sono frustrati per la mancanza di progressi militari in Ucraina, un sentimento comune ad alcuni generali ed ex comandanti dell'esercito. L'Avvenire però ha le idee chiare: “L'idea di un colpo di stato sarebbe ulteriormente rafforzata dall'attività sui social media in tutta la Russia e l'Europa orientale. In realtà, potrebbe trattarsi soprattutto di una speranza e di voci diffuse ad arte per seminare incertezza o verificare eventuali reazioni degli apparati di intelligence”. Dopo le prime sconfitte sul terreno sono andate in scena diverse epurazioni da parte di Putin, ma la situazione non è ancora sufficiente per vedere un golpe. “Soltanto se la guerra prenderà una piega ancora più negativa per la Russia, qualcosa potrebbe accadere anche al Cremlino” l'analisi conclusiva.

IL PUNTO / UCRAINA

Guerra in Ucraina: cinque cose da sapere oggi

Perché la Russia bombarda senza sosta gli snodi ferroviari. La tregua per evacuare i civili dall'acciaieria Azovstal. Muore in combattimento noto giornalista televisivo: aveva 36 anni. Putin non avrà una vittoria da celebrare il 9 maggio: verso un lungo conflitto di logoramento. Più aiuti militari dall'Ue alla Moldavia (che teme l'invasione)

Auto di civili distrutte a Irpin (Ucraina), maggio 2022. Foto ANSA/LAURENCE FIGA'-TALAMANCA

Guerra in Ucraina: cinque cose da sapere oggi, giovedì 5 maggio. Perché la Russia bombarda gli snodi ferroviari. La tregua per evacuare i civili dall'acciaieria Azovstal. Muore in combattimento noto giornalista televisivo: aveva 36 anni. Putin non avrà una vittoria da celebrare il 9 maggio: verso un lungo conflitto di logoramento. Più aiuti militari dall'Ue alla Moldavia (che teme l'invasione).

1) Perché la Russia bombarda gli snodi ferroviari

La Russia sta cercando di aumentare il ritmo dell'avanzata nell'Ucraina orientale per raggiungere il confine delle regioni di Donetsk e Lugansk. Ieri sera missili e bombe si sono abbattuti su Cherkasy, Dnipro, Odessa e Zaporizhzhia, dove poco prima era suonate le sirene dell'allarme antiaereo. Le forze russe stanno allargando il fronte d'attacco e hanno colpito i collegamenti logistici, anche nelle regioni occidentali in gran parte risparmiate finora dal conflitto. Il ministero della Difesa di Mosca ha affermato che i missili russi a lunga gittata, lanciati dal mare e da aerei,

hanno "neutralizzato" sei scali ferroviari nell'Ucraina centrale - vicino a Leopoli, Podbortsy, Volonets, Tymkove e Pyatikhatka. Mosca colpisce le infrastrutture ferroviarie su cui viaggiano armi e rifornimenti. L'obiettivo è rallentare l'arrivo degli equipaggiamenti militari forniti a Kiev dall'Occidente. La quasi totalità di essi infatti entra in territorio ucraino via terra dal confine polacco, per essere poi spostati verso i fronti orientale e meridionale attraverso la rete ferroviaria.

2) La tregua per evacuare i civili dall'acciaiera Azovstal

Da giovedì 5 maggio a sabato 7, dalle 8 alle 18, le Forze armate russe apriranno un corridoio umanitario per l'evacuazione dei civili da Azovstal. Lo ha annunciato il comando russo citato dalla Tass, secondo cui, "in conformità con la decisione della leadership della Federazione russa, basata su principi di umanità, le Forze armate russe dalle 8 alle 18 ora di Mosca del 5, 6 e 7 maggio apriranno un corridoio umanitario dal territorio dell'impianto di Azovstal per l'evacuazione dei civili (personale di lavoro, donne e bambini)", la cui presenza nelle strutture sotterranee dell'acciaiera viene segnalata dalle autorità di Kiev. Durante questo periodo di tempo, ha precisato il comando a Mosca, le forze russe cesseranno le attività militari e ritireranno le loro unità a distanza di sicurezza. Da settimane l'enorme complesso industriale era diventato il bersaglio dell'artiglieria pesante e dei raid aerei russi che hanno tentato di stanare i soldati ucraini del battaglione Azov. Mariupol è stata ridotta in macerie: oggi è impossibile stabilire il numero esatto dei morti. Ma sono probabilmente molte migliaia. Un'indagine della Associated Press ha rivelato che nel solo bombardamento del 16 marzo che ha colpito il teatro nel centro della città, sono stati uccisi almeno 600 civili. La caduta di Mariupol ha assunto un grande valore simbolico per Putin, una sorta di rivincita dopo le difficoltà incontrate nelle regioni settentrionali e a Kiev nella prima fase della guerra iniziata il 24 febbraio.

3) Muore in combattimento noto giornalista televisivo: aveva 36 anni

Il giornalista Oleksandr Makhov, piuttosto noto, che si era arruolato nell'esercito ucraino è morto ieri nei combattimenti con le forze russe vicino a Iziium, nella regione di Kharkiv. "Aveva 36 anni", ricorda su Telegram il presidente Volodymyr Zelensky esprimendo "sincere condoglianze a parenti e amici" della vittima. "Fatelo sapere a suo figlio Vladyslav: la Russia si assumerà la responsabilità di questa morte. Otterremo sicuramente la vittoria per l'Ucraina. Sono sicuro che era il sogno di Oleksandr. E noi lo realizzeremo. Eterna memoria a lui e a tutti i nostri eroi che hanno dato la vita per l'Ucraina", conclude Zelensky. Anche il portavoce dell'amministrazione di Odessa Sergey Bratchuk ha fatto un post su Telegram in ricordo del giornalista. Era originario di Luhansk, nel Donbass dove dal 2014 la guerra non è mai finita. Lavorava per i canali televisivi *Ukraina* e *Ukraina 24*. Appena è stato possibile (già a fine febbraio), si era unito all'esercito dopo l'invasione delle truppe di Putin. Il 5 aprile in un video sui social chiedeva alla

sua fidanzata di sposarlo, dicendo di non avere per la proposta un vero anello, ma solo "l'anello della granata". Faceva parte della riserva operativa 1, la prima ondata di riservisti militari pronti a essere richiamati in servizio in caso di necessità. Sono almeno otto i giornalisti e professionisti dell'informazione morti in due mesi e mezzo di guerra.



4) Putin non avrà una vittoria da celebrare il 9 maggio: verso un lungo conflitto di logoramento

Nessuno sa prevedere cosa dirà Putin alla parata sulla Piazza Rossa il 9 maggio, durante l'anniversario della vittoria sovietica sul nazismo. Gli analisti militari escludono sviluppi rapidi sul terreno entro lunedì prossimo. Nessuna vittoria da celebrare. Si va verso un lungo conflitto, potrebbero passare settimane, forse mesi, prima di significativi cambiamenti negli equilibri bellici. L'avanzata dei russi è lenta ed alternante, le truppe d'assalto entrano in azione solo dopo che l'artiglieria ha devastato le abitazioni. Il vero interrogativo, scrive oggi *Repubblica*, "è dove e quando il comandante supremo Valery Gerasimov giocherà le sue ultime riserve, incluse le brigate fresche arrivate dall'Estremo Oriente. La scelta potrebbe forse ricadere su Zaporizhzhia, per cercare di tagliare i rifornimenti verso il Donbass. Oggi lì ci sono 13 BTG (gruppi tattici di battaglione, ndr) ossia uno per ogni venti chilometri: pochi per un attacco tradizionale ma la caratteristica di queste formazioni dovrebbe essere la rapidità per scompaginare le difese. Il quartiere generale di Mosca ha un problema strategico: aerei spia e satelliti Nato permettono a Kiev di anticipare le sue mosse". Tutti indicatori di lungo conflitto di logoramento ormai diventato realtà.

5) Più aiuti militari dall'Ue alla Moldavia (che teme l'invasione)

L'Unione europea "quest'anno ha in programma di aumentare significativamente il sostegno militare alla Moldavia fornendo ulteriore equipaggiamento alle sue forze armate". Lo ha annunciato il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, in una conferenza stampa congiunta a Chisinau con la presidente moldava Maia Sandu. Nelle ultime settimane sono aumentate le tensioni nella Transnistria, la regione separatista filorusa della Moldavia. "È nostro dovere europeo aiutare e sostenere il Paese e aumentare il nostro sostegno alla sua stabilità, sicurezza e integrità territoriale" ha sottolineato Michel. I media ucraini hanno parlato di un piano per trasformare la filorusa Transnistria in un secondo Donbass, aprendo un nuovo fronte. La Moldavia ha un esercito debole, appena 3.250 soldati. L'intelligence ucraina starebbe registrando alcune attività nell'aeroporto di Tiraspol, la capitale della non riconosciuta repubblica della Transnistria. I russi potrebbero tentare di trasferire le truppe su aerei ed elicotteri in decollo dalla Crimea occupata e, allo stesso tempo, nella capitale moldava Chisinau verrebbero organizzate proteste e rivolte per far salire la tensione. Occhi puntati sul 9 maggio, data chiave per la Russia, l'anniversario della vittoria sovietica sul nazismo.

DECRETO AIUTI

Bonus Draghi 200 euro: quando arriva davvero e il rischio "calendario doppio"

Si va di corsa e il tempo stringe. I nodi da sciogliere ci sono, e non sembrano tutti di così semplice risoluzione: tutte le cose da sapere

Mario Draghi in una foto Ansa

Bonus 200 euro, si va di corsa e il tempo stringe. I nodi da sciogliere ci sono, e non sembrano tutti di così semplice risoluzione. Procediamo con ordine: la misura vale in sé circa 6 miliardi.

Bonus 200 euro: le ultime notizie

L'obiettivo del governo Draghi sarebbe quello accelerare l'erogazione dell'aiuto destinato a 28 milioni di italiani, annunciato lunedì dal premier. Il nuovo "decreto Aiuti" necessita di vari aggiustamenti tecnici, tra cui quello che riguarda l'estensione alle imprese agricole degli aiuti destinati alle imprese maggiormente colpite dalla guerra. Il pacchetto di aiuti è molto più massiccio del previsto, vale in tutto circa 14 miliardi di euro.

Già oggi in Consiglio dei ministri dovrebbe essere fatto un primo tagliando al testo, per limare e mettere nero su bianco le modalità di erogazione.

Quando verrà erogato il bonus

I tempi non sono certi. Il ministro Franco aveva assicurato a inizio settimana che il bonus 200 euro sarebbe arrivato nelle tasche dei cittadini "tra giugno e luglio compatibilmente coi tempi tecnici". E l'attenzione ora si concentra proprio su quella formula: "tempi tecnici". Ci sono alcuni problemi. Se infatti ai pensionati provvederà direttamente l'Inps ed ai lavoratori dipendenti i rispettivi datori di lavoro in qualità di sostituti d'imposta, per i lavoratori autonomi non si sa bene come procedere. Si era ipotizzata una domanda sull'esempio di quanto avvenuto per i ristori Covid erogati dall'Agenzia delle entrate. Tuttavia andrà chiarito quanto prima se è necessario attivare una nuova piattaforma oppure sceglierà un'altra soluzione in grado di dare certezza circa i tempi dei bonifici.

Per il decreto Sostegni (2021), il sistema rilasciava una ricevuta al soggetto e dopo una verifica della domanda e dei requisiti dava l'ok al mandato di pagamento del contributo. Insomma, la piattaforma c'è già, probabile che la si continuerà a utilizzare. L'aggravarsi della situazione economica di tante famiglie impone di fare in fretta, il bonus 200 euro in un modo o nell'altro sarà probabilmente erogato già entro la fine di giugno, senza arrivare al mese di luglio.

L'obiettivo della norma finale sarà dunque soprattutto quello di ridurre i tempi di erogazione del bonus, per portarlo sui conti correnti dei diretti interessati entro il mese di giugno, ma soprattutto quello di evitare un calendario doppio che partirebbe dai dipendenti e arriverebbe solo a luglio ad autonomi e pensionati: eventualità che, allo stato attuale, non si può escludere

Gli altri problemi da risolvere

I sindacati di settore fanno presente altri scogli da superare: bisogna infatti inserire nel pacchetto che include il bonus 200 euro anche i braccianti agricoli e più in generale i lavoratori stagionali. Gli stagionali su tutti rischiano seriamente di essere esclusi dal bonus. Secondo il segretario generale Uila-Uil Stefano Mantegazza, "la scelta di erogare questo importo con la busta paga di giugno risulta quanto mai opportuna per i lavoratori a tempo indeterminato" dice. "Rischia invece di essere impraticabile per i lavoratori stagionali, in particolare quelli più precari come gli oltre 900.000 braccianti agricoli. Per loro chiediamo al governo che l'erogazione avvenga con le modalità già definite in occasione dei bonus Covid" ovvero con domanda online su piattaforma dedicata. "È l'unico modo certo per consentire ai lavoratori più precari e con i redditi più bassi di poter usufruire anch'essi di questo importante sostegno".

Da dove arriveranno i fondi per il bonus 200 euro? Il lavoro di affinamento delle ultime ore riguardato anche la fonte di queste risorse, cioè l'aumento al 25% del contributo sugli extraprofitti delle società energetiche. La norma finale, in questo caso, è chiamata a fissare l'orizzonte temporale su cui calcolare l'aumento degli imponibili Iva, indicato nel periodo ottobre-marzo dalla prima versione da 4 miliardi, e la scadenza del pagamento, che per il contributo originario è stata fissata al 30 giugno 2022. I dettagli da sistemare sono numerosi: su

cinquanta articoli nella bozza messa a punto lunedì prima dell'inizio del Consiglio dei ministri, 6 articoli erano ancora in bianco, oltre ai due sui bonus anche quelli sugli sconti per gli abbonamenti dei viaggiatori pendolari e quello sul tax credit del cinema.

Il bonus 200 euro una tantum "va bene", ma "lavoriamo per migliorare la misura, rafforzarla, verificare la possibilità di farla vivere nei prossimi mesi per aiutare le famiglie a pagare le bollette", dice il segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra, a *Rai News 24*. Con il Dl Aiuti "il governo ha messo in campo risorse importanti, come avevamo sollecitato. La crisi è pesante e lunga" e "non poteva essere affrontata con una dotazione finanziaria indicata in 6-7 miliardi", ha concluso Sbarra. Se la crisi morderà ancora a lungo, il bonus 200 euro potrebbe essere replicato in futuro.

LA STRAGE DI SAMARATE / VARESE

Alessandro Maja, il designer che ha ucciso moglie e figlia a martellate: il movente è un giallo

Si sarebbe accanito sui familiari con un martello da carpentiere o un coltellaccio da cucina. Il figlio lotta per la vita. Forse la donna aveva manifestato l'intenzione di separarsi dal marito, ma non ci sono certezze. L'uomo, ricoverato in ospedale, non parla

Alessandro Maja, l'uomo che ha ucciso moglie e figlia, e ferito il figlio, a Samarate. Foto Ansa

La strage di Samarate scuote l'Italia. Alessandro Maja, 57 anni, ha ucciso la moglie Stefania Pivetta, sul divano, in pigiama. Ha massacrato anche la figlia Giulia, 16 anni, studentessa al liceo scientifico di Gallarate, trovata senza vita nel letto in camera sua. Si è salvato, ma è grave in ospedale dopo un delicato intervento, il figlio Nicolò, studi e brevetto da pilota, colpito alla testa dal padre con un martello da carpentiere e un coltellaccio da cucina.

La strage di Samarate: due donne uccise

Ieri mattina all'alba l'allarme è stato lanciato da due vicine di casa, madre e figlia. Lo vedono in mutande, a torso nudo, coperto di sangue, poco dopo le sei, sdraiato tra la porta finestra e il cortile della villetta gialla di via Torino: "Finalmente ce l'ho fatta, li ho ammazzati tutti.

Bastardi". Queste le parole che l'uomo avrebbe pronunciato con una calma glaciale, prima di essere portato via dai carabinieri.

Ma chi è Alessandro Maja? Un tipo "vulcanico di idee, originali e stravaganti, ma concrete e funzionali" diceva di sé. Geometra (per tutti in paese era "l'architetto", ma architetto non era), si occupava di progettare nuovi spazi commerciali con il suo studio di consulenza e progettazione, soprattutto nel settore della ristorazione. Frequentava ristoranti, locali, caffè e bistrot a Milano. "Riservato, gentile, ma non espansivo. Un tipo che se ne stava un po' sulle sue, lo ricordano al bar Capitano sui Navigli, di fianco allo studio dove passava a bere una birra", scrive oggi *Repubblica*. L'uomo spesso si fermava anche a dormire nel suo ufficio-loft milanese, sulla sponda del Naviglio Pavese costellata di bar e locali alla moda.



Una foto tratta dal profilo Facebook di Stefania Pivetta

Il movente

Con la moglie Stefania Pivetta si era trasferito dal capoluogo a Samarate una ventina d'anni fa. La donna aveva studiato da parrucchiera e vendeva prodotti Herbalife nei mercatini della zona. Secondo i vicini di casa era "una coppia del Mulino Bianco". Nessun problema noto in famiglia. Il movente è al momento un giallo, le indagini sono soltanto all'inizio.

Alessandro Maja è in stato di arresto per duplice omicidio piantonato in ospedale. Probabilmente aveva pensato di farla finita, ma si è fermato prima di suicidarsi: i carabinieri hanno trovato ancora infilato nella presa elettrica un trapano che ha usato per bucarsi i polsi e l'addome. In ospedale viene curato per le ferite che si è procurato, non è in pericolo di vita.

Secondo la *Stampa*, "il resto della villetta era in ordine, anche il letto matrimoniale intonso: nessuno ci aveva passato la notte. 'In famiglia c'erano dei problemi', si è lasciato sfuggire il cugino, che si è precipitato in via Torino appena ha saputo della tragedia". Si escluderebbero problemi economici all'origine della tragedia. "Forse la donna, aveva manifestato l'intenzione di separarsi dal marito. Forse c'è di più". È difficile comprendere l'accanimento anche contro i figli.

Solo Alessandro Maja potrebbe fornire informazioni utili a capire cosa ci sia dietro il feroce duplice omicidio e l'aggressione al figlio: per ora, interrogato in ospedale dagli inquirenti, non parla.



I rilievi dei carabinieri all'esterno dell'abitazione in via Torino dove un uomo, di 57 anni, secondo una prima ricostruzione, ha impugnato un martello e ha colpito tutta la sua famiglia, uccidendo la moglie, sessantenne, e la figlia minore di 16 anni, per poi ferire gravemente il figlio maggiore, Samarate (Varese), 4 maggio 2022. ANSA/AGENZIA BLITZ VARESE

Infermieri in fuga all'estero, in Svizzera stipendi d'oro e carriera

Migliaia di infermieri italiani hanno deciso di lavorare all'estero. Tra le mete ambite c'è la Svizzera

di Valentina Arcovio



11

Peggiora la già grave **emorragia di infermieri** in Italia. Negli ultimi anni in migliaia hanno lasciato il nostro paese per raggiungere mete in cui la professione è ben retribuita e in cui ci sono maggiori **possibilità di carriera**. Tra le mete più ambite, specialmente tra gli infermieri in Lombardia, c'è la Svizzera. Molti lavorano come pendolari, nonostante lo stress. Molti altri scelgono proprio di trasferirsi.

L'allarme è stato lanciato da Nursing Up, che riporta gli ultimi dati forniti dall'**Associazione socio sanitaria territoriale Iariana** (Asst). Secondo le stime, solo nel 2021 sono stati ben 283 i dipendenti che hanno **abbandonato volontariamente la professione**. Di questi oltre un centinaio, «hanno passato il confine» e hanno scelto in questi mesi di diventare frontalieri, per lavorare in pianta stabile nella **sanità elvetica**.

Mangiacavalli (Fnopi): «Negli ultimi 10 anni, 20mila infermieri sono andati all'estero»

«In realtà, questo fenomeno ha radici molto più profonde», spiega **Barbara Mangiacavalli, presidente della Federazione nazionale di operatori sanitari (Fnopi)**. «Negli ultimi 10-15 anni ben 20mila infermieri hanno deciso di lavorare all'estero. Una scelta difficile, questa,

motivata da una **retribuzione migliore** – continua – e da una maggiore possibilità di **crescita professionale** e di carriera». Per molti, quindi, andare all'estero sembra essere l'unico modo per continuare a svolgere dignitosamente la propria **professione**.

Dalla Lombardia alla Svizzera, cresce la fuga degli infermieri

La situazione è certamente peggiorata con la pandemia. Nursing Up riporta un esempio emblematico: negli ultimi due anni oltre 150 persone, tra i dipendenti della **sanità pubblica**, nelle province di Como e Lecco, si sono licenziate e si sono impiegate nella **Confederazione elvetica**. Nel settore sociosanitario del Ticino, che occupa in totale quasi 16mila dipendenti, 4300 sono i frontalieri. Di questi il 70% si compone di italiani (per la maggior parte lombardi). «Si tratta di numeri reali, a dir poco allarmanti, che evidenziano, da un lato, come la **carezza infermieristica** nella Regione Lombardia, da strutturale quale era, è arrivata a toccare l'apice con la **pandemia**, sfiorando, da sola, oggi, le 10mila unità», scrive Nursing Up in una nota.

Le condizioni lavorative di un infermiere in Svizzera sono molto attrattive

«Ma se da un lato – esordisce **Antonio De Palma, presidente nazionale del Nursing Up** – non ci sorprende quanto accade in un territorio come la Lombardia, che ha pagato più di tutti, sin dall'inizio, lo scotto dell'**emergenza sanitaria**, viene naturale chiedersi quali siano, ancora oggi, le differenze così abissali che spingono tanti operatori sanitari a lasciare volontariamente le nostre strutture pubbliche e private, per decidere di mettersi in viaggio ogni giorno verso la vicina Svizzera, che a questo punto, nonostante le sue problematiche, almeno paragonata all'Italia, rappresenta una vera e propria **isola felice**». Le condizioni lavorative di un **infermiere in Svizzera** sono davvero molto attrattive.

Le differenze di retribuzione tra Italia e Svizzera sono abissali

Come riporta Nursing Up, un **infermiere professionista**, con pochi anni di esperienza alle spalle, in un **ospedale del Ticino**, si aggira intorno a poco meno di 5200 franchi svizzeri lordi, ossia poco più di 5060 euro lordi (a questi dobbiamo togliere le tasse che in Svizzera non sono cosa da poco). Niente male rispetto ai 1400/1500 euro netti italiani di stipendio medio. Inoltre, in Svizzera l'infermiere, acquisiti almeno 15 anni di **anzianità di servizio**, può raggiungere oltre 9000 franchi svizzeri (8760 euro), da cui vanno sempre detratte le tasse. Ma non è la sola Svizzera ad attirare gli infermieri italiani. Germania, Inghilterra e Lussemburgo sono altre mete ambite. «Solo stipendi davvero dignitosi, che oggi sono ancora una triste chimera, in un sistema con una carezza di 80-85 mila **operatori sanitari**, consentirebbero di arginare la fuga, più che giustificata, in atto da anni», conclude De Palma.

Pnrr bloccato da un hacker. Al ministero della Transizione Ecologica computer violati e pratiche ferme da un mese

[mite](#) [hacker](#) [pnrr](#) [roberto cingolani](#)



Sullo stesso argomento:

"Una piccola incursione..." Le tre colpe terribili di

Claudio Querques 05 maggio 2022

Doveva essere il simbolo della rivoluzione «Mite» del M5S. Un Super-ministero green interamente dedicato alla «produzione intelligente», il nuovo petrolio, disse trattenendo a stento l'enfasi Beppe Grillo. Da quel giorno fuori dalla sede di Via Cristoforo Colombo (6 milioni l'anno per l'affitto) c'è un contatore che scandisce i giorni e i minuti che mancano all'ora x. Del resto, gran parte dei progetti e delle missioni previste dal Piano di ripresa e resilienza (Pnrr) passano da lì, dall'ufficio del ministro Roberto Cingolani. Un ruolo chiave il suo. E lo sarebbe ancora di più se il server del ministero non si fosse bloccato. Da un mese i computer infatti funzionano a singhiozzo. Un impazzimento informatico. Al punto che è dovuta intervenire l'Autorità nazionale di cyber security. I tecnici vanno e vengono. Gli hacker hanno colpito duro. L'attacco risale al 6 aprile scorso ma proprio quando si pensava al problema risolto ecco che il virus piratesco è tornato in circolo. La paralisi ha messo in crisi le tabelle stilate dagli uffici, il cosiddetto cronoprogramma, parte integrante e decisiva delle missioni previste dal Pnrr. Tutto è custodito nel portale. Un cassaforte ormai violata. Ma senza poter accedere alla banca dati i procedimenti rischiano di subire uno stop a tempo indeterminato.



Hai voglia di qualcosa di buono?



A cucinare ci pensa Nutribees

Sponsorizzato da [nutribeesitlead](#)



Dal cyberattacco alla risposta nucleare. L'esperto avverte: “Russia attrezzata, rischio escalation”

«No portale, no party», provano a sdrammatizzare la situazione gli addetti interni. Ma le pratiche sono bloccate, tutte le call tra colleghi si concludono con il solito tormentone, l'impossibilità di accedere alla documentazione completa. Si temono attacchi a ripetizione perché il nemico non è stato ancora sconfitto, anche se negli ultimi giorni si è registrato un piccolo miglioramento. Ufficialmente, per non allarmare ulteriormente il personale, il blitz informatico è stato derubricato in «garbuglio tecnico». La sostanza però non cambia. Il ministero che doveva essere, secondo l'ex comico

genovese, punta avanzata della rivoluzione grillina - «lo spazzolino con la testina ricaricabile che non ti fa cambiare 10 volte lo spazzolino» - è in panne. È in preda ad una sorta di «long Covid». Riunioni spostate, autorizzazioni che slittano, ritardi che si ripercuotono a cascata coinvolgendo anche enti locali, regioni e province. In una pubblica audizione, la sovrintendente nazionale ai Beni Culturali, Federica Galloni ha giustificato il ritardo dei suoi uffici con l'attacco informatico scagliato al Mite.



"Una piccola incursione..." Le tre colpe terribili di Biden sulla guerra: così Putin ha scatenato l'assalto

Un problema nel problema visto che le pratiche in questione riguardavano proprio i pareri sulla realizzazione di impianti per le energie rinnovabili, opere urgenti per sostituire (sia pure in piccola parte) combustibili e gas russo. Tanto più che tra il titolare del Mibac, Dario Franceschini e il suo

collega del Mite, Roberto Cingolani c'erano state in precedenza tensioni proprio sui ritardi. Prima di ritornare alla normalità ci vorrà tempo. La preoccupazione cresce. «È inutile - osserva un dirigente, che per giorni non ha potuto accedere all'area riservata del portale istituzionale - che il governo continui a emettere decreti per semplificare la prassi, procedure abbreviate, per velocizzare i tempi se poi siamo così vulnerabili e tutto si blocca». La situazione in cui è precipitato da un giorno all'altro il Mite è un coltello nella piaga. Rilancia la necessità che la PA si attrezzi in fretta con sistemi di cyber-sicurezza. In precedenza erano state prese di mira dai pirati le Fs e le Asl in piena emergenza-Covid. Poi è toccato al Mite. E tutto si è bloccato.

PNRR e Case della comunità: la sanità privata non le vuole

Vietti (ACOP): «Le case e gli ospedali di comunità, senza un'adeguata programmazione degli investimenti, rischiano di diventare delle cattedrali nel deserto. Per rinforzare l'assistenza territoriale meglio investire sulle strutture sanitarie (private-convenzionate) già esistenti»

di Isabella Faggiano

Dirottare i finanziamenti previsti dal **PNRR** dalla realizzazione di ospedali e case della comunità al restyling delle strutture (private-convenzionate) già esistenti. È questa la proposta lanciata dai vertici dell'Associazione Coordinamento Ospedalità Privata (**ACOP**) al Governo italiano, affinché il Piano di Ripresa e Resilienza non si trasformi in un'occasione persa per la sanità pubblica del Paese. «Le case e gli ospedali di comunità, senza un'adeguata programmazione degli investimenti, rischiano di diventare delle cattedrali nel deserto», spiega il presidente ACOP, **Michele Vietti**.

Case di comunità: cattedrali nel deserto

Il **PNRR** prevede la costruzione di quasi 1.300 case della comunità, circa una ogni 40-50 mila abitanti, entro il **2026**. «Se è chiaro quanti soldi dovranno essere investiti per la costruzione di queste strutture sanitarie – continua Vietti -, non è altrettanto evidente quali professionisti vi lavoreranno e che tipologia di pazienti accederà. Gli investimenti previsti nella Missione Salute, la numero 6, del PNRR non sono accompagnati da alcuna **programmazione di spesa e strategia complessiva**, mancano finanziamenti per l'assunzione di nuovo personale e per la riorganizzazione del settore della prevenzione».

Chi pagherà i costi di gestione?

La costruzione è solo il primo passo. «Una volta realizzati, ospedali e case e della comunità andranno gestiti. E per farlo serviranno circa **3-4 miliardi** all'anno», dice **Emanuele Miraglia**, membro del comitato esecutivo Acop e presidente del gruppo Giomi. Ma gli ostacoli non finiscono qui: «Pur ipotizzando di riuscire a reperire i finanziamenti adeguati alla gestione di queste strutture sanitarie territoriali, chi vi lavorerà, considerando che in Italia c'è carenza sia di medici che di infermieri?», aggiunge Miraglia. Ci vorrà ancora qualche anno, almeno 4 o 5, prima che si possano raccogliere i frutti delle oltre 30 mila borse di specializzazione in medicina finanziate dall'attuale Governo. Fino ad allora i medici specialisti in Italia continueranno ad essere ancora troppo pochi.

Puntare sulla sanità privata

«Procedere ad un **restyling delle strutture già esistenti** è, nell'immediato, l'unica soluzione possibile», assicura Vietti. Si risolverebbero molti problemi in un'unica mossa: «I consigli regionali non litigherebbero più sul luogo migliore dove costruire nuove strutture sanitarie, si

eviterebbe la realizzazione di edifici inutili che rischierebbero di restare vacanti e si avrebbe a la disponibilità immediata di personale già formato», aggiunge il presidente ACOP.

Governo-sanità privata: serve una strategia comune

«Negli ultimi dieci anni – continua Michele Vietti – abbiamo assistito a tagli per 33 mila posti letto, l'annullamento del relativo personale ospedaliero e ad una **riduzione di 37 miliardi della spesa in sanità**. Per questo, per garantire a tutti i cittadini italiani, in tutte le Regioni, pari accesso a cure e prestazioni, ci auguriamo che il Governo coinvolga il settore privato per elaborare una strategia comune e attuare le riforme dei modelli di salute previsti e garantiti dalla Costituzione. Non possiamo perdere la grande occasione offerta dal PNRR – conclude Vietti – di ridisegnare la sanità del nostro Paese in chiave moderna e di prossimità».

Lagalla candidato unitario: i mal di pancia dietro l'accordo



L'intesa è raggiunta. Le note stampa sprizzano giubilo. Ma, dietro le quinte...

PALERMO 2022 di Roberto Puglisi

4 Commenti Condividi

Roberto Lagalla sarà il candidato sindaco unico del centrodestra a Palermo. Viva Lagalla!, è il grido unanime che viene ripetuto nei comunicati stampa, nelle note, nei *whatsapp* della fazione. Ed è tutto un tripudio di *Ale oo! Vinciamo!* E sciarpette della coalizione sventolate ovunque. Ma, dietro l'esultanza e le cascate di foto plaudenti che seguiranno, si avvertono i borborigmi dei mal di pancia, perché – a leggerla bene – tutti dicono di avere vinto, ma non tutti possono essere contenti.

La mossa di Forza Italia, con il ritiro di **Francesco Cascio**, ha spiazzato **Fratelli d'Italia**, giacché la concordia viene trovata, in questa fase, senza parlare più a fondo di Musumeci. Ricordate il ritornello dei meloniani? Ogni accordo su Palermo non può prescindere dall'intesa sulla ricandidatura del presidente della Regione. E adesso? Adesso che gli altri si fanno da parte per convergere sull'ex rettore, candidato di Fratelli d'Italia, ieri in contrapposizione a Cascio, chi alzerà il dito per rivendicare quel dossier come prioritario? Potrebbe tentare Fdl che, tuttavia, indosserebbe i panni del guastafeste al ricevimento. Cosa opporre, quando i tuoi concorrenti interni si schierano al fianco del tuo campione?

Bonus di 200 euro, a chi spetta e come ottenerlo

La scelta di Gianfranco Micciché – diciamolo – è stata abilissima. Il leader forzista ha capito che, più che la contrapposizione Cascio-Lagalla, sarebbe stato l'accordo su Lagalla a togliere politicamente di mezzo, per ora, Musumeci. Insomma, di Palazzo d'Orleans se ne riparlerà, anche se il borbottio dei meloniani si avverte dietro le quinte. La contromossa potrebbe essere obbligatoria e diffusa a cominciare dal vertice nazionale di domani: l'unità su Lagalla precede naturalmente quella su Musumeci. Ora che la coalizione si è ricompattata, la parola d'ordine sarà non disperdere il patrimonio acquisito e puntare forte sull'uscente.

Infatti, lo stesso presidente Musumeci ha già orientato la discussione sul canovaccio previsto: “Sono felicissimo di questo accordo. La nostra forza politica ha fatto la scelta, fin dal primo momento, sul mio ex assessore Lagalla e mi fa piacere che la prova del governo efficiente oggi consenta a un pezzo importante del mio governo di poter diventare sindaco di questa città”.

Ma il clima, per quanto di sintesi, non è disteso. C'è un po' di maretta pure tra i salviniani. La convergenza su Lagalla toglierà, verosimilmente, alla Lega, che aveva già rinunciato a Scoma, il gagliardetto del vicesindaco, che potrebbe essere appannaggio dello stesso Cascio. E non c'è nemmeno alcuna ragionevole certezza a cui aggrapparsi sulla sfida delle regionali.

Musumeci “felicissimo dell’accordo su Lagalla, centrodestra sia unito anche per elezioni regionali”

APPELLO ALL'UNITÀ DEL GOVERNATORE



di Redazione | 04/05/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

“Il centrodestra deve tornare unito. In questo momento è unito, tanto è vero che da cinque anni governiamo con gli stessi assessori e con gli stessi partiti. Non c’è una crisi del centrodestra, c’è un dibattito aperto. Per ora siamo due i candidati alla Regione: Miccichè di Forza Italia e il presidente uscente, ma è chiaro che dobbiamo capire in quanti dobbiamo arrivare al nastro di partenza”. Lo ha detto il presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci, a margine della inaugurazione del nuovo porto di Palermo, parlando delle prossime [elezioni regionali](#).

Leggi Anche:

**Rebus centrodestra siciliano, Meloni non molla
Musumeci e “minaccia” gli alleati**

“La politica ha bisogno di sentimenti”

“Io mi auguro, che come avviene in ogni parte d’Italia – ha aggiunto – che il presidente o il sindaco uscente possa essere l’elemento di convergenza di tutti coloro che hanno con me governato e continuano a governare. Altrimenti, può passare anche un’iniziativa come capriccio personale, come risentimento. Invece la politica ha bisogno di sentimenti. Già è difficile poter alimentare i sentimenti, immaginate dare spazio ai risentimenti”.

“Felicissimo dell’accordo su Lagalla”

Musumeci ha commentato lo scenario palermitano: “Sono felicissimo di questo accordo. La nostra forza politica ha fatto la scelta, fin dal primo momento, sul mio ex assessore Lagalla e mi fa piacere che la prova del governo efficiente oggi consenta a un pezzo importante del mio governo di poter diventare sindaco di questa città”.

Pensare prima alle elezioni comunali

Il governatore ha infine concluso: “Adesso si punta alle comunali, facciamo le comunali, cerchiamo di vincere l’amministrazione del governo della città e poi penseremo a completare le liste per le regionali”. E ancora: “A chi mi domanda se

sono in campagna elettorale, io rispondo di sì, lo sono dal 2017 perché se la campagna elettorale è il momento di verifica tra quello che si dice e quello che si fa, per me ogni giorno è campagna elettorale”.

Leggi Anche:

Musumeci è tra i più apprezzati sui social, il centrodestra discute ancora del nodo Palermo e regionali

Amministrative di Palermo, Cascio si ritira dalla competizione

Le dichiarazioni del governatore arrivano poco dopo la notizia, relativa alla corsa a sindaco di Palermo, [del ritiro di Francesco Cascio](#) dalla competizione elettorale. Il centrodestra sembra aver trovato una sua unità convergendo su Lagalla.

La nota di Forza Italia

“Forza Italia ha fatto una scelta di generosità e buonsenso, mettendo da parte l’interesse personale, per consentire al centrodestra di tornare vincente e ai cittadini di Palermo di voltare finalmente pagina rispetto a questi troppi anni di degrado. Forza Italia, che pure è il primo partito della coalizione in Sicilia, ha chiesto a Francesco Cascio di rinunciare alla sua candidatura a sindaco della città di Palermo e sosterrà il progetto di Roberto Lagalla“. E’ quanto si legge in una nota di Fi.

“Senso di responsabilità di Cascio, Forza Italia lavora per tenere unita la coalizione”

“Ringraziamo Cascio – prosegue la nota di Fi – per il suo senso di responsabilità, quello stesso per cui, da 25 anni a questa parte, Forza Italia lavora, come ha fatto oggi ancora una volta, per tenere unita la coalizione”.

Cuffaro: “Non si è parlato di Musumeci”

“Ieri sera nel corso della riunione del centrodestra non si è parlato di Musumeci. Cascio come vicesindaco? È un’opzione che guardo come una giusta conclusione di un’alleanza”. Così l’ex presidente della Regione Siciliana e commissario della Nuova Dc, Totò Cuffaro, presente all’inaugurazione del nuovo cruise terminal del porto di Palermo.

Intanto Musumeci è tra i più apprezzati sui social

Nell’ultimo mese il dibattito politico all’interno del centrodestra si è concentrato sulle prossime amministrative. All’interno della coalizione formata da Fdi, Lega e Forza Italia si sono registrate tensioni sul candidato sindaco di Palermo ma molte sono anche le avvisaglie sulla [riconferma del governatore della Regione Siciliana](#), Nello Musumeci. Proprio su quest’ultimo tema, un recente sondaggio di YouTrend ha rivelato che per il 58% dei siciliani Musumeci vincerà le elezioni regionali, che si terranno nell’autunno 2022, rimanendo Presidente della Regione. L’attuale governatore siciliano, secondo una analisi fatta sul sentiment dei social, si attesta tra i politici più apprezzati e popolari del panorama siculo.

Dai social il quadro della popolarità dei candidati

Il quadro di crescente interesse sul tema ha costituito un’occasione per analizzare le conversazioni in rete per cercare di capire qual è l’interesse sul tema e il sentiment degli utenti sul governatore siciliano e i suoi competitor. In generale, secondo lo

studio reso noto dall'agenzia Italtpress, l'interesse sul tema elezioni regionali siciliane è cresciuto sensibilmente da inizio anno e sembra rispecchiare l'andamento del dibattito politico. Nell'ultimo mese le interazioni sui post relativi a questo tema sono raddoppiate, passando da 18,16K di marzo alle 40,68K di aprile.

Musumeci apprezzato dal 53% degli utenti

È stato analizzato il sentiment sui possibili candidati alla Presidenza della Regione, tenendo conto sia delle candidature ufficiali, quanto delle indiscrezioni di stampa. Il Presidente uscente, nel mese di aprile che ottiene la percentuale di sentiment positivo più alto: 53%. Dietro di lui Giancarlo Cancellieri (44%), Cateno De Luca (33%), Claudio Fava (29%).

Il governatore è tra i più cliccati

Musumeci, secondo lo studio, "vince" anche la sfida relativa alle interazioni. Le conversazioni sulla sua persona sono quelle che producono il maggior engagement, sia a livello assoluto sia nel confronto con i competitor, Cancellieri, De Luca, Fava.

Un sentiment in crescita

È stato infine realizzato un focus sull'evoluzione del sentiment nei confronti di Musumeci negli ultimi quattro mesi. A gennaio il governatore della Sicilia poteva contare su un sentiment positivo pari al 39,1%. Una percentuale cresciuta del 13,7% negli ultimi quattro mesi e che oggi si attesta al 52,7% (il sentiment negativo è al 37,4%, quello neutro al 9,8%).

Cascio rinuncia alla candidatura, Fi: “Sostegno a Lagalla” – VIDEO



La nota: "Consentiamo al centrodestra di tornare vincente"

PALERMO 2022 di Redazione

0 Commenti Condividi

PALERMO – Svolta nel centrodestra in vista della corsa a sindaco di Palermo. Dopo il vertice notturno di ieri sera in cui si è tracciata la strada per un candidato unitario, arriva la rinuncia di Francesco Cascio alla candidatura a Palazzo delle Aquile. a Ufficializzare la notizia una nota di Forza Italia in cui si sottolinea la scelta mettendo avanti a tutto l'unità della coalizione. “Forza Italia ha fatto una scelta di generosità e buonsenso, mettendo da parte l'interesse personale, per consentire al centrodestra di tornare vincente e ai cittadini di Palermo di voltare finalmente pagina rispetto a questi troppi anni di degrado”. IL COMMENTO DI ROBERTO LAGALLA: GUARDA IL VIDEO

PUBBLICITÀ

Il sostegno a Lagalla

“Forza Italia, che pure è il primo partito della coalizione in Sicilia, ha chiesto a Francesco Cascio di rinunciare alla sua candidatura a sindaco della città di Palermo e sosterrà il progetto di Roberto Lagalla – si legge nella nota del partito di Berlusconi -. Ringraziamo Cascio per il suo senso di responsabilità, quello stesso per cui, da 25 anni a questa parte, Forza Italia lavora, come ha fatto oggi ancora una volta, per tenere unita la coalizione”.

Bonus di 200 euro, a chi spetta e come ottenerlo

Anche Lentini si ritira

Anche Totò Lentini ritira la candidatura a sindaco di Palermo. L'esponente autonomista ha inviato un messaggio a tutti i suoi sostenitori. "Per fortuna la tanto auspicata unità nel centro destra è stata ritrovata e si è deciso di convergere su un'unica candidatura al governo della città di Palermo per non rischiare di consegnare la città nelle mani della sinistra, a cui, seppur nell'ombra, fa sempre capo Orlando – si legge nel messaggio – La scelta è ricaduta su Roberto Lagalla, il quale si è impegnato a condividere il mio programma sulle grandi opere e con la mia presenza in giunta in prima battuta. Ovviamente procedere da soli sarebbe stata una corsa faticosissima e non avrebbe portato a una certa elezione". "Pertanto vi chiedo di continuare a lavorare per la mia candidatura al consiglio comunale – aggiunge – che agevolerà la lista in modo indefesso per godere dell'appartenenza a un gruppo ancora più grande".

Le reazioni

A stretto giro di posta sono arrivate le reazioni dei vari leader ed esponenti della coalizione. "Centrodestra unito nell'interesse di Palermo e dei palermitani è ciò che auspicavo da settimane – dice il segretario siciliano della Lega-Prima l'Italia, Nino Minardo -. Prima l'Italia sosterrà la candidatura di Roberto Lagalla con convinzione. Ha vinto la responsabilità e la voglia di ridare lustro alla città di Palermo. Adesso avanti tutta insieme".

PUBBLICITÀ

Cesa ringrazia Forza Italia

“Esprimiamo sincero apprezzamento per l’atto di generosità di Francesco Cascio, è una scelta di grande responsabilità – commenta il segretario nazionale dell’Udc Lorenzo Cesa -. Ringrazio sentitamente Forza Italia che ha dichiarato pubblicamente di sostenere il progetto di Roberto Lagalla. La coalizione di centrodestra ne esce rafforzata. Lagalla, candidato che l’Udc ha supportato sin da subito, è la persona giusta per Palermo e siamo estremamente soddisfatti dell’accordo che sta maturando con tutte le forze della nostra coalizione. Lo abbiamo detto sin da subito. Compiremo ogni sforzo possibile per non disperdere il patrimonio del centro destra”.

Il ringraziamento di Lagalla

“Ho letto le dichiarazioni di FI che vanno nella logica di quella annunciata soluzione unitaria che ieri era stata disegnata all’interno della riunione protratta sino a tarda sera. Non posso che attendere la composizione complessiva del quadro, ringrazio FI e il presidente Gianfranco Micciché che conferma la volontà di avvicinamento. Sono certo che nelle prossime ore si potrà definire tutto e se dovesse essere confermata la mia designazione come candidato sindaco unitario del centrodestra non potrei che esserne contento”.

De Poli (Udc): Una scelta di responsabilità

“Ringraziamo Lega e Forza Italia che hanno annunciato il sostegno a Roberto Lagalla alle prossime Elezioni Comunali di Palermo: è una scelta di responsabilità che rafforza tutto il Centrodestra. Siamo sempre stati convinti che Lagalla, che l’Udc ha sostenuto fin dall’inizio, è il profilo giusto di amministratore che può rappresentare una svolta positiva per la città di Palermo e per i palermitani. Ora questa svolta, con l’accordo che sta maturando con tutte le forze della coalizione, è più vicina – dice il senatore e presidente nazionale UDC, Antonio De Poli -“.

Turano: con il centrodestra unito verso la vittoria elettorale

“La questione candidatura è già superata, ora dobbiamo conquistare tutti insieme la vittoria. Sono impegnato a costruire una solida alleanza di centrodestra per chiedere al premier Draghi una legge speciale per salvare Palermo. Ringrazio di vero cuore Francesco Cascio, Francesco Scoma, Carolina Varchi, Totò Lentini e tutti quelli che si erano spesi in un progetto e che poi con generosità hanno messo al primo posto Palermo e i palermitani. Grazie a questa generosità Lagalla sarà il sindaco di Palermo”. Lo dice all’ANSA Mimmo Turano, assessore nel governo Musumeci ed esponente di punta dell’Udc. Per mesi Turano ha lavorato sottotraccia per ricompattare il centrodestra su Roberto Lagalla, all’inizio sostenuto solo dal partito di Cesa e che è riuscito a riunire il centrodestra.

Scoma: “Ora al lavoro per vincere al primo turno”

“La proposta unitaria che vede Lagalla candidato sindaco a Palermo, va nella direzione che ho sempre auspicato. E’ giusto – come ha detto anche il nostro leader Salvini e come ribadito il segretario regionale Minardo – che tutti abbiano anteposto il bene della coalizione a presunzione ed individualismo. Noi della “Lega – Prima l’Italia” siamo stati i più generosi, i primi a fare un passo indietro rinunciando ad una candidatura che preparavamo da mesi”. Lo dichiara Francesco Scoma, deputato della “Lega – Prima l’Italia, componente dell’ufficio di presidenza della Camera. “Abbiamo ragionato – aggiunge – con la mentalità di una squadra vincente che pensa a portare a casa il risultato. Trovata la formazione più competitiva, scendiamo in campo con convinzione per liberare la città dalla sinistra e riconsegnarla pulita e decorosa ai palermitani. Adesso al lavoro tutti insieme per vincere al primo turno e dare alla città di Palermo cinque anni di buon governo”.

Baglieri: plauso a Forza Italia e a Micciché

“Il centrodestra riunito per la candidatura nei confronti del professore Roberto Lagalla fa sperare per la città di Palermo. Le qualità umane e competenze professionali dell'ex assessore hanno tutte le caratteristiche per risollevare la quinta città più grande di Italia. Un plauso va anche al partito di Forza Italia, al suo coordinatore regionale Gianfranco Miccichè, al dottor Francesco Cascio e ai suoi uomini presenti sul territorio, che hanno fatto prevalere il buon senso, al di là di ogni attrito politico, che fa allontanare sempre di più i siciliani dalla politica – dice l'assessore regionale all'Energia Daniela Baglieri -“.

Aricò: ritrovata l'unità del centrodestra

“Come auspicavamo tutto il centrodestra ha ritrovato unità d'intenti per sostenere la candidatura a sindaco di Roberto Lagalla e questa è una buona notizia anzitutto per i palermitani, reduci dai disastri dell'ultima amministrazione Orlando. Facendo un passo indietro Francesco Cascio ha dimostrato grande sensibilità politica e accogliamo con soddisfazione pure l'analoga decisione di Forza Italia, Lega e Autonomisti». Lo afferma Alessandro Aricò, capogruppo all'Ars di DiventeràBellissima. “Uniti si vincerà a Palermo e lo stesso – aggiunge – dovrà avvenire in occasione delle Regionali in Sicilia, anche in questo caso con una convergenza dell'intero centrodestra verso l'unico candidato possibile: Nello Musumeci, il quale merita di raccogliere i frutti del suo buon governo di questi anni con il sostegno di quegli stessi partiti che ora consentiranno la vittoria al primo turno di Roberto Lagalla».

Schifani: “Cascio ha dimostrato grandissimo senso di responsabilità”

“Con il ritiro della candidatura di Francesco Cascio a Palermo, Forza Italia dimostra, ancora una volta, di non abdicare al proprio ruolo di partito fondatore e federativo del centrodestra. Silvio Berlusconi è stato ideatore e motore di un’area politica a cui abbiamo dato voce, rappresentanza e vocazione di governo: restiamo coerenti al valore di un centrodestra unito”. Così il senatore di Forza Italia, Renato Schifani. “Non posso che rimarcare l’importanza di figure dal grandissimo senso di responsabilità politica, come Francesco Cascio. A Roberto Lagalla, cui mi lega un profondo rapporto di amicizia e stima, faccio gli auguri di buona campagna elettorale, dando per scontato che saremo al suo fianco per restituire a Palermo il decoro perso in questi anni”, conclude.

Samonà: “Lagalla ottima scelta”

“Ottima scelta la convergenza unitaria di tutto il Centrodestra su Roberto Lagalla, con cui in questi anni ho condiviso un intenso e importante lavoro nel governo Musumeci. Auspico che la Lega, che proprio per l’unità della coalizione ha ritirato nelle scorse settimane il proprio candidato Sindaco, abbia un ruolo importante nel governo della Città. Vinciamo tutti insieme a Palermo per ridarle la speranza di un futuro e farla risorgere dalle macerie di questi anni di non gestione”. Questo il commento dell’assessore regionale dei Beni culturali e dell’identità siciliana, Alberto Samonà.

Terrana (Udc): “Soddisfatto dell’intelligenza e dello spirito di servizio dei partiti”

Anche il leader regionale dell’Udc Sicilia, Decio Terrana, Responsabile Nazionale Enti Locali dello schieramento centrista, esprime la propria soddisfazione in seguito alla ritrovata coesione in seno al centrodestra in vista delle amministrative in programma a Palermo il prossimo 12 giugno: “In qualità di Segretario regionale dell’Udc mi sono bramosamente speso in una costruttiva opera diplomatica e di mediazione al fine di trovare una sintesi comune e virtuosa nel mero interesse della città di Palermo. Sono molto soddisfatto dell’intelligenza e dello spirito di servizio con cui le forze politiche in seno alla coalizione di centrodestra sono riuscite a confrontarsi e ritrovare compattezza. Quando si persegue un obiettivo così importante e preminente, ovvero creare i presupposti per restituire lustro, governabilità e qualità della vita ad una città come Palermo, non c’è logica partitica che tenga. Bisogna semplicemente far confluire le proprie energie in una direzione comune: risolvere criticità, emergenze ed incongruenze che avversano e complicano la vita di cittadini ed elettori, ripristinando efficienza e fluidità in seno alla Pubblica Amministrazione. Roberto Lagalla costituisce un profilo di straordinaria levatura, esperienza, competenza e rettitudine morale ne fanno il candidato sindaco ideale per la Palermo del 2022. L’Udc ha indicato un candidato sindaco che si è consacrato un’eccellenza in ogni ambito in cui si è cimentato: sanitario, accademico e politico. Un profilo che concilia acume, stile, professionalità e garbo, emblema di una Palermo vogliosa di tornare ad essere centro nevralgico in chiave turistica, imprenditoriale e culturale”.

PUBBLICITÀ

Giammanco: “Possiamo vincere al primo turno”

“Il centro-destra unito alle elezioni di Palermo può vincere al primo turno. Forza Italia, con il nostro coordinatore regionale Gianfranco Micciché , ha lavorato a lungo affinché si raggiungesse questo importante risultato”. Così Gabriella Giammanco, Vicepresidente di Fi in Senato e portavoce azzurra in Sicilia. “Grazie all’impegno e alla lungimiranza del Presidente Silvio Berlusconi il centro-destra in Italia e’ diventata una realtà vincente e consolidata, che non va messa assolutamente in discussione perché esempio di buon governo gradito agli elettori. Ora non c’è più tempo da perdere, ci aspetta una campagna elettorale impegnativa ma siamo ottimisti che si concluda nel migliore dei modi per i cittadini. Sono certa che i palermitani sceglieranno quel cambio di passo che attendono da anni” conclude Giammanco.

Salvini: missione compiuta

“Centrodestra unito a Palermo, missione compiuta. Prima l’Italia sarà protagonista della rinascita della città”. Lo dice Matteo Salvini.

Palermo, fonti renziane: "Appoggiamo comunque Lagalla"



Per Italia Viva "l'ex Rettore rappresenta il profilo più autorevole, la sintesi migliore per parlare a tutta la città"

VERSO IL VOTO di redazione

0 Commenti Condividi

Dopo le parole di Matteo Renzi in commento alla ritrovata unità del centrodestra, ambienti di talia Viva Palermo lasciano trasparire che in città la linea del partito non cambierà pur rimanendo coerenti con quanto stabilito a livello nazionale.

LEGGI ANCHE: Renzi: non sosterremo Lagalla se sarà il candidato del centrodestra



“Siamo stati i primi ad aprire un dialogo con Roberto Lagalla su un preciso progetto di civismo – commentano delle fonti che preferiscono non essere segnalate per nome -, di unità ed inclusione per far rinascere Palermo. Ci interessa unicamente il futuro di questa città, abbandonata da Leoluca Orlando per anni, e non i colori politici di chi ha scelto di unirsi alla sua candidatura. Per noi l'ex Rettore rappresenta il profilo più autorevole, la sintesi migliore per parlare a tutta la città. E su questo sentiero è nata la lista civica “Lavoriamo per Palermo”, un progetto per Palermo di donne e uomini con il solo obiettivo di sbracciarsi e dare una mano alla città, un'idea che non interferisce sulla collocazione nazionale di Italia Viva, che coerentemente e chiaramente ha espresso Matteo Renzi”.

Franco Miceli: "Per candidarsi Lagalla si è consegnato a estrema destra"



Il commento del candidato progressista sugli ultimi sviluppi.

PALERMO 2022 di redazione

0 Commenti Condividi

PALERMO – “La telenovela della ricerca del candidato sindaco della destra palermitana sembra arrivata, alla buon’ora, all’ultima puntata”. Lo afferma il candidato sindaco del centrosinistra Franco Miceli. “È un bene – osserva Miceli – perché finalmente ci si potrà confrontare sui veri problemi di Palermo che certo non riguardano la spartizione delle poltrone che ha tanto appassionato la destra per settimane”.

SEGUI LO SPECIALE CON TUTTI GLI AGGIORNAMENTI SULLE ELEZIONI A PALERMO

Bonus di 200 euro, a chi spetta e come ottenerlo

“Appare evidente – prosegue Miceli – che la partita è stata vinta da Fratelli d’Italia e Roberto Lagalla, pur di essere candidato, si è consegnato a Giorgia Meloni. Questa non è certo una buona notizia, non solo per i progressisti, ma anche per gli elettori moderati che non possono riconoscersi in una proposta politica così marcatamente caratterizzata”.

LEGGI ANCHE: Giusto Catania attacca: “Nel centrodestra comandano Cuffaro e Dell’Utri”

“Non riesco neppure a dimenticare – afferma infine il candidato sindaco del centrosinistra – che tra i registi di questa operazione politica a sostegno dell’ex assessore di Musumeci spiccano personaggi imbarazzanti che rappresentano un triste passato che nessuno può certo rimpiangere”.

Renzi, troppo profilo destro: stoppa Lagalla e mette nei guai i suoi



La scelta palermitana del capo di Italia Viva. Che spacca.

PALERMO 2022 di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

Matteo Renzi non vuole che si insista troppo sul suo profilo destro, per una questione di equilibri nazionali, in calce alle scelte per le amministrative. **Ecco perché ha stoppato il sostegno che Italia Viva aveva garantito a Roberto Lagalla.** L'ex rettore con 'Fratelli d'Italia' poteva andare bene, sia pure sotto la bandiera del civismo? Con tutto il centrodestra, invece, no. Da qui le sue parole rilanciate ieri mattina: "Non andremo con il centrodestra: se a Palermo su Lagalla si ricostruisce il centrodestra siciliano, anche intorno a un nome per bene, noi non ci saremo. Rivendico le candidature di Genova e Verona, **ma se su Lagalla chiude la destra non è più una candidatura civica, Italia viva non sosterrà il centrodestra unito**". Il nominato Lagalla ha chiuso e, in cuor suo, considererà lo scambio tra chi entra e chi esce estremamente vantaggioso.

Che magnifica invenzione – verrebbe da dire – è il civismo, definibile per quantità variabili, estendibile, elastico. Una parola sempre amica: puoi prenderla e farla risultare a tuo piacimento, per giustificare le scelte. Ma poi non è detto che, sul territorio, lì dove si gioca veramente la partita, ci sia, oltre la formale sintonia, precisa concordia sugli orientamenti concreti.

Bonus di 200 euro, a chi spetta e come ottenerlo

Fonti renziane citate dall'Ansa riferiscono: “Siamo stati i primi ad aprire un dialogo con **Roberto Lagalla** su un preciso progetto di civismo di unità ed inclusione per far rinascere Palermo. Ci interessa unicamente il futuro di questa città, abbandonata da **Leoluca Orlando** per anni, e non i colori politici di chi ha scelto di unirsi alla sua candidatura. Per noi l'ex rettore rappresenta il profilo più autorevole, la sintesi migliore per parlare a tutta la città. E su questo sentiero è nata la lista civica 'Lavoriamo per Palermo', un progetto per Palermo di donne e uomini con il solo obiettivo di sbracciarsi e dare una mano alla città, un'idea che non interferisce sulla collocazione nazionale di Italia Viva, che coerentemente e chiaramente ha espresso **Matteo Renzi**”. Però, è anche un bel guaio trovarsi a fianco del candidato sconfessato dal capo del tuo partito.

La 'soluzione'? Andare avanti un po' alla chetichella senza che Italia Viva, ovviamente, con i suoi maggiorenti siciliani, faccia campagna per Lagalla, trattando la questione, appunto, in chiave civica. Così si cercherà di salvare la capra di Matteo e i cavoli dei candidati. Il civismo è bello anche per questo: perché ognuno ci sta dentro a modo suo.

In Sicilia il centrodestra trova finalmente l'accordo: siglata la pace a Palermo

[sicilia](#) [palermo](#) [roberto lagalla](#) [fratelli d'italia](#)
[lega](#) [udc](#) [forza italia](#) [nello musumeci](#)



Sullo stesso argomento:

Pnrr bloccato da un hacker Al ministero

Gaetano Mineo 05 maggio 2022

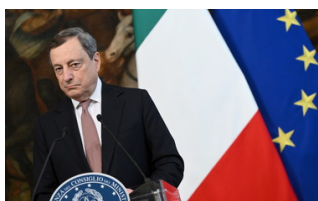
Il centrodestra si ricompatta. A Palermo, la coalizione ritrova l'intesa sull'ex rettore Roberto Lagalla. Sarà infatti proprio l'ex assessore della Giunta Musumeci il candidato unico del centrodestra a sindaco di Palermo, in occasione delle Comunali in programma il prossimo 12 giugno. E scatta subito il panico nel centrosinistra. Ma andiamo con ordine. La fumata bianca arriva ieri mattina con una nota azzurra: «Forza Italia, che pure è il primo partito della coalizione in Sicilia, ha chiesto a Francesco Cascio di rinunciare alla sua candidatura a sindaco e sosterrà il progetto di Roberto Lagalla». Cascio, probabilmente, sarà in ticket come vicesindaco. Il punto dirimente di questa lunga e a volte aspra trattativa è stata la garanzia chiesta da Fdi della ricandidatura di Nello Musumeci a governatore della Sicilia alle Regionali d'autunno e, di contro, le resistenze di Forza Italia. Tuttavia, la pratica, ufficialmente, è stata rinviata a dopo le Amministrative. Ma per Fratelli d'Italia è «ovvio» che sarà Musumeci il candidato del centrodestra a governatore.



Più spazio all'avventura. Cucina attrezzata e tetto sollevabile a due posti letto.

Sponsorizzato da California

PUBBLICITÀ



Il silenzio armato di Draghi: scappa dal Parlamento sulla guerra in Ucraina

«Sono lieto - dichiara il senatore Ignazio La Russa che Fi e Lega abbiano accolto il nostro appello a convergere su Lagalla. È ovvio che accanto all'esplicito sostegno per le Regionali a Musumeci delle forze che già sostengono Lagalla, ci aspettiamo si formalizzi anche il sostegno di tutto il centrodestra che non potrebbe essere a Palermo

unito e diviso alle Regionali». «Il sostegno unitario del centrodestra alla candidatura di Lagalla - evidenzia il coordinatore della Lega in Sicilia, Nino Minardo- conferma la responsabilità di tutti i partiti della coalizione». Di «sincero apprezzamento per l'atto di generosità di Francesco Cascio» parla Lorenzo Cesa, segretario Udc, altro partito a sostegno dell'ex rettore, assieme a Nuova Dc, Noi con l'Italia e autonomisti. «Sono felicissimo di questo accordo» dice lo stesso governatore della Sicilia Musumeci, evidenziando che la «che la prova di un governo efficiente oggi consenta a un pezzo importante della mia giunta di potere diventare sindaco di Palermo». Di siparietto, inoltre, si può parlare di Italia Viva che già sosteneva Lagalla ancor prima del ritiro di Cascio. Infatti, se ieri in mattinata Matteo Renzi prendeva le distanze dal candidato del centrodestra («Se sulla candidatura di Roberto Lagalla a Palermo si ricostruirà il centrodestra noi non ci saremo»), dopo un paio di ore, in barba all'ex premier, il coordinatore dei renziani di Palermo annunciava: «Abbiamo per primi sostenuto la candidatura di Lagalla con una lista civica che tale rimane». Da qui le acque agitate nel centrosinistra.



Pnrr bloccato da un hacker. Al ministero computer violati e pratiche ferme da un mese

A dare il senso dell'atmosfera che regna nella coalizione, pensa lo stesso candidato sindaco, Franco Miceli, che sbotta: «In una città come Palermo e in un'isola come la Sicilia, davvero qualcuno crede che sia politicamente vincente continuare ad escludere categoricamente qualsiasi forma di dialogo e alleanza con Azione, +Europa, Italia viva e con gli esponenti cattolici?». In altri termini, per l'ex Pci, «solo uno stolto può pensare che queste Amministrative non avranno una ricaduta e influenza decisiva sulle Regionali che, a loro volta, non saranno il traino delle politiche di marzo 2023». Miceli è sostenuto da Pd, M5s e Sl. E, all'interno del centrosinistra, dovrà vedersela proprio con il candidato di +Europa e Azione, Fabrizio Ferrandelli.

Catania, l'Udc è pronta a tornare a Palazzo degli Elefanti: i nomi



Il coordinatore Carmelo Sgroi chiede intanto a Pogliese di chiarire le tappe dell'agenda politica.

POLITICA di Fernando Massimo Adonia

0 Commenti Condividi

CATANIA – L'Udc è pronta a rientrare a Palazzo degli Elefanti e lo farà con l'adesione del consigliere comunale Agatino Giusti, che dal Misto passerà allo Scudocrociato. Un'operazione gestita in prima persona da Mimmo Turano, assessore regionale alle Attività produttive. L'ufficializzazione potrebbe arrivare nei prossimi giorni, assieme a un altro ingresso. I rumors danno, infatti, anche l'autonomista di Grande Catania Salvatore Peci pronto a entrare nel partito di Lorenza Cesa. Due soli consiglieri, tuttavia, non serviranno a formare il nuovo gruppo. Ma potrebbero servire, invece, a rinforzare l'ipotesi del rientro di un esponente in quota Udc all'interno della giunta.

PUBBLICITÀ

Lo Scudocrociato

Nel 2017, benché arrivati sotto lo sbarramento, i centristi avevano in Alessandro Porto un presidio nella squadra Pogliese. Successivamente, l'ormai ex assessore ai Vigili urbani è passato nella Lega e tra il sindaco e l'Udc è scesa una cortina di ferro.

Bonus di 200 euro, a chi spetta e come ottenerlo

Il toto-assessore intanto è partito. E tra i corridoi del palazzo municipale è stato sussurrato anche il nome di Orazio D'Antoni per coadiuvare il facente funzione Roberto Bonaccorsi. Una ipotesi. Medico, politico e blogger, il suo nome però non girerebbe ai tavoli del coordinamento provinciale e comunale dell'Udc.

L'identikit

Carmelo Sgroi, coordinatore cittadino, fa sapere a LiveSicilia che ci sarebbe in corso una interlocuzione per definire i termini dell'eventuale intesa con l'Amministrazione. Al centro, però, non ci sono né identikit, né possibili incarichi. La questione è semmai appesa al nodo politico che sta lasciando Catania con il fiato sospeso. "Vogliamo sapere se e quando il sindaco ha intenzione di dimettersi", premette Sgroi.

"Fatto questo, bisognerebbe convocare tutte le forze del centrodestra e stabilire l'agenda dell'ultimo scorcio di consiliatura", insiste Sgroi. "La priorità è sicuramente la Sicurezza – dice – I troppi episodi di violenza registrati in questi giorni, in rete ci sono filmati sconcertanti in tal senso, ci obbligano a chiedere di pianificare un intervento di controllo del territorio con la prefettura e tutte le forze dell'ordine".

L'insofferenza

Mentre parla, Sgroi non nasconde l'insofferenza rispetto ai tentativi di portare il dibattito interno al partito su questioni che non sono strettamente connesse al programma per la Città. Intanto, nel Catanese, il partito cresce e rimpolpa le fila. Di recente, è entrato nell'Udc anche Riccardo Pellegrino, che in molti davano invece prossimo all'ingresso in Sicilia Vera, il movimento di Cateno De Luca.

Su gestione rifiuti e impianti De Luca "tira le orecchie" a Croce, De Domenico dice no al deposito di gas a Pistunina

I temi ambientali tengono banco in queste ore di campagna elettorale, Basile si prepara alla presentazione di nuove liste prima dell'appuntamento di domenica a piazza Duomo. Sopralluogo del candidato sindaco di centrosinistra contrario ai piani dell'Autorità portuale

Poco più di un mese alle elezioni comunali e ogni parola e ogni presa di posizione dei candidati diventano più pesanti. Cateno De Luca che domenica alle 19 a piazza Duomo si presenterà accanto a Federico Basile anche da candidato al Consiglio comunale attacca Maurizio Croce; quest'ultimo ieri in tour con l'ex presidente del Consiglio Emilia Barrile. Tra gli argomenti in ballo la gestione dei rifiuti e gli impianti.

Croce in strada con la Barrile

“Mi fa piacere, prosegue De Luca, che finalmente un qualificato componente dell'amministrazione regionale – quale è il dott. Croce che è Soggetto Attuatore Delegato dell'Ufficio del Commissario Straordinario Delegato per il rischio idrogeologico nella Regione Sicilia – abbia riconosciuto ciò che l'amministrazione De Luca ha denunciato fin dall'aprile del 2021, ossia che il governo regionale ha volutamente lasciato Messina senza impianti per i rifiuti.

Adesso sappiamo anche quale sarebbe la ragione: l'assenza di dialogo, perché Musumeci evidentemente non intende parlare con Messina, mal sopportando che proprio l'Amministrazione De Luca abbia denunciato le inefficienze e gli sprechi della sua gestione amministrativa. I fatti, del resto, parlano chiaro: nel giugno 2018 Messina era priva di impianti e di progettazione per la realizzazione degli stessi.

Con impegno e lungimiranza, il Comune di Messina e la SRR Messina Area Metropolitana - prosegue il candidato alla presidenza della Regione - hanno individuato il sito per la realizzazione dell'impianto per il trattamento dell'umido e dei fanghi di depurazione, presentando un progetto definitivo ed esecutivo già nel mese di giugno 2021 che il Commissario ad acta, nominato direttamente dal Presidente della Regione, si è semplicemente dimenticato di presentare per ottenere le certificazioni ambientali facendo archiviare la pratica! A novembre 2021 la SRR Messina Area Metropolitana ha presentato una nuova istanza ma, nonostante si tratti di una procedura sottoposta a termini abbreviati che avrebbe dovuto essere definita entro 60 giorni, siamo ancora in attesa della convocazione della Conferenza dei Servizi da parte dell'Assessorato regionale territorio ambiente. Che dire poi dell'impianto di Pace? Un impianto per lo smaltimento dei rifiuti indifferenziati e per il trattamento del percolato che la Regione aveva aggiudicato nel 2013 con responsabile del procedimento proprio il dott. Maurizio Croce e per il quale, dopo 3 anni di inutile corrispondenza, la Regione lo scorso 18/3/2022 ha archiviato la procedura ritenendolo irrealizzabile con ciò evidentemente sconfessando lo stesso Croce, e senza neppure dare alcuna risorsa economica al Comune di Messina per la realizzazione di un altro impianto!".

Domani intanto Basile presenterà la lista gli amici di Federico alle 17,30 al Palacultura. A seguire il completamento delle compagini per i quartieri con la presentazione delle terze liste. Sabato pomeriggio invece alle ore 17:00 nei pressi dell'antico quartiere del Tirone la presentazione della lista Mai più baracche. "Con l'evento del primo maggio, afferma il candidato sindaco Basile, abbiamo aperto il ciclo di incontri in piazza. Venerdì e sabato presenteremo le ultime due liste e domenica 8 maggio saremo in piazza Duomo con i nostri candidati e la nostra proposta per la città. Sarà l'occasione per entrare nel merito dei progetti avviati e dei nuovi contenuti del programma in corso di definizione. Sarà presente anche Cateno De Luca, nel ruolo di candidato al Consiglio Comunale ed aspirante presidente del civico consesso."

Il candidato di centrosinistra Franco De Domenico annuncia il suo no alla realizzazione dell'impianto di gas naturale liquido a Pistunina dopo aver fatto un sopralluogo. "Il sopralluogo a Pistunina, e il confronto con gli abitanti, mi ha consentito di approfondire ulteriormente la vicenda del deposito di GNL. Come ho già dichiarato la scorsa settimana, la nostra massima preoccupazione è garantire la sicurezza dei cittadini. Dopo avere visionato l'area, dunque, ho la convinzione che non ci siano le condizioni per realizzare una struttura così vicina alle case - afferma De Domenico - Rimango però convinto - aggiunge - che la realizzazione del deposito è

un'opportunità economica ed occupazionale che la città non può lasciarsi sfuggire, ma occorre immaginare una collocazione diversa: per tali ragioni condivido l'utilità dell'opera, ma no all'attuale proposta. Inoltre - prosegue De Domenico - ritengo imprescindibile coinvolgere i cittadini in tutti i processi che riguarderanno la costruzione dello stesso, anche tramite tavoli tecnici e confronti pubblici con esperti che prevedano l'attiva partecipazione della cittadinanza. Comprendiamo, infatti, le preoccupazioni degli abitanti della zona, che in questi giorni stanno avviando una raccolta firme contro quella proposta. Siamo e saremo in prima linea al fianco dei cittadini, ma anche contro le speculazioni di quelle forze politiche che non approfondiscono i temi e vanno solo alla ricerca di facile consenso", conclude il candidato sindaco del centrosinistra".

Al via il processo Artemisia bis, fari sulle invalidità e i benefici della 104



L'inchiesta che ruotò attorno all'ex deputato regionale Lo Sciuto

TRAPANI di Rino Giacalone

0 Commenti Condividi

TRAPANI – Chiusa la fase delle schermaglie tra le parti, con il giudice monocratico Chiara Badalucco che ha respinto le opposizioni delle difese che puntavano a vedere annullati i provvedimenti di intercettazione, è di fatto cominciato il processo nei confronti dei 28 medici, componenti delle commissioni Inps di Trapani per il riconoscimento di invalidità civili e benefici legge 104.

Si tratta di un troncone di indagine legato all'indagine Artemisia, l'inchiesta sviluppata dai Carabinieri che ruota attorno all'ex deputato regionale e medico di Castelvetro Giovanni Lo Sciuto, a proposito di corruzione e costituzione di una loggia massonica segreta. Dalle intercettazioni che hanno riguardato l'ex parlamentare sono venute fuori una serie incredibile di raccomandazioni che il politico avrebbe gestito per influenzare le decisioni delle commissioni Inps avendo come suo braccio operativo il medico Rosario Orlando. I carabinieri attraverso ulteriori intercettazioni, anche video, accertarono precise irregolarità nel lavoro delle commissioni.

Bonus di 200 euro, a chi spetta e come ottenerlo

La Procura di Trapani ha contestato ben 162 capi di imputazione, quanti sarebbero i falsi compiuti. Nell'udienza dello scorso 3 maggio il pm Sara Morri ha citato come teste uno dei principali investigatori che si occuparono dell'indagine, il luogotenente dei carabinieri Luca Tofanicchio. Il sottufficiale dell'Arma ha ripercorso l'attività investigativa, le intercettazioni che hanno riguardato il responsabile medico legale delle commissioni, il dottore Alberto Adragna, uno degli imputati, evidenziando le difformità emerse, le commissioni all'opera caso per caso sono risultate diverse da quelle indicate nei verbali.

Le video intercettazioni ambientali, con le telecamere poste nei locali delle commissioni, sono la prova che nelle stanze dell'Inps i medici presenti non erano quelli che risultavano firmare i verbali. Il luogotenente Tofanicchio rispondendo al pm Morri ha cominciato così una lunga deposizione, che proseguirà il prossimo 16 giugno, soffermandosi caso per caso, dando nome e cognome ai soggetti ritratti nei fotogrammi, fotografie nelle quali sono stati ritratti anche i pazienti, così da potere determinare di quale visita medica si trattava. Per le decisioni "raccomandate" la visita in media durava nove minuti. L'attività ha riguardato un periodo compreso tra gennaio e marzo 2018.

In totale si tratta di 28 imputati, medici, componenti della commissione nei diversi periodi, quasi tutti sotto inchiesta per falso e falsità ideologica. In capo a tutti il nome di Rosario Orlando, presidente della commissione medica, che avrebbe pilotato le decisioni; dietro le quinte a spingere l'ex deputato regionale Giovanni Lo Sciuto.

Imputati con Orlando sono, Alberto Adragna, castellammarese, 65 anni, Rosalba Caizza, marsalese, 64 anni, Francesca Pellegrino, di Paceco, 52 anni, Antonietta Barresi, castelvetranese, 58 anni, Patrizia Todaro, di Carini, 53 anni, Agostino Tomasello, di Santa Flavia, 48 anni, l'ex consigliere comunale e provinciale della Dc, Mario Sugamiele, pneumologo di Paceco, 76 anni, Gaetano Salerno, castelvetranese, 43 anni, Antonio Di Giorgio, palermitano, 47 anni, Sebastiano Genna, ericino, 69 anni, Adelina Barba, agrigentina, 50 anni, Tommaso Savì, palermitano, 36 anni, Pietro Genna, ericino, 36 anni, Joseph Dispensa, palermitano di 48 anni, Giuseppe Badalamenti, palermitano, 57 anni, Pasquale Petruzzo, palermitano, 46 anni, Giuseppe Francesco Simone, alcamese 63 anni, Simona Gioè, palermitana, 36 anni, Giovanni Di Peri, palermitano, 47 anni, Pietro Alfano, di Cinisi, 41 anni, Viviana Cutaia, palermitana, 42 anni, Ivana Di Liberto, alcamese, 34 anni, Alessio Cammisa, palermitano, 45 anni, Viviana Catania, palermitana, 40 anni, Elisa Vegna, marsalese, 42 anni, Maria Boatta, palermitana 47 anni. Tra gli imputati anche la psicologa Gaetana D'Agostino, ennese di nascita, residente a Palermo, 42 anni presidente dell'ordine regionale degli psicologi.

Agli atti processuali le storie di soggetti che dichiaravano invalidità gravi, incapaci di deambulare senza stampelle e sedia a rotelle, che miracolosamente una volta superata la visita venivano visti camminare normalmente appena fuori dall'edificio dell'Inps. Addirittura in un caso i Carabinieri hanno registrato una visita...senza il malato. Per non parlare poi delle certificazioni utili a ottenere i benefici della legge 104 – la norma destinata ai disabili e ai loro accompagnatori assistenti. E così insegnanti hanno evitato di prendere servizio in scuole lontane dalla loro residenza, una di queste doveva andare a Modena ed è rimasta tranquillamente a casa sua, un'altra preside ha potuto ottenere il trasferimento da Marsala a Castelvetro la sua città, addirittura in un caso Lo Sciuto si sarebbe auto favorito: avrebbe fatto ottenere i benefici della legge 104 alla suocera...per potere cambiare auto, una fiammante Mercedes, considerato che chi assiste una beneficiaria della legge 104 può ottenere vantaggi economici e fiscali nell'acquisto di un'auto, sulla carta serve a garantire mobilità al soggetto con handicap. E per far questo addirittura fece separare la suocera dallo stato di famiglia dove era registrata col marito, per metterla nel proprio stato di famiglia. Grazie ai vigili urbani di Castelvetro gli venne facile facile far cambiare residenza alla suocera portandola nel proprio domicilio...ma tutto questo solo sulla carta.

I carabinieri hanno anche accertato che durante le visite dei propri “raccomandati” Lo Sciuto stazionava davanti la sede dell’Inps. Accompagnato dal fidato amico Isidoro Calcara, 57 anni, che gli faceva d’autista e col quale a fine giornata redigeva il report di quante pratiche avevano ottenuto il parere favorevole della commissione. Un report continuamente aggiornato. Dentro gli uffici a sbrigare le pratiche segnalate da Lo Sciuto il medico Rosario Orlando, presidente della Commissione che in commissione restò anche quando andò in pensione. Era lui per la Procura di Trapani “a pilotare gli esisti delle varie commissioni mediche, i componenti facevano quello che lui chiedeva di fare”.

La segreteria politica di Lo Sciuto di fatto era l’anticamera dell’ufficio della commissione Inps per il rilascio delle pensioni di invalidità. Lui attento, al telefono parlava poco e senza tanti riferimenti, talvolta utilizzava un telefonino diverso dal suo, per evidente paura di intercettazioni, se capitava che qualche suo interlocutore di lasciava andare nei ringraziamenti, lui aveva la risposta pronta: “Io ti ho dato la pensione? Ma quando mai è stata l’Inps...l’ha fatta l’Inps, sempre minchiate dici tu”. In segreteria riceveva e pianificava le telefonate ad Orlando. “La domanda è stata fatta .. ti dovrebbero chiamare entro fine mese. Và bene? Io già ci ho parlato .. perché sennò ti prenota tra due mesi, capito?”.

E distribuiva consigli, talvolta indossava anche i propri panni di medico: “Giovedì devi venire qua, la visita cardiologica te la faccio io. Me la sbrigo io”. Visite che servivano a provare aggravamenti, patologie inesistenti. “Giovedì...tu l’ospedale di Castelvetro lo conosci, no? ...Devi andare al Reparto Medicina al secondo piano, che c’è mio fratello che ti fa la visita internistica. Gli dici che soffri di pressione alta, cose, capito? E ti fa tutto Aspetta che ora lo chiamo e glielo dico.” “Hai il busto ortopedico? Sei in grado di trovarne uno? Vedi se lo trovi se non lo trovi lo comperi”. Da vero e proprio regista teatrale, Lo Sciuto è stato ascoltato dai carabinieri a consigliare al “raccomandato” di turno, uno che di mestiere ha continuato a fare l’autista di mezzi pesanti, come comportarsi una volta davanti alla commissione.

“Devi dire di avere giramenti di testa, depressione, vuoti di memoria e perdita dell’orientamento, purtroppo ho giramenti di testa, dici mi scordo le cose, problemi alla schiena, difficoltà pure a stare in piedi perché mi abbandonano le gambe...la cosa più grave è che mi scordo le cose che non mi oriento più. Non posso stare più , il camionista non lo posso fare più ...facevo il camionista e sono rovinato! Non sono più in condizioni di lavorare...gli dici lo non posso guidare più! Io purtroppo non posso più guidare il camion e cose, neanche più la macchina posso guidare! La situazione è che non sono in condizione di fare il camionista. Portati tua moglie, ti fai accompagnare da tua moglie ... entri, entri e fai l’addormentato. Se qualcuno ti chiede la patente gli dici io la patente non l’ho, è da tre mesi che non guido più... Non ti portare la patente...Va bene, ok? sei raccomandato stai tranquillo, sei raccomandato, capito? vai tranquillo! va bene?”.

Palermo, boss e gregari della mafia in provincia: 26 condanne



Erano stati coinvolti in un blitz del 2016

IL VERDETTO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

PALERMO – Cade un'aggravante e arrivano degli sconti di pena per i presunti boss e gregari della mafia della provincia di Palermo. Alcuni venivano chiamati "i vattati" (battezzati), per via della loro carriera criminale. Tra di loro Diego Rinella, fratello di Salvatore, storico capomafia di Trabia, e Francesco Bonomo, genero di Peppino Farinella, capomafia di San Mauro Castelverde.

La mafia in provincia

Furono coinvolti nel 2016 nel blitz dei carabinieri del Gruppo di Monreale e della compagnia di Termini Imerese denominato "Black Cat". Da San Mauro Castelverde a Trabia, da Termini Imerese a Caccamo passando per decine di piccoli centri: la nuova mafia guardava agli uomini e alle regole del passato.



Il processo è stato deciso ieri sera dalla seconda sezione della Corte di appello. Tornava dalla Cassazione che aveva annullato con rinvio la sentenza sul punto dell'aggravante prevista quando le attività economiche intraprese dagli associati sono finanziate con il prezzo, il prodotto o il profitto di delitti.

Gli imputati e le pene

Venendo meno quest'ultima le pene sono state riviste al ribasso: Michele Modica 10 anni; Antonino Vallelunga 9 anni, 7 mesi e 10 giorni; Diego Rinella 14 anni e 4 mesi; Giuseppe Ingrao 6 anni e 4 mesi; Giuseppe Libreri 11 anni, 2 mesi e 20 giorni; Gandolfo Maria Interbartolo 11 anni, 4 mesi e 20 giorni; Salvatore Palmisano 8 anni e 4 mesi; Vincenzo Medica 6 anni; Antonio Maria Scola 10 anni e 8 mesi; Giacomo Li Destri 6 anni, 5 mesi e 10 giorni; Francesco Bonomo 8 anni e 4 mesi; Stefano Contino 9 anni e 8 mesi; Angelo Schittino 8 anni e 2 mesi; Raimondo Virone 6 anni; Mario D'Amico 6 anni, 2 mesi e 20 giorni; Gaetano Giovanni Muscarella 6 anni, 5 mesi e 10 giorni; Salvatore Sampognaro 6 anni; Diego Guzzino 6 anni; Antonino Fardella 6 anni e 8 mesi; Vincenzo Civiletto 8 anni, 10 mesi e 20 giorni; Massimiliano Restivo 3 anni, 9 mesi e 10 giorni; Filippo Giovanni Colletti 10 anni, Salvatore Abbadessa 8 anni, 4 mesi e 10 giorni; Antonio Giovanni Maranto 11 anni e 11 mesi; Santo Bonomo 6 anni; Salvatore Schittino 5 anni e 4 mesi.

PUBBLICITÀ

Le parti civili

I grandi assenti del processo sono sempre stati i commercianti vittime del pizzo che non si sono costituiti parte civile. Su 64 persone offese, solo in otto hanno deciso di partecipare al processo con l'assistenza degli avvocati Alessia Alessi, Salvatore Caradonna, Cinzia Di Vita, Carmelo Franco e Luigi Montagliani.

I Comuni, invece, ci erano costituiti con l'assistenza degli avvocati Ettore Barcellona e Francesco Cutraro. Ecco l'elenco: Alimena, Aliminusa, Caccamo, Casteldaccia, Caltavuturo, Campofelice di Roccella, Castellana Sicula, Cefalù, Cerda, Collesano, Gangi, Geraci Siculo, Gratteri, Isnello, Lascari, Petralia Sottana, Polizzi Generosa, Pollina, San Mauro Castelverde, Scillato, Sclafani Bagni, Termini Imerese, Trabia. Parti civili anche il Centro Pio La Torre, il Comitato Addiopizzo, Sos Impresa e Confersercenti.

Mafia: dopo le condanne, a Porta Nuova comanda la "testa"



In un'intercettazione in mano agli investigatori la chiave degli equilibri

LE INDAGINI di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

PALERMO – L'interrogativo resta aperto, anche e soprattutto oggi che una schiera di presunti boss del Borgo Vecchio sono stati condannati in primo grado. Chi comanda a Porta Nuova, mandamento mafioso che include la famiglia del popolare quartiere palermitano?

Nei resoconti giudiziari c'è la chiave per interpretare gli equilibri mafiosi. La risposta è nei dialoghi intercettati fra alcuni dei condannati di oggi. Prima che scattasse il blitz, nell'ottobre 2020, era scoppiata una lite fra i fratelli Massimiliano Jari, Daniele e Gabriele Ingarao, figli del capomafia Nicola morto ammazzato, da una parte e i fratelli Angelo e Girolamo Monti dall'altra. Sono zii e nipoti.

Bonus di 200 euro, a chi spetta e come ottenerlo

Jari Ingarao pensò di chiedere l'intervento di un personaggio misterioso: "Io me ne vado proprio alla testa... e che fa... e buca... a discorso... buca... a discorso... come hanno bucato sempre...". Contava dunque di coinvolgere la "testa", e cioè il capo, qualcuno che stava e sta gerarchicamente sopra gli stessi fratelli Monti.

Chi comanda oggi a Porta Nuova, mandamento in cui si sono registrate recenti e meno recenti scarcerazioni? L'ultima avvenuta qualche settimana fa, dunque successivamente al dialogo intercettato, è stata quella di Nunzio Milano che ha finito di scontare la condanna a 9 anni.

Prima di lui erano tornati in libertà Salvatore Milano, fratello di Nunzio, e suo figlio Nicola. Ed ancora Tommaso Lo Presti, soprannominato il lungo per distinguerlo dal cugino detto il pacchione, Calogero Pietro Lo Presti, e Massimo Mulè. Ed ecco un altro punto di analisi, gli investigatori stanno cercando di decifrare se e come queste scarcerazioni possono avere inciso negli equilibri mafiosi nel mandamento di Porta Nuova.

In fuga con la droga, inseguiti e arrestati a casa di una donna



La ricostruzione dei carabinieri. Coinvolte tre persone I NOMI

CASTELDACCIA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

PALERMO – Non si fermano all'alt, vengono inseguiti e arrestati per droga. In carcere sono finiti due uomini di 27 e 23 anni. Arrestata anche una donna di 28 anni, tutti residenti a Casteldaccia.

Domenico Alfano e Francesco Castelli, lo scorso 30 aprile, a bordo di una Lancia Y si sarebbero dati alla fuga per le strade del centro del paese in provincia di Palermo. Hanno poi abbandonato la macchina per proseguire a piedi nel centro abitato.



Si sono rifugiati a casa di Romina Palazzo. Di fatto l'ha messa nei guai, visto che nell'abitazione c'era della droga.

Altra sostanza stupefacente è stata trovata nell'abitazione dell'uomo. Complessivamente sono stati sequestrati 4,5 kg di marijuana, 2 kg di hashish e di quasi 650 grammi di cocaina.

Sequestrati anche gli strumenti per la pesatura e il confezionamento della droga, e 8.000 euro in contanti. Gli arresti sono stati convalidati dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Termini Imerese. Castelli percepisce il reddito di cittadinanza, la cui erogazione sarà sospesa.

La sostanza sarà analizzata dal laboratorio del Nucleo investigativo dei carabinieri di Palermo.

Dalla Calabria a Messina con oltre 10 kg di droga, arrestato VIDEO

Redazione | giovedì 05 Maggio 2022 - 08:31

A bordo dell'auto nascondeva 5 chili e mezzo di marijuana e 5 chili di hashish

I finanzieri del Comando Provinciale di Messina, con l'ausilio delle unità cinofile, hanno sequestrato 5,5 chili di marijuana e 5 di hashish, arrestando il responsabile.

Durante gli ordinari controlli agli imbarcaderi privati, le Fiamme Gialle del Gruppo di Messina hanno intimato l'alt ad un'auto appena sbarcata dalla costa calabra, che ha tentato repentinamente la fuga. Una volta raggiunta, i militari hanno trovato un borsone, contenente 5 buste di marijuana e 50 panetti di hashish.

Sulla base delle risultanze investigative, l'indagato è stato arrestato, in flagranza di reato, per traffico di sostanze stupefacenti e portato al carcere di Gazzi.

Dalle analisi effettuate, la marijuana è risultata essere "Amnesia Haze", una particolare varietà dall'alto principio attivo, considerata per questo tra le più potenti al mondo.


Il complessivo quantitativo di droga sottoposto a sequestro avrebbe potuto fruttare, sulle piazze di spaccio della provincia, circa 185 mila euro.

Un fenomeno di grave impatto sociale che costituisce, come ormai documentato da molte operazioni di polizia, una delle primarie fonti di finanziamento della locale criminalità organizzata, così confermando la centralità del comprensorio messinese quale porta d'ingresso dello stupefacente in Sicilia, nonché punto strategico per il transito ed il traffico di ingenti quantità di narcotico

Beve i detersivi per la casa, 55enne trasportata d'urgenza in ospedale: le sue condizioni



NewSicilia | Cronaca | Siracusa 04/05/2022 19:18 Redazione NewSicilia 0

 Ascolta audio dell'articolo

SIRACUSA – Lotta tra la **vita** e la **morte** una **donna di 55 anni**, siracusana, che ha **ingerito detersivi** e altri **prodotti** per la **pulizia della casa**.

Un **tentato suicidio** avvenuto nella serata di ieri in una comunità terapeutica dove la donna è stata accolta.

Secondo una prima ricostruzione, al vaglio dei carabinieri che hanno in mano le indagini, la 55enne sarebbe riuscita, in qualche modo, a **impossessarsi di quei flaconi per poi ingerire il contenuto**.

Si è immediatamente sentita male, ma è stata soccorsa e poi **trasferita in ospedale**, a Siracusa. Attualmente, le sue condizioni appaiono molto critiche, con le lesioni sembrano piuttosto gravi.

I numeri utili

Vi ricordiamo, comunque, che sono attivi alcuni numeri verdi a cui chiunque può rivolgersi per ricevere supporto e aiuto psicologico:

- Telefono Amico 199.284.284;
- Telefono Azzurro 1.96.96;
- Progetto InOltre 800.334.343;
- De Leo Fund 800.168.678.

IL CASO

Il bimbo di Savoca morto per disidratazione. Imputazione coatta per due medici

di Nuccio Anselmo — 05 Maggio 2022



Non è un caso da archiviare. Bisogna andare avanti nell'inchiesta e iscrivere nel registro degli indagati i due medici che si occuparono del caso al Pte di S. Teresa di Riva e alla postazione del 118, in quelle ore frenetiche e drammatiche. **È un vero e proprio colpo di scena nell'inchiesta sul decesso del piccolo di appena due anni originario di Savoca che nel marzo del 2021 arrivò in ambulanza già in condizioni gravissime al pronto soccorso pediatrico del Policlinico, e che dopo circa mezzora morì.**

Il gip Monica Marino ha infatti rigettato la richiesta di archiviazione presentata dalla Procura dopo il primo step di indagini e consulenze, e ha ordinato la cosiddetta "imputazione coatta" per i due medici che a S. Teresa si occuparono del caso nelle rispettive qualità di addetti al Pte e del servizio di "118", con la contestuale iscrizione per entrambi nel registro degli indagati. Quindi il gip ha accolto l'opposizione alla richiesta di archiviazione che tempo addietro avevano depositato i legali di fiducia dei familiari del piccolo, gli avvocati Giovanni Carò e Fabio di Cara.

Scegli TIM PREMIUM FIBRA da 24,90€/mese

Con l'offerta TIM PREMIUM FIBRA hai: Fibra fino a 1 Giga, Modem TIM HUB+ e Chiamate Illimitate inclusi. Promo solo Online, per clienti TI...

TIM

Il responso dell'autopsia ha accertato che il piccolo soffriva della malattia di Hirschsprung, o megacolon congenito agangliare, una malattia congenita del colon presente già alla nascita, causata da un difetto di innervazione che si manifesta con una forte difficoltà nell'evacuazione. In quei frangenti accusava una forte disidratazione dovuta a «severa enterocolite», di cui subito si accorse in maniera chiara il pediatra che venne consultato privatamente dalla madre dopo il primo passaggio al Pte. Furono ore frenetiche quella mattina, tra un primo accesso della mamma con il piccolo al Pte di S. Teresa, che accusava forte vomito e diarrea, una visita nello studio privato di un pediatra di famiglia, un secondo accesso al Pte e poi la drammatica corsa in ambulanza verso il Policlinico, quando ormai la situazione era irrimediabilmente compromessa.

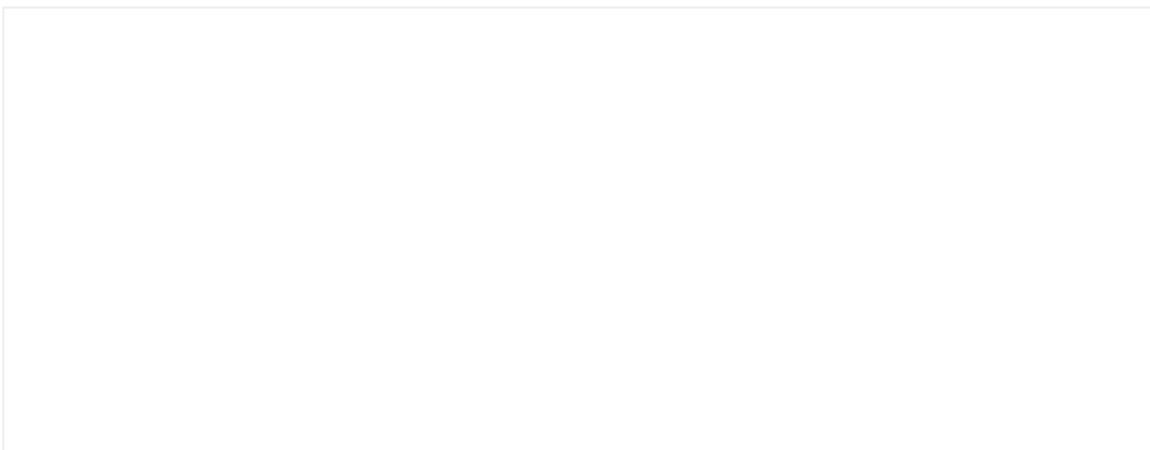
TURISMO

Crociere, Messina macina record. E Reggio? "La stiamo lanciando"

di Giuseppe Lo Re — 05 Maggio 2022



Prima della pandemia i progetti – o forse i sogni – avevano ripreso quota, poi il Covid ha frenato tutto. Ora anche **il turismo delle crociere si risveglia e Reggio spera di dire la sua**. L'intenzione, almeno sulla carta, c'è. **Ed è tutta nell'attività di promozione che l'Autorità portuale dello Stretto – che ingloba i porti di Messina, Milazzo, Reggio e Villa San Giovanni – ha programmato**. D'altronde, il "piatto" è goloso: il turismo crocieristico, attratto dai Bronzi e dalle altre bellezze del territorio, può mettere in modo un'importante parte del settore che dovrebbe fare da traino all'economia. Messina, che da anni ormai ospita le ammiraglie delle più importanti compagnie internazionali, continua ancora record di presenze.



L'idea in più per chi lavora. Capacità di carico superiore.

Crafter

Martedì, annota la stessa Autorità portuale, «è stata una giornata memorabile per il porto di Messina, con tre navi da crociera in banchina, che confermano l'apertura di una stagione molto attiva e proficua per tutti gli operatori portuali e turistici cittadini». La Seven Seas Explorer, della compagnia Regent, è stata la prima ad arrivare all'alba, seguita dalla Msc Seaview e dalla Celebrity Reflection per un totale di circa 8.000 persone – 5.000 passeggeri e 3.000 membri degli equipaggi – che si sono fermate in città o hanno scelto una delle escursioni programmate fino al tardo pomeriggio.

«Sin dal mio insediamento stiamo dedicando il massimo impegno per migliorare gli standard di efficienza dei servizi nei nostri porti e l'azione di promozione non soltanto di Messina, ormai consolidato fra i porti crocieristici mediterranei, ma soprattutto di Reggio Calabria, destinazione nuova da costruire e far conoscere alle compagnie internazionali». È il momento di passare dalle parole, dagli annunci, ai fatti.

Programmare sì, soprattutto in questo settore che pretende uno sguardo proiettato in avanti, ma prima o poi i frutti devono vedersi. E Reggio aspetta. Anche il crocierismo poteva essere trainato dalla suggestione del cinquantesimo anniversario del ritrovamento dei Bronzi. Qualcuno ci ha pensato per tempo?

Il caso

Stabilizzare prima i comandati o i precari Covid? Asp di Palermo, è scontro tra i sindacati

In pianta organica sono previsti 88 posti di Oss a cui aspirano 150 tra comandati- alcuni dei quali già in scadenza- e contrattisti Covid. L'Azienda sanitaria provinciale è in attesa di un accordo che non arriva e non ha ancora deciso: il 9 maggio si terrà un altro vertice.

 Tempo di lettura: 8 minuti

5 Maggio 2022 - di [Sonia Sabatino](#)



[IN SANITAS](#) › [ASP E Ospedali](#)

PALERMO. Proroga dei contratti, assunzioni, stabilizzazioni: tutti argomenti al centro del dibattito tra i lavoratori della sanità. Soprattutto da quando è terminata l'emergenza Covid in Italia, il problema della scadenza dei contratti si è fatto più pressante. Di fatto, in questi due anni di pandemia è stata reclutata una certa mole di personale sanitario e non (tecnici, segretari, informatici) a cui è stata promessa la stabilizzazione. Eppure anche prima che scoppiasse la pandemia erano stati assunti dei **precari**, i quali hanno dato pure il loro contributo durante l'emergenza Covid. Infine, ci sono i **comandati**, coloro che vengono chiamati da una determinata azienda per un periodo delimitato nel tempo, scaduto il quale i lavoratori dovranno tornare nella propria azienda d'origine. In merito alla priorità delle assunzioni l'indicativa del governo nazionale è quella dell'art.20 comma 1 della legge Madia.



Dal punto di vista regionale, l'assessorato alla salute ha demandato alle strutture sanitarie l'onere delle stabilizzazioni o delle proroghe dei contratti in base al proprio fabbisogno. Più o meno speditamente quasi tutte le aziende sanitarie stanno procedendo in autonomia, decidendo se stabilizzare prima i comandati, i precari o coloro che sono stati assunti con contratto per l'emergenza Covid. Si attende ancora la decisione all'Asp di Palermo, sulla priorità per le assunzioni è in corso un confronto, con posizioni diverse, tra i sindacati.

Gli 80 comandati dell'Asp di Palermo

La situazione degli 80 comandati che la città di Palermo sta perdendo è stata sollevata dal sindacato **Fials**, che il 3 febbraio ha indetto una manifestazione sotto la sede dell'assessorato per chiedere l'assunzione **in via prioritaria dei comandati** (infermieri, tecnici di laboratorio, tecnici di radiologia, Oss). In quell'occasione la Fials è stata ricevuta dal capo di gabinetto dell'assessorato, Angela Antinoro, che ha ascoltato le istanze dei lavoratori aprendo alla proposta del sindacato di poter dare un **indirizzo univoco** per assumere il personale. La dottoressa Antinoro ha in seguito

sensibilizzato (perché per legge non può imporre alcuna scelta al direttore generale dell'azienda) tutte le strutture ospedaliere siciliane sulla questione dei comandati. La maggior parte delle aziende sanitarie siciliane si sono adeguate alle indicazioni dell'assessorato, ma non l'Asp di Palermo che ha un grosso problema con gli Oss: 88 posti in pianta organica per 150 lavoratori tra comandati e contratti Covid.



La posizione dell'Asp di Palermo

La direttrice generale dell'Asp di Palermo, **Daniela Faraoni**, a questo punto ha convocato i sindacati (Fials, Cisl, Uil, Cgil) e ha chiesto loro di decidere quale linea di priorità seguire, come conferma ad Insanitas la stessa dg: «Sono in corso gli incontri con le organizzazioni sindacali relativamente all'ordine da seguire rispetto alle **3 diverse procedure di stabilizzazione** che, in atto, possono essere espletate a favore di operatori precari- scrive- La direzione generale ha rimesso alle organizzazioni sindacali la scelta da operare, risultando alla stessa direzione utili tutte le modalità in atto previste dall'ordinamento vigente a garanzia del mantenimento all'interno dell'organizzazione aziendale di esperienze e competenze, già, maturate. Saranno, pertanto, le organizzazioni sindacali, unitamente alla direzione generale, a stabilire l'iter che sarà seguito, previo accordo delle diverse sigle sul modus procedendi e sui criteri da adottare».

Intanto, è bene precisare che la risoluzione non dovrebbe essere "rimessa" alle organizzazioni sindacali, che per legge possono **consigliare** ma non decidere, compito del direttore generale di qualunque azienda. Ma succede anche che le stesse organizzazioni sindacali non riescono a mettersi d'accordo sulle priorità di assunzione, con il risultato che i primi comandati stanno già tornando alle aziende di appartenenza. Ovviamente, in questa situazione, tra i comandati e i contrattisti Covid si è scatenata una disputa sugli stessi posti, con stipendi che variano tra i 900 e i 1.600 euro netti mensili in base all'esperienza maturata.



La posizione della Fials

«La dottoressa Faraoni si è ridotta all'ultimo momento, motivo per il quale l'avevo pregata di trovare un'intesa per coloro i quali stavano andando già in scadenza, perché una volta persi non possiamo più recuperarli- racconta ad Insanitas **Enzo Munafò**, segretario provinciale della Fials- L'Asp di Palermo è l'unica azienda che in tutti questi anni non ha mai pensato di **stabilizzare** i comandati, ovvero l'unica categoria che riceve un incarico solo se ci sono i posti in pianta organica, altrimenti la procedura sarebbe illegale. Quindi, i comandati come infermieri, tecnici e altre figure saranno stabilizzati perché sono previsti i loro posti, ma non è così per gli **Oss** che sono 25 incaricati con posizione di comando e 155 che nel frattempo hanno maturato i requisiti per le assunzioni, per un totale di 88 posti in pianta organica. L'assurdità riguarda il fatto che prima la Faraoni ha immagazzinato un sovrannumero di persone- un comando è stato chiamato a gennaio e uno addirittura a marzo- e adesso chiede a noi sindacati di decidere chi assumere prima: quelli che hanno maturato i requisiti sanciti dall'articolo 20 comma 1 e hanno maturato i 3 anni di servizio, quelli che hanno maturato i 18 mesi oppure i comandati».

L'impasse

I sindacati in campo allora si sono incontrati e sembravano anche aver trovato un **accordo**, dando a Munafò l'incarico di scrivere una nota da indirizzare all'amministrazione sulle priorità da seguire, ma si arriva all'impasse. «Ho mandato questa nota alle altre organizzazioni sindacali, però la **Uil** ha detto che le priorità così come le avevo individuate non andavano bene, perché loro credono sia corretto stabilizzare prima coloro i quali siano stati assunti per il Covid e poi a

seguire gli altri. Nella nostra nota, invece, avevo scritto che bisognava stabilizzare prima il personale comandato perché va in scadenza e dopo tutti quelli che sono stati immessi in servizio. La **Cgil** aveva inizialmente accolto le nostre istanze, ma non ha più voluto mandarla all'amministrazione dopo il rifiuto della Uil. La **Cisl**, invece, sembra essere sulla nostra lunghezza d'onda, perché secondo noi il personale Covid è stato chiamato *in extra ordinem*, cioè senza avere la certezza del posto in pianta organica, altrimenti verrà tutto occupato dal personale Covid e i comandati dovranno andarsene, sapendo anche che tra il 2022 e il 2023 avremo molti pensionamenti, per cui si libereranno dei posti per poter stabilizzare anche il personale Covid. Noi ci siamo trovati in difficoltà e adesso il **9 maggio** ci sarà un altro incontro con la Faraoni in cui faremo la nostra proposta di dare priorità a tutto il personale comandato. Chiederemo inoltre, visto il ritardo dell'Asp di Palermo, che l'amministrazione provveda a recuperare coloro che **stanno già andando via**. La Cisl e la Fials sono il primo e il secondo sindacato in termini di numero di iscritti, per cui l'amministrazione non può non tenere conto della maggioranza e non può giocare ancora sul fatto che ci vogliono le firme di tutte le organizzazioni sindacali».

La posizione della Uil- Flp

«Noi siamo d'accordo e disponibili alla stabilizzazione di tutti i dipendenti in servizio presso l'Asp a prescindere dal ruolo o dalla qualifica, ma in questo caso se diamo priorità ai comandati rischiamo di mandare a casa coloro che sono stati reclutati durante la pandemia- precisa **Giuseppe Amato**, segretario aziendale della Uil-Fpl – L'assessore Razza ha chiesto al direttore di trovare una soluzione per stabilizzare i precari Covid con le organizzazioni sindacali, ma la Faraoni ha **scaricato** su di noi un problema suo e adesso ci chiede di prenderci la responsabilità della priorità delle assunzioni. Tra i dipendenti che sono stati assunti con contratto Covid abbiamo già soggetti che hanno raggiunto i 18 mesi previsti dalla legge Madia, ci sono persone che hanno raggiunto anche i 36 mesi perché hanno lavorato prima in altre aziende».

«Per i **comandati** invece c'è una norma contrattuale secondo cui il dipendente ha diritto alla riferma del posto se viene attivato un concorso di mobilità, ma qui non c'è stato alcun concorso- aggiunge Amato- Non credo ci sia la possibilità di raggiungere un accordo con gli altri sindacati perché noi pensiamo di garantire chi abbia i titoli e abbia maturato i requisiti dettati dalla norma di Bilancio e dalla legge Madia. Questa è la posizione che noi terremo giorno 9 e non perché siamo contro i comandati, anzi vogliamo che siano stabilizzati, ma vedremo cosa proporrà l'azienda e quanti saranno i pensionamenti nel 2023 per assumerli tutti. Al momento però non si può mettere fuori una persona che ha lavorato 18/36 mesi per dare spazio ad una persona che comunque ha un posto di lavoro, anche se lontano. D'altronde quelli che hanno partecipato ad un **concorso** per Milano, Catania o Roma non sono stati obbligati a fare questa scelta di vita e andare a lavorare in un'altra regione. Oggi non si può lasciare senza lavoro una persona, per dare il posto a qualcuno che ce l'ha già, anche se non a Palermo».

Donne in sanità, Palermo (Anaa): «È il loro tempo. Vogliamo far tesoro del lavoro compiuto fin qui»

Il segretario Nazionale di Anaa Assomed parla in occasione della IV Conferenza Nazionale Donne Anaa

di Redazione



Nelle corsie e nei reparti ospedalieri oggi la maggioranza della forza lavoro è donna. Ma l'organizzazione del lavoro in sanità rimane ancora lontana dalle **necessità del suo capitale umano**, come ribadisce la **survey** realizzata dalle dirigenti mediche e sanitarie iscritte ad Anaa che la bocchia senza appello, insieme con la linea dell'attuale management. Che, in condizioni di diffusa sofferenza sul lavoro, per carenza di personale e aumento dei ritmi e dei turni, parla di efficienza e ottimizzazione senza essere in grado di trovare soluzioni diverse da quella di ridurre i medici a fattore produttivo, il cui costo è da tagliare prima e più degli altri.

«La sanità torni al centro della politica»

La **IV Conferenza nazionale delle donne Anaa** chiede di «portare la sanità al centro della politica, realizzando quell'inversione di rotta promessa all'inizio della pandemia e mai realizzata compiutamente. Dopo due anni vissuti pericolosamente, oggi intende presentare le tappe e i risultati del lavoro dell'Area Formazione Femminile, un laboratorio del più rappresentativo Sindacato della dirigenza del **SSN**».

Donne in sanità: «Ascoltarle con attenzione»

«Prima che fughe e disaffezione dei medici, giovani e meno giovani, mettano a rischio la sopravvivenza del SSN, il mondo politico e sindacale, deve **ascoltare con attenzione le donne**, maggioranza nei numeri ma non nei ruoli decisionali. Per ritrovare una visione del

LE ECCELLENZE

Unical, 16 docenti tra i migliori scienziati a livello mondiale

di Mirella Molinaro — 05 Maggio 2022



Formazione d'eccellenza all'Unical. Aumenta il numero di docenti dell'Università della Calabria inseriti tra i **Top scientist da Research.com**, una piattaforma accademica che cura ranking (classificazioni) dedicati alla ricerca accademica nelle varie discipline, avvalendosi di un ampio database che contiene i profili di 27mila scienziati, i dati di oltre 1.200 conferenze e più di 950 riviste scientifiche.

Scegli TIM PREMIUM FIBRA da 24,90€/mese

Con l'offerta TIM PREMIUM FIBRA hai: Fibra fino a 1 Giga, Modem TIM HUB+ e Chiamate Illimitate inclusi. Promo solo Online, per clienti TI...

TIM

Al momento i docenti presenti nella classifica sono 16, appartenenti a nove diverse aree disciplinari. Il ranking – è spiegato in un comunicato dell'Università della Calabria – viene elaborato sulla base dell'h-index, o indice di Hirsch, un indicatore che misura l'impatto scientifico di un autore sulla base del numero di pubblicazioni scientifiche e di citazioni ricevute. "Research.com" prende in considerazione solo ricercatori con un h-index molto elevato (da 30 a 40, in base all'area disciplinare) e ricava i dati da Microsoft Academics, il più grande database bibliometrico aperto.

Rincari dei trasporti per le isole minori, Falcone: "Congelato ogni aumento"

L'assessore regionale tranquillizza al termine della riunione svoltasi con i vertici delle società Società navigazione siciliana, Caronte&Tourist e Liberty Lines. A fine maggio nuovo incontro che terrà in evidenza le difficoltà della compagnie coinvolte. Sarà attivato un tavolo tecnico con il ministero

Nessun aumento per il momento delle tariffe dei mezzi marittimi il 10 maggio. È quanto si apprende da Palermo, al termine della riunione svoltasi con i vertici delle società Società navigazione siciliana, Caronte&Tourist e Liberty Lines, a proposito degli annunciati rincari nei trasporti marittimi ministeriali per le isole minori della Sicilia. Vi sarà prima un momento di confronto con Roma e poi si deciderà.

"A seguito dell'odierno confronto con i rappresentanti di Sns, convocato tempestivamente dal governo Musumeci - si legge in una nota dell'assessore regionale alle Infrastrutture e alla Mobilità Marco Falcone - siamo giunti a una prima intesa per congelare temporaneamente gli annunciati e consistenti aumenti sui collegamenti per le isole minori regolati dalla convenzione ministeriale, prevedendo un prossimo incontro entro la fine del mese di maggio, che terrà in evidenza le difficoltà della compagnie coinvolte. Sarà dunque attivato un tavolo tecnico con il ministero dei Trasporti, a cui spetterà di riconoscere misure compensative degli eccezionali rincari del carburante. Tali costi per il settore marittimo, infatti, sono più che raddoppiati, producendo aggravii disastrosi sulla convenzione statale, che rischiano di pesare per oltre 15 milioni di euro nel 2022. La procedura avviata è volta a limitare l'eventuale applicazione di

aumenti tariffari sull'utenza. In tale contesto, apprezzando la collaborazione delle compagnie coinvolte, il governo della Regione sta lavorando su un piano di misure alternative e non esclude di intervenire a sua volta con soluzioni utili a sterilizzare almeno parzialmente gli aumenti. Già lo scorso febbraio, del resto, la Regione aveva fatto la propria parte, riconoscendo delle somme per ripianare i disequilibri degli anni precedenti che avrebbero prodotto ulteriori aumenti".

Dopo le proteste dei giorni scorsi, oggi da più parti erano giunte sollecitazioni all'assessorato regionale per scongiurare il pericolo di aumenti a ridosso della stagione turistica e penalizzante per i residenti.

Un appello ai vertici del Governo regionale siciliano era arrivato da parte del segretario regionale di Sicilia Futura Beppe Picciolo. "Non si perda tempo e si dia subito un segnale strategico al comparto turistico dell'Isola. Dopo il dramma della pandemia da Covid 19 gli operatori del settore si stanno lentamente risollestando ma i prezzi dei biglietti di navi ed aliscafi per le Isole minori siciliane sono arrivate alle stelle. Si faccia ricorso – era il suggerimento del segretario regionale di Sicilia Futura - alle risorse speciali del Covid19 ancora disponibili ed utilizzabili".

Sulla vicenda anche il deputato regionale e sindaco di Brolo Giuseppe Laccoto: "Alla ripresa dei lavori d'aula per l'approvazione della finanziaria, chiederò al Governo Regionale di trovare le risorse necessarie per mitigare gli aumenti delle tariffe per le corse degli aliscafi verso le isole Eolie, aumenti che sono ingiustificati e insostenibili. In un momento così difficile, tra crisi internazionali e strascichi della pandemia, bisogna lavorare uniti per sostenere la ripresa tenendo conto delle specificità territoriali".

CRONACA COLLESANO

"Ti spacco la testa", botte e minacce ai bimbi dell'asilo di Collesano: 6 maestre a processo

La decisione del gup di Termini Imerese per le imputate che, nel 2019, erano state tutte sospese. Una sessantina di piccoli tra i 3 ed i 6 anni sarebbero stati ripetutamente maltrattati con rimproveri violenti, ma anche con tirate di capelli, schiaffi e spintoni. Alcuni costretti a stare in piedi per ore con la faccia al muro come punizione

(Foto archivio)

"Ti spacco la testa" e "oggi ti ammazzo", è tra l'altro così che le sei maestre in servizio all'asilo di Collesano nel 2019 si sarebbero rivolte ad una sessantina di bambini tra i 3 ed i 6 anni, non esitando a schiaffeggiarli e a tirare loro i capelli o a lasciarli in piedi, faccia al muro per ore. Il gup di Termini Imerese, Valeria Gioeli, ora ha deciso di rinviarle tutte a giudizio.

Per cinque delle maestre il processo inizierà ad ottobre davanti al tribunale, mentre la sesta ha scelto il rito abbreviato che proseguirà davanti allo stesso giudice in queste settimane. I genitori di molti bambini che sarebbero stati maltrattati si sono costituiti parte civile con l'assistenza, tra gli altri, degli avvocati Giuseppe Minà, Maria Rotondi, Giulia Abbate e Giovanni Tondello.

La vicenda era venuta fuori a giugno del 2019, quando su disposizione del gip **le sei maestre erano state sospese**. L'indagine dei carabinieri era nata dopo alcune segnalazioni che riferivano

delle presunte violenze all'asilo, che sarebbero state poi confermate dai genitori. Inoltre, nella scuola erano state fatte delle intercettazioni per documentare il comportamento delle imputate.

Ai piccoli sarebbero state inflitte violenze psicologiche e fisiche: "Ti darei un pugno in testa", "ti spacco la testa", "ti piglio a schiaffi", "io ti ammazzo oggi, te lo giuro", "ti massacro", queste alcune delle espressioni utilizzate. Ad una bimba di 4 anni sarebbe stato detto: "Siediti imbrogliata", a un'altra: "Siediti o ti taglio le mani". E poi ai piccoli sarebbero stati tirati i capelli, ma sarebbero stati anche presi a schiaffi e strattonati, oltre ad essere "puniti", cioè obbligati a stare in piedi rivolti al muro anche per ore.

Agrigento, Suv acquistati dal Comune con i fondi per le famiglie bisognose: il ministero ora riuole indietro i soldi

Il Codacons aveva inviato un esposto al ministero che ha definito la spesa "eccentrica": le carte trasmesse alla Corte dei Conti

Di **Fabio Russello** 04 mag 2022

Il Comune di Agrigento ha speso 120 mila euro per l'acquisto di quattro Suv attingendo dai fondi del ministero per le famiglie disagiate e ora il Ministero – dopo una denuncia del Codacons – ha reso noto che ha avviato le procedure per la restituzione dei fondi. Un colpo di scena che non potrà che avere ripercussioni anche sul piano politico a Palazzo dei Giganti dopo che sia il sindaco Francesco Miccichè che l'assessore Marco Vullo e pure il dirigente competente si erano iper esposti per garantire sulla regolarità delle procedure.

Il Comune con i fondi destinati a famiglie, servizi educativi e centri estivi aveva acquistato oltre ai Suv diversi pc. Acquisti che

il ministero nella sua nota ha definito “eccentrici”.

«Siamo stati dileggiati, offesi, insultati per aver dichiarato, prima di tutti e in solitudine che il re era nudo – ha scritto in una nota il vicepresidente provinciale Giuseppe Di Rosa -. Erano state addirittura minacciate azioni legali contro di noi e oggi dallo stesso Ministero arriva attraverso un atto formale la verità su questa vicenda. In particolare il Dipartimento ha ritenuto che le somme siano state utilizzate “per realizzare interventi non previsti” e ha quindi attivato le procedure per il recupero degli importi, annunciando altresì di aver già notiziato la Procura della Corte dei Conti. Adesso – continua Di Rosa – ci attendiamo che l’Amministrazione Micciché chieda scusa alla città e proceda con le uniche azioni possibili: le dimissioni dell’assessore Marco Vullo e il trasferimento ad altro incarico del dirigente che ha firmato le procedure, Noi provvederemo adesso ad inviare il documento del ministero alla Procura della Repubblica che siamo certi potrebbe ritenere di dover adesso agire con l’apertura di un fascicolo».

Enna, bimbo muore dopo il cesareo: tre sanitari indagati



Disposta l'autopsia

L'INCHIESTA di Redazione

0 Commenti Condividi

PALERMO – Tre sanitari sono stati iscritti nel registro degli indagati dalla Procura di Enna per la morte di un neonato, avvenuta ieri dopo un parto cesareo. È stato il padre del piccolo a presentare la denuncia. La madre, ricoverata il 2 maggio, è stata sottoposta a parto cesareo perché il bimbo aveva un peso superiore a 4 chili.

Entrata in sala operatoria dopo le 11, alle 12,45 il padre ha appreso che il bimbo era morto. La Procura ha disposto l'autopsia, fissando per domani il conferimento dell'incarico all'anatomopatologo.

Mercoledì 04 MAGGIO 2022

Covid. Accordo Governo-Parti sociali: resta obbligo mascherina nel lavoro privato almeno fino al 15 giugno. Prorogato protocollo anti virus

Chi lavora nel settore privato sarà quindi ancora obbligato a indossare la mascherina "in tutti i casi di condivisione degli ambienti di lavoro, al chiuso o all'aperto, è comunque obbligatorio l'uso delle mascherine chirurgiche o di dispositivi di protezione individuale di livello superiore". Nessun obbligo invece per chi lavora in "condizioni di isolamento". [IL PROTOCOLLO PROROGATO.](#)

“In tutti i casi di condivisione degli ambienti di lavoro, al chiuso o all'aperto, è comunque obbligatorio l'uso delle mascherine chirurgiche o di dispositivi di protezione individuale di livello superiore”, così recita il [protocollo sulle misure di contrasto e contenimento della diffusione del Covid negli ambienti di lavoro](#) sottoscritto nel 2020 e aggiornato nel 2021 e che resterà valido **per tutto il settore del lavoro privato almeno fino a metà giugno**. Dall'obbligo sono esenti solo i lavoratori che prestano la propria attività in condizioni di isolamento.

È quanto ha deciso il tavolo delle parti sociali con il ministero del Lavoro e della Salute e l'Inail.

Nel lavoro pubblico invece [come da circolare del Ministro Brunetta](#) del 29 aprile scorso la mascherina è solo raccomandata.

“Bene il mantenimento della validità del Protocollo così com'è in tutte le sue parti, e consideriamo utile fare una successiva e prima verifica a giugno”. Ad affermarlo la segretaria confederale della Cgil **Francesca Re David** al termine dell'incontro di oggi con il ministero del Lavoro sul 'Protocollo condiviso di aggiornamento delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del COVID-19 nei luoghi di lavoro'.

Per la segretaria nazionale “è importante che oggi sia l'Inail che il ministero della Salute nel loro intervento abbiano ribadito che i rischi Covid sono ancora presenti. Riteniamo quindi fondamentale che il Protocollo e i comitati continuino a svolgere il loro ruolo essenziale a fronte di una pandemia che non è purtroppo ancora finita”.

“In questo momento - ha ribadito in conclusione la segretaria confederale - la cosa più utile da fare è mantenere tutto quello già definito dal Protocollo con una prima verifica a giugno”.

“Questa mattina si è svolto l'incontro tra i ministeri del Lavoro, della Salute, il Mise e le Parti sociali, sottoscrittrici del Protocollo nazionale di contrasto al pericolo di contagio da SARS CoV2, per affrontare il tema della valutazione sulla prosecuzione della sua validità in ogni luogo di lavoro. Con coro unanime è stata espressa la volontà di proseguire tenendo a riferimento quanto regolato attraverso il Protocollo nazionale (siglato nel 2020, aggiornato nel 2021) che, nato come strumento di natura pattizia e proseguito con riconoscimento di natura legislativa, ha permesso di garantire la tutela delle lavoratrici e dei lavoratori nelle realtà lavorative. Tutela che ha reso i posti di lavoro, luoghi più sicuri e protetti dal pericolo di contagio, in tutto questo tempo, a partire dal periodo più drammatico fino ad oggi e che proseguirà nei mesi che verranno (nei riguardi dei quali non ci si può permettere di abbassare la guardia dell'attenzione)”, ha detto il segretario confederale della Cisl, **Angelo Colombini**, alla fine dell'incontro.

“La prosecuzione della validità del Protocollo - ha aggiunto - prevede la conferma ed il conseguente aggiornamento dei protocolli aziendali, da rendere concreto attraverso il confronto all'interno del Comitato aziendale, nella sua composizione partecipata (dove si ricorda la presenza degli RLS e degli RSU). Importante l'impegno preso durante l'incontro di rivedere il testo nazionale entro Giugno, potendo così avere una visione ancor più aggiornata e reale sulla base dei dati del contagio che si registreranno”.

“Certo, sarà necessario qualche aggiornamento rispetto a particolari misure prese durante il periodo peggiore della pandemia, ma il protocollo per la protezione dal contagio di lavoratrici e di lavoratori resta valido. Quindi le mascherine continueranno ad essere fornite dai datori di lavoro come Dispositivo di Protezione Individuale e anche le altre misure presenti dovranno essere rispettate. I Comitati Aziendali o territoriali/settoriali continueranno a svolgere un importante ruolo attivo. Entro giugno, aggiorneremo il protocollo, ma di certo, per quanto riguarda la UIL, finché ci sarà rischio contagio, ci saranno sia il protocollo nazionale sia quelli che sono stati sottoscritti nei Settori/Filiera”, ha dichiarato la segretaria Confederale della Uil, **Ivana Veronese**.

Fiaso: "effetto Pasqua" sul Covid smaltito, ricoveri a -5,7% e rianimazioni a -7,5%. Nelle terapie intensive un 20% di "no vax" anziani e fragili

di Radiocor Plus

Torna a scendere la curva dei ricoveri Covid. Lo certifica la Federazione delle aziende sanitarie e ospedaliere (Fiaso), secondo cui l'Italia ha "smaltito" l'effetto Pasqua che la settimana scorsa aveva portato a un'inversione di tendenza con un lieve rialzo del 3,5%. Nella settimana 26 aprile-3 maggio il numero delle ospedalizzazioni si è ridotto del 5,7% e a diminuire secondo l'ultimo monitoraggio Fiaso sono stati sia i ricoveri nei reparti ordinari per l'assistenza Covid (-5,7%) sia il numero dei pazienti nelle rianimazioni (-7,5%). Persiste un 20% di pazienti "no vax" nelle rianimazioni: hanno in media 75 anni e nel 100% dei casi hanno altre patologie. Un dato che per Fiaso "desta preoccupazione" soprattutto perché, dall'analisi dei casi nelle terapie intensive, emerge come a non godere della protezione vaccinale siano per lo più soggetti anziani e con comorbidità: proprio i più a rischio di conseguenze gravi. Il monito a non abbassare la guardia arriva dal presidente Fiaso Giovanni Migliore: «Dal primo maggio sono cadute molte restrizioni, ma occorre continuare ad avere molta prudenza soprattutto se si vive accanto a soggetti fragili. Ai quali serve adeguata copertura vaccinale, con la giusta tempistica, inclusa la quarta dose; soprattutto vanno recuperati i non vaccinati con fragilità. Osservare come i no vax presenti in terapia intensiva siano anziani e malati è un segnale preoccupante che spinge gli ospedali a continuare nell'ultimo miglio della campagna vaccinale». Diminuiscono del 7,7% anche i pazienti pediatrici Covid. I neonati fino a 6 mesi sono il 15% dei ricoverati, nel 33% dei casi figli di non vaccinati. I bambini fino a 4 anni sono ancora la maggioranza ovvero il 50% dei pazienti.





Centro Specialistico Ortopedico Traumatologico
Gaetano Pini-CTO

Sistema Socio Sanitario



Regione
Lombardia

ASST Gaetano Pini

L'ASST Gaetano Pini-CTO di

Milano è tra i pochi ospedali in Italia ad avere a disposizione nella stessa struttura tutti i professionisti che servono al paziente per poter recuperare le funzionalità dopo una lesione dei nervi periferici



Dott. Pierluigi Tos

Milano, 4 maggio 2022 - Consentono al nostro corpo di muovere gli arti superiori e inferiori, ci fanno percepire attraverso la pelle gli impulsi sensoriali (caldo, freddo, dolore): sono i nervi, strutture importantissime che permettono la connessione tra il cervello e il midollo spinale e i muscoli e la cute. La lesione dei nervi può quindi causare la paralisi degli arti oppure la perdita di sensibilità, conseguenze che impattano fortemente sulla qualità della vita dei pazienti, dai bambini appena nati sino agli anziani.

Come spiega il dott. Pierluigi Tos, Direttore della Chirurgia della Mano e Microchirurgia Ricostruttiva dell'ASST Gaetano Pini-CTO, questo tipo di lesioni, nella maggior parte dei casi, sono di tipo traumatico (incidenti stradali, domestici, sul lavoro o legati a procedure chirurgiche); in moltissimi casi sono lesioni compressive che interessano i canali osteofibrosi (per esempio nella sindrome del tunnel carpale); in alcuni casi sono la conseguenza di patologie oncologiche dove sono necessarie ampie asportazioni chirurgiche.

“All’ambulatorio dedicato alle lesioni del nervo periferico dell’ASST Gaetano Pini-CTO di Milano, arrivano pazienti con ogni tipologia di lesione perché il nostro ospedale è tra i pochi in Italia a poter adottare un approccio multidisciplinare al problema, grazie alla numerosità e all’eterogeneità dei nostri professionisti, neurologi, fisiatristi, fisioterapisti, radiologi, terapisti del dolore oltre ovviamente i chirurghi”, aggiunge il dott. Tos.

Formicolio,

movimenti non completi o difficili da eseguire, dolore sono tutti sintomi di una possibile lesione dei nervi periferici. “La diagnosi, a seguito di una prima visita per la valutazione della sintomatologia, viene confermata dall’esecuzione di una elettromiografia ed elettroencefalografia, un esame non invasivo che consente di studiare la funzionalità del nervo periferico.

A seconda

poi del tipo di lesione che si sospetta, all’ASST Gaetano Pini-CTO i pazienti sono sottoposti anche all’ecografia e questo è diventato un esame molto frequente e raffinato che sta cambiando l’inquadramento di queste lesioni permettendo diagnosi raffinate; se invece siamo in presenza di una paralisi del plesso brachiale diventa fondamentale l’impiego della risonanza magnetica del rachide cervicale, in quanto i nervi possono aver subito uno ‘strappo’ a partire dal midollo”.

In base a quanto emerso dall’indagine strumentale,

il chirurgo decide se intervenire oppure no: “L’operazione non sempre è necessaria - spiega il dott. Tos - in quanto, se è stato riscontrato che la lesione è frutto di uno stiramento, il paziente, seguito nel tempo, potrebbe recuperare in autonomia, aiutato dalla fisioterapia, eventualmente da elettrostimolazione e dall’uso di tutori”.

Diverso è il caso delle sindromi compressive dove

spesso è necessario ‘aprire’ i canali osteofibrosi oppure per le lesioni nervose di tipo traumatico/oncologico su cui il chirurgo deve intervenire: “In questi casi l’intervento deve essere tempestivo, prima che si sviluppi una atrofia muscolare, di norma entro 6 mesi/un anno dalla lesione; è necessario riparare i nervi adottando una tecnica microchirurgica che prevede l’utilizzo del microscopio operatorio o mezzi ottici d’ingrandimento per allineare e suturare correttamente le strutture nervose. Il recupero è lento perché i nervi crescono un millimetro al giorno e può essere parziale soprattutto se c’è stato un ritardo nella diagnosi o vi è una lesione molto grave, prossimale, come quelle

del plesso brachiale. Più è precoce il trattamento più possibilità si avranno di recuperare le funzionalità perse”.

Qualora invece il paziente non riuscisse a recuperare, può essere sottoposto a un intervento cosiddetto palliativo: muscoli funzionanti vengono trasferiti (trasferimenti tendinei) per sostituire una funzione compromessa da una lesione di un nervo periferico.

“Questa tipologia di intervento può essere programmata nel tempo e può essere eseguita sia agli arti superiori sia inferiori. Più di frequente si interviene sul nervo radiale con i muscoli flessori-pronatori dell'avambraccio per restituire la funzionalità estensoria alla mano o sul nervo peroneale con il muscolo tibiale posteriore per recuperare dalla patologia del cosiddetto “piede cadente” e tornare a camminare”.

Gli interventi palliativi possono essere eseguiti anche nei casi di lesioni dei nervi del sistema nervoso centrale che prevedono la lesione del midollo spinale causando paraplegia o tetraplegia: “Lavoriamo a stretto contatto anche con il reparto di Riabilitazione Mielolesi presente al CTO perché questa tipologia di intervento migliora notevolmente la qualità della vita dei pazienti in carrozzina”.

Prima di intervenire sulle lesioni dei nervi e dopo la chirurgia è fondamentale la riabilitazione: “Soprattutto a seguito delle paralisi dovute alla lesione, la fisioterapia, la terapia occupazionale e l'elettrostimolazione sono fondamentali per prevenire contratture e rigidità che possono impedire l'indicazione chirurgica o il corretto recupero funzionale”.

Sono più di 100 i casi ogni anno le lesioni dei nervi periferici di tipo traumatico trattati presso l'ASST Gaetano Pini-CTO, tra questi ci sono anche bambini appena molto piccoli: “Durante il parto, per fortuna di rado, può verificarsi la cosiddetta paralisi ostetrica, ovvero il bambino subisce un danno durante le manovre del parto, e questo provoca uno stiramento del plesso brachiale. In questi, molto spesso vi è un recupero spontaneo, ma se nei primi 3-4 mesi di vita non vi è un recupero autonomo sarà necessario l'intervento chirurgico, con l'aiuto di chirurghi esperti, ai nervi del collo

oppure successivamente possono essere eseguiti, anche in questo caso, interventi palliativi”.

L'esperienza

dei chirurghi ricostruttori e oncologi, neurologi, fisiatri, fisioterapisti, radiologi, anatomopatologi, anestesisti esperti di terapia del dolore, i protocolli adottati saranno oggetto di una giornata di studi e approfondimento che si terrà il 5 maggio, in aula Magna al Presidio Ospedaliero Gaetano Pini di Milano aperta a medici e infermieri che vede riuniti i più importanti specialisti italiani del settore oltre ai rappresentanti delle associazioni dei plessolesi e delle paralisi ostetriche.